Roberto Leonardi

Bella mi' Livorno!

Curiosità, storia, vita attraverso vecchie immagini

Roberto Leonardi

Bella mì Livorno !

Curiosità - Storia - Vita
attraverso vecchie immagini

Torri e Fanali	La Darsena	Porto Mediceo	Cantiere	San Giovanni	La Venezia
San Marco	Calambrone	Via Grande	Piazza Grande	Guerrazzi	Repubblica
De Lardarel	Cisternone	La Stazione	Acque Salute	Colline	Garibaldi
XX Settembre	Magenta	Goldoni	Olandesi	Mercato	Via Cairoli
Cavour	Via Ricasoli	Marradi	Roma	Cappuccini	Benamozegh
Mazzini	Passeggiata	La Terrazza	San Jacopo	Accademia	Margherita
I Bagni	Ardenza	Antignano	Montenero	Quercianella	Curiosità

Dedico questa modesta opera alla memoria di mio padre,
autore di diverse foto inedite contenute in questa raccolta.

Roberto Leonardi ha voluto esprimere l'amore per la sua città, ricercando tutto quanto possa contribuire alla ricostruzione di aspetti importanti della storia di Livorno.

E' stato uno dei soci fondatori del Club 41 Livorno, che diffuso in tutto il mondo ha scopi di amicizia e culturali. Questo club (naturale continuazione della Round Table), ha contribuito tra le altre cose al restauro dell'antico organo della chiesa dei Domenicani e nel 1995, ha recuperato, acquistato e donato alla città di Livorno la parte sinistra della cantoria della chiesa di Santa Giulia, un capolavoro intarsiato e dorato in legno, scomparso durante la 2° guerra mondiale e recuperato dopo un attento lavoro di documentazione. Roberto è anche uno dei soci fondatori della Associazione culturale "Livorno Come Era" nata dall'omonimo gruppo Facebook.

Da tempo colleziona immagini di diversa provenienza : dalle vecchie cartoline alle foto private che più direttamente descrivono il quotidiano della vita. E' una raccolta che arricchisce quanto aveva ereditato dal padre, appassionato fotografo.

Queste immagini che vanno dal 1885 al 1930, erano in gran parte segnate dal tempo, dalla cattiva conservazione o, come nel caso delle cartoline, deturpate da scritte, timbri e francobolli. Leonardi ha quindi dovuto dedicarsi ad un lungo lavoro di recupero, di vero e proprio restauro, ricorrendo anche alla notevole conoscenza dei moderni sistemi informatici.

La speranza dell'autore è che questo volume possa contribuire a far crescere l'amore per la nostra città; che possa far percepire anche ai più giovani quel senso di bellezza e di tranquillità, purtroppo ormai perduto, che fa sussurrare: "Bella mi' Livorno!"

http://www.livornocomeera.it

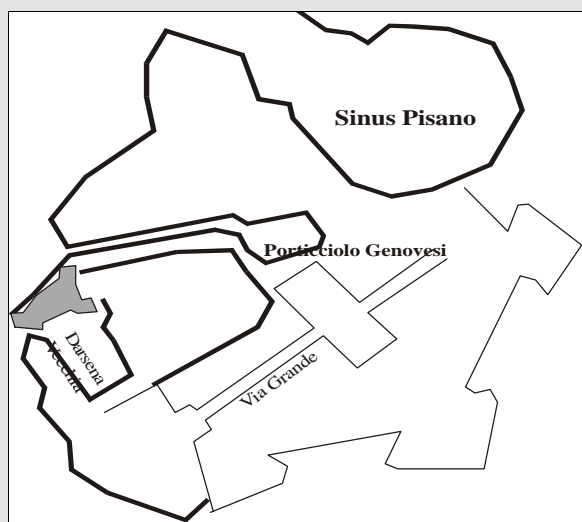
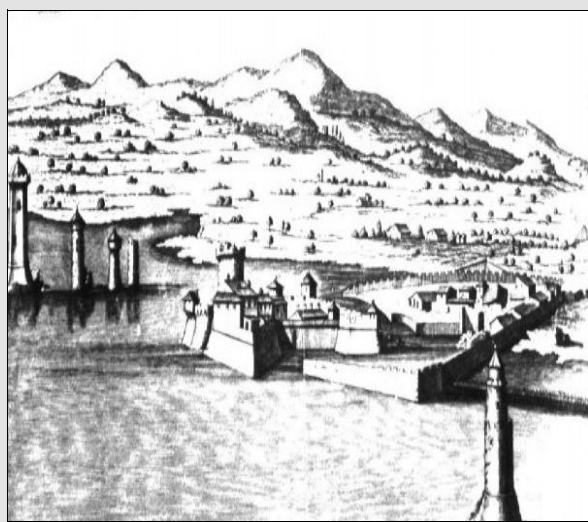
Introduzione

L'approccio accademico all'indagine storiografica contemporanea è spesso freddo e compassato. Il rigore scientifico obbliga lo storico a mantenere il tono di una esposizione severa, fondata sui documenti archivistici e sulla esigenza di un'attenta verifica degli studi editi in precedenza.
Per questo è sempre interessante poter disporre di opere di memorialistica locale, che ci mettono a disposizione non solo diari e testimonianze verbali, ma anche materiale illustrativo con la suggestione evocativa che gli è propria.
Roberto Leonardi ha concentrato nel suo lavoro il portato di una tradizione di memorie, che si è venuto arricchendo di padre in figlio: le foto scattate dal padre e le cartoline della vecchia Livorno conservate tra le cose di famiglia o raccolte nei mercatini antiquari, con le relative didascalie, sono il condensato di memorie che si è venuto stratificando di generazione in generazione, senza dimenticare neppure le testimonianze del nonno.
Si tratta di un ricco patrimonio di vissuto storico, che l'autore ha voluto consegnarci perché non andassero perduti l'immagine, il clima storico, quasi il respiro della città tra Otto e Novecento.
La città negli ultimi cent'anni si è venuta trasformando: l'abbattimento di antichi quartieri e le distruzioni belliche hanno posto le premesse per nuovi insediamenti abitativi e commerciali, le attività industriali e artigianali sono state in gran parte trasferite in aree esterne all'antico nucleo urbano, le funzioni portuali hanno trovato nuove e articolate localizzazioni e configurazioni, strade e piazze hanno subito l'invasione dei mezzi di trasporto pubblico e privato.
Tutto ciò ha comportato la perdita di una configurazione storica (quella che dottamente si denomina "forma urbis"), che solo gli anziani ricordano, e solo attenti indagatori della documentazione iconografica ci sanno restituire con le loro testimonianze.
Questa è appunto l'operazione cui si è accinto con successo il Leonardi, che non si limita a sfogliare le immagini dell'antica Livorno, ma ne mostra la gente ancora padrona degli spazi pubblici, ne racconta i ritmi molto meno frenetici di quelli odierni, gli odori forti sulle banchine del porto e quelli delle friggitorie in città, questi ultimi non ancora dispersi dal nuovo corso della globalizzazione.
Nessuna pretesa di lodare acriticamente i tempi andati; oggi possiamo constatare che tanta miseria se ne è andata e ha lasciato il posto ad un benessere più diffuso; tanti quartieri con chiostre maleodoranti invase dai liquami domestici sono stati sostituiti con case civili; le epidemie ricorrenti sono un brutto ricordo. Ma si è perso in contatti umani: i tempi del lavoro e quelli dedicati ai mezzi pur veloci di trasporto, alla TV, alla radio, ai cellulari ci vengono estraniando gli uni dagli altri.
In questo senso ripensare ai tempi andati non è solo un'operazione nostalgica, ma può costituire un forte richiamo a ricostruire una società con ritmi più sereni, con maggiore disponibilità di tempi per la famiglia, con spazi esterni meno inquinati, dove si possa passeggiare e comunicare, riconoscersi in una città con una sua forte e dignitosa identità.

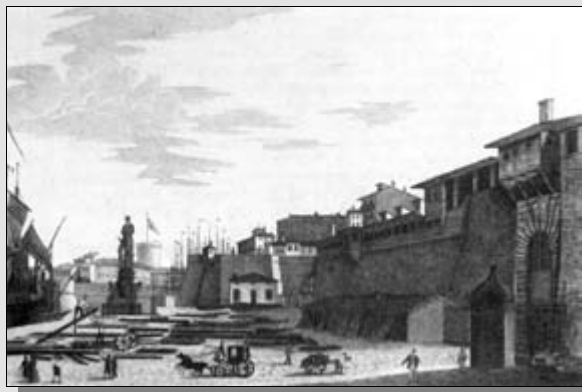
Paolo Castignoli

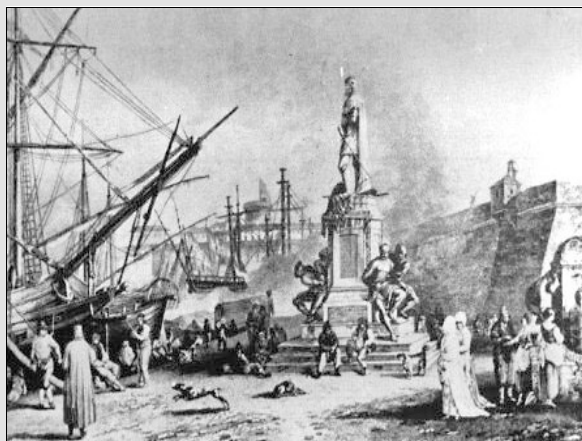
La Storia

Livorno, città dai natali abbastanza recenti, è situata in una piana alluvionale delimitata dal Calambrone a Nord e dal torrente Chioma a Sud.
Incerte sono le origini degli insediamenti in questa piana, ma sappiamo che Pisa al tempo dei Longobardi, dopo la distruzione del castello di Triturrita, fece erigere presso il piccolo porto del nostro villaggio, un fortino a forma di torre quadrata, che poi ebbe nome di Rocca Vecchia. Passano gli anni e intorno al 1100 la contessa Matilde, marchesa della Toscana, fece erigere a difesa di Livorno quella torre sul mare che vediamo ancora all'interno della Fortezza Vecchia e che prese il nome di Mastio di Matilde. Nel 1103 per ingraziarsi i favori del cielo e per onorare il nome dei genitori la contessa regalò il villaggio di Livorno all'Opera del Duomo di Pisa.
Nel 1070 i Pisani vennero in guerra con i Genovesi per la prima volta. Le guerre durarono molti anni durante i quali il porto Pisano e il castello di Livorno subirono molti assalti e devastazioni, specialmente dopo la seconda battaglia della Meloria (1284). Gli abitanti del villaggio furono obbligati a partecipare alle battaglie e a ricostruire più volte le loro case.
Verso la metà del XIV secolo, vicino al fiumiciattolo Ardenza, apparve ad un pastore l'immagine della Madonna, che indicò al pastore di portarla a Montenero, ove poi venne costruita la Basilica.
Nel 1392 la repubblica di Pisa fece iniziare la costruzione di mura merlate, con torri agli angoli, simili a quelle che circondano Pisa. Per prima cosa eressero in mare un fortino di forma quadrata accanto alla torre di Matilde, che prese il nome di Quadratura dei Pisani. Le mura che racchiudevano il castello, partivano dal lato nord della quadratura lungo la via dell'Uffizio dei Grani e via Strozzi, piegavano in via delle Stalle fino all'incrocio con via San Giovanni, qui fu costruita la Porta a Terra.

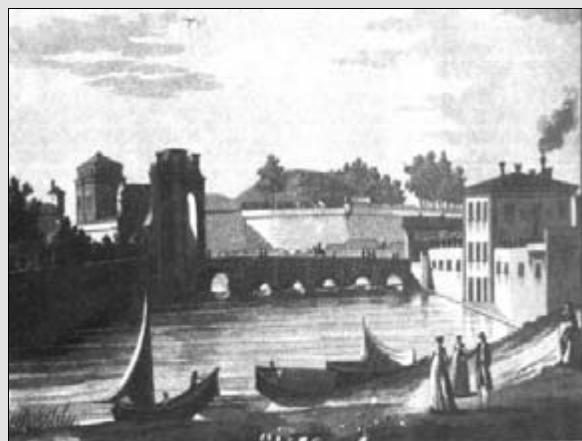
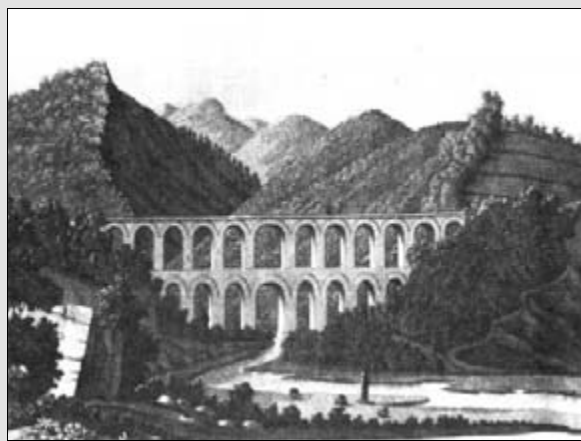
Le mura continuavano in via della Banca e voltavano in via della Rosa Bianca fino alla Rocca Vecchia, che si trovava tra via del Giardino e via Medicea. Il lato esterno della Rocca Vecchia si estendeva fino allo Scalo Regio, dove sulla piazza che si chiamava del Nettuno si apriva la Porta a Mare.
Un altro lato delle mura si estendeva verso ponente fino ai due bracci che dividono la prima dalla seconda darsena e con piega ad angolo retto arrivavano fino alla Bocca del Porto racchiudendo anche il piccolo porto.
Il perimetro delle mura superava il chilometro, la strada principale era la via S. Giovanni, e vi erano tre chiese : la *pieve di S. Maria e Giulia,* la *chiesa di S. Giovanni* e la *chiesa di S. Antonio*. La popolazione ammontava allora a circa 900 anime.
Nel 1407 i Genovesi, dopo aver comprato il villaggio, fecero scavare un canale all'esterno delle mura, corrispondente al canale della Venezia che dalla Fortezza Vecchia arriva al ponte lungo, e che girava lungo via del Porticciolo fino alla zona dei tre palazzi di piazza Vittorio Emanuele, dove costruirono una comoda darsena per le imbarcazioni (*Porticciolo dei Genovesi*) e un dogana.
Dopo 14 anni i Genovesi vendettero Livorno ai Fiorentini che decisero di dare maggiore importanza al loro porto e, per aumentare la popolazione, concessero franchigie ed immunità a coloro che decidevano di stabilirsi a Livorno per lavoro. Cominciarono allora a far costruire grandi galere per i loro commerci e sui resti della torre Rossa edificarono una bella torre di marmo bianco che ebbe il nome di Marzocco.
Nel frattempo Massimiliano I, Imperatore di Germania, che era a capo della Lega contro i francesi, dichiarò guerra a Firenze, amica di Re

Planimetria di Livorno - 1500
I vecchi porti a confronto con le costruzioni posteriori

Veduta di Livorno nell'anno 1568 in una vecchia stampa.
Si notano le torri e le vecchie mura del castello.

Carlo dei Francesi, e per indispettire subito i Fiorentini, volle cercare di conquistare Livorno.
Firenze allora chiese soccorso al Re di Francia per avere rinforzi, e nel frattempo reclutarono un buon numero di contadini per aumentare le difese della città. Nell'ottobre del 1496 Massimiliano arrivò a Livorno con 7000 uomini dalla parte di terra e con una ventina di navi dalla parte del mare, i livornesi non si persero d'animo e aiutati da incessanti piogge che per alcuni giorni impedirono ai germanici di avvicinarsi, riuscirono a respingere due attacchi con un vigoroso fuoco dalla Rocca Nuova. Nel frattempo si era alzato un vento di Libeccio che mise in crisi la flotta nemica, ed era anche arrivata la flotta francese che era riuscita con il vento favorevole ad entrare in Porto con armi e munizioni; così si dette nuova forza alle difese del villaggio che riuscirono a causare danni notevoli al nemico. Nel frattempo la flotta nemica fu quasi del tutto distrutta dai marosi a causa del forte vento di libeccio. Dalla parte di terra i livornesi tennero bene i tentativi di assalto e Massimiliano a questo punto, indispettito e deluso, tolse l'assedio e Livorno fu libera.
Furono fatte feste straordinarie sia a Firenze che a Livorno e la repubblica Fiorentina per riconoscenza ai contadini livornesi che si erano caparbiamente battuti, fece porre sulla pubblica fonte di Livorno una statua di un giovane villano appoggiato ad un bastone, con ai piedi un cane, simbolo di fedeltà e nell'insegna cittadina fu aggiunto *Fides.*
Poco tempo dopo Pisa, assediata dai Fiorentini con l'aiuto anche dei livornesi, cadde definitivamente sotto il dominio di Firenze e non riuscì più a risollevarsi. Firenze allora dette prova di benevolenza verso Livorno e ordinò che il castello venisse rinforzato, che la Rocca Nuova venisse ingrandita, che fosse munita di bastioni ed isolata dal mare.
Dato incarico ad Antonio da Sangallo, venne scavato un fosso per isolarla, abbattendo la vecchia pieve di S. Maria e Giulia assieme ad alcune abitazioni e dichiararono pieve la chiesa di S. Antonio.
Nel 1530 la repubblica Fiorentina cadde sotto il dominio del duca Alessandro dei Medici; anche lui si

Ferdinando I assiste alla costruzione delle mura di Livorno

La darsena e porta Colonnella in una vecchia stampa.

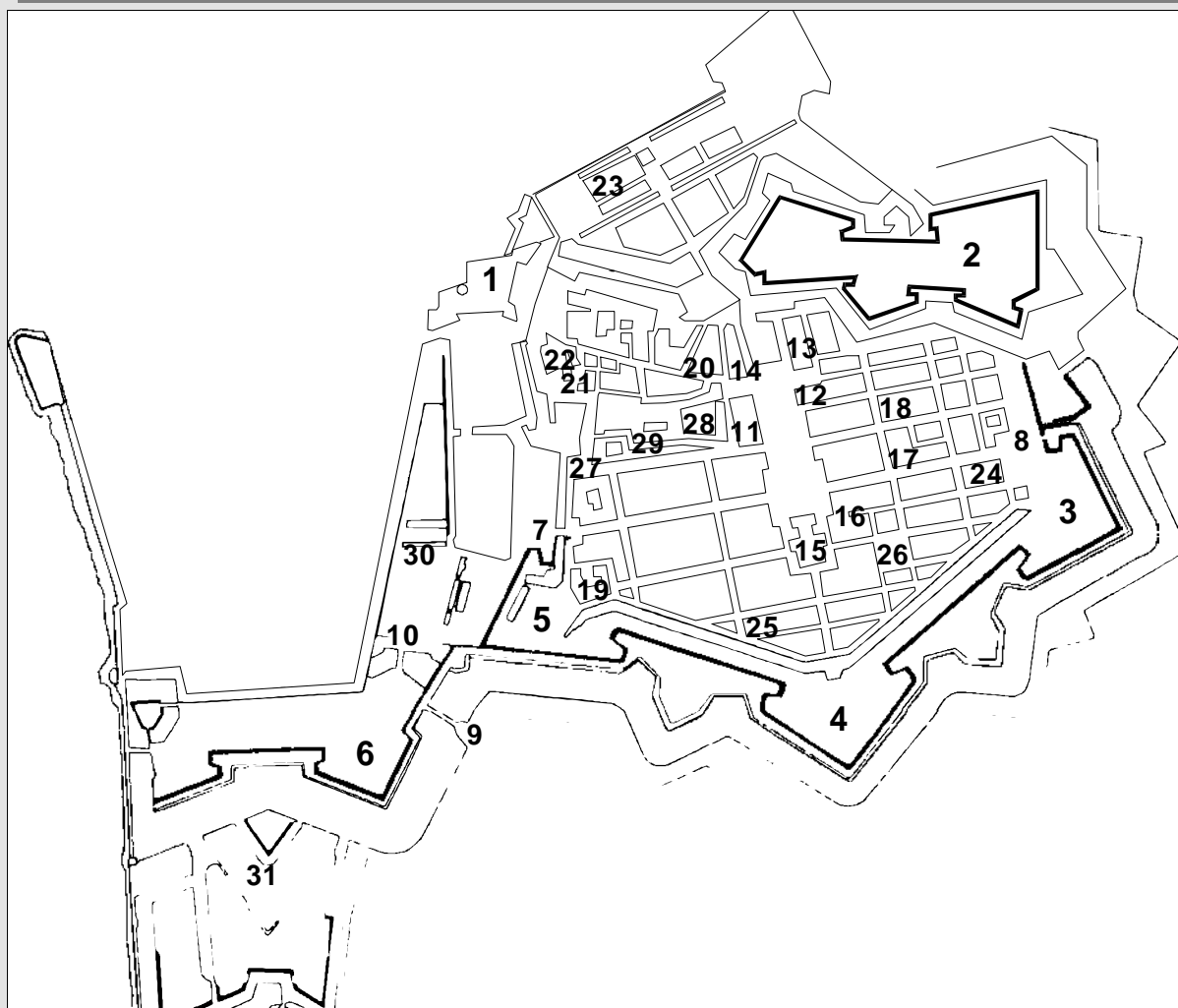
mostrò benevolo verso Livorno, e fece portare a termine la costruzione della Fortezza e del fortino sotto la torre del Marzocco.
Cosimo I successe ad Alessandro nel 1537; a lui si deve la costruzione dei tre bastioni della fortezza, e di due grandi case : una per sé nella fortezza e una nella vicina piazza per la sua corte. Fece inoltre costruire una dogana, una fabbrica di ancore, un arsenale ed un ospedale militare vicino alla porta a mare.
Ordinò che fossero accolti gli ebrei e i greci cattolici ai quali dette la chiesa di S. Jacopo, dichiarò Livorno porto franco, fece scavare un fosso navigabile fino a Pisa (il canale dei navicelli), per facilitare il trasporto delle merci e per far defluire le acque del piano paludoso verso il mare. Fece inoltre costruire un fortino ad Antignano per difendere la costa dai pirati ed infine ideò la costruzione di un grande porto formato da tre moli.
Fu nel 1571 che si cominciò a costruire il porto sotto la direzione del Buontalenti. Il progetto prevedeva la costruzione di un molo che partendo dalla Capitaneria di porto arrivasse dove ora esiste il ponte girante, da lì un altro molo si doveva estendere verso il mare fino alla torre del fanale ed il terzo molo doveva dal fanale correre parallelo al primo verso nord.
Nel 1574 a Cosimo I successe il figlio Francesco che abbandonò l'idea del grande porto (fino a quel momento era stato costruito solo il primo molo) e volle fare di Livorno una città fortificata affidandone il progetto al Buontalenti; fece anche costruire dei magazzini attorno al fanale.
Francesco morì a 46 anni e nel 1587 gli successe il fratello Ferdinando I e sicuramente Livorno ne ebbe beneficio perché lui continuò il lavoro del fratello, e per di più dette incarico al Cocorrano di ingrandire la città per darle una maggiore importanza. Fece costruire una cittadella chiamata poi Fortezza Nuova e il lazzaretto di S. Rocco, ed inoltre innumerevoli case che venivano affittate a basso prezzo.
Ideò la legge Livornina, che dava privilegi ai debitori e salvacondotti a chi avesse pendenze con la giustizia, purché venissero a lavorare a Livorno;esenzioni e privilegi anche per i perseguitati, e per coloro che

La darsena dei quattro Mori in una vecchia stampa

Lavori di manutenzione ai fossi nel 1600

avevano pendenze legali con altri stati. Arrivarono così molte persone e numerosi furono anche gli ebrei e i greci.
Ferdinando, nel 1594, fece costruire una grande chiesa che sarebbe divenuta il Duomo della futura città, edificò alcune torri a difesa della costa, fece costruire un nuovo fanale della Meloria sui resti del primo, fece costruire un bagno dei forzati, per i corsari fatti schiavi, ingrandì l'ospedale di S. Antonio, autorizzò l'apertura del Monte di Pietà, favorì l'industria delle pietre dure e del corallo e provvide di acqua potabile migliore la città.
Nelle costruzione della città lavorarono migliaia di persone, sotto la direzione del Cogorrano, del Buontalenti, di Giovanni dei Medici fratello del granduca, del Cantagallina, del Pieroni e del Mazzenta. La cinta fortificata della città partiva dalla Fortezza Vecchia e arrivava al ponte lungo di Venezia da dove iniziava la Fortezza Nuova che chiudeva la città a nord, poi la cinta proseguiva fino a dove ora esiste il Cisternino (qui era la Porta a Pisa), poi proseguiva lungo la via Buontalenti fino al Casone dove esisteva una caserma militare, infine per via dei Lanzi arrivava al Ponte Nuovo dove girava fino a Colonnella.
Per migliorare la sicurezza della difesa, gli ingegneri fecero circondare la città con un ampio fosso comunicante con il mare, chiamato Fosso Reale.
Dalle mura medicee verso la campagna furono innalzate alcune guglie ad indicare lo spazio e la spianata entro cui era severamente proibito costruire case o fabbriche.
A Ferdinando successe nel 1609 il figlio Cosimo II, che non volendo far finire il porto al fanale, come era nei vecchi progetti, ordinò che il secondo molo arrivasse alla Sassaia e di qui partisse ad angolo retto un terzo molo parallelo al primo. Tutto questo fu fatto in 7 anni ed ebbe nome di Molo Cosimo.
Secondo quanto riportato nella Guida Storica ed Artistica della città e dei dintorni di Livorno di Giuseppe Piombanti (1903).
Cosimo II fece finire la costruzione del Picchetto (alloggi militari) presso la porta a Pisa ed ingrandì l'ospedale di S. Antonio. Alla sua morte gli successe il figlio Ferdinando II di soli dieci anni, ed una reggenza governò per sette anni in suo nome.
In tutti questi anni la popolazione era aumentata a causa dei floridi commerci e le abitazioni non bastavano, perciò Ferdinando II decretò che venissero costruiti due nuovi quartieri, uno fu la Venezia Nuova, costruito sul mare con palafitte e isolato dalla città ad imitazione della Venezia

Fosso Reale - ponte di Porta a Pisa

I vecchi acquedotti di Livorno

adriatica, e l'altro fu il quartiere di S. Marco. Entrambi i quartieri erano uniti tra loro e alla città per mezzo di sette ponti, e furono finiti e resi abitabili in 15 anni. Per ordine del granduca fu anche interrato il porticciolo dei Genovesi e così fu ingrandita quasi del doppio la piazza d'armi.
Si devono a Ferdinando II anche le costruzioni della chiesa di S. Anna in Venezia e di S. Sebastiano, nonché la costruzione del secondo lazzaretto a S. Jacopo.
Nel 1642 vi fu a Livorno un forte terremoto che causò diverse rovine. Nel 1647 il granduca fece costruire una nuova dogana in piazza d'arme, ora palazzo della Camera di Commercio.
A Ferdinando II successe il figlio Cosimo III che, sebbene meno capace del padre, si dimostrò anche lui benevolo verso Livorno, facendo costruire il fosso del Calambrone migliorando le zone paludose e malsane a nord della città.
Fece costruire un ponte davanti alla Fortezza Vecchia per unire il rione di Venezia alla città, prese vari provvedimenti per migliorare il tenore di vita della popolazione e aprì in Venezia alcune case ai poveri.
Morto Cosimo III gli successe Giovan Gastone, figlio viziato e amante degli agi, che si curò poco degli affari di Stato.
I vari governi dell'Europa decisero che al suo posto avrebbe governato don Carlo figlio del Re di Spagna e così nel 1737 finì la dinastia dei Medici.
Ai Medici successero i Lorena che nel primo periodo del loro regno fecero poche cose per la città di Livorno; tra la fine del 1700 e i primi anni del 1800 vi fu una gravissima crisi economica , solo nel 1835 sotto Leopoldo II vennero allargate le mura della città, con la costruzione della Dogana d'Acqua, della attuale Porta S. Marco, che sostituì la precedente situata nella zona di piazza dei Legnami, la Barriera Fiorentina, la Porta S. Leopoldo che si trovava all'incirca nel centro dell'attuale piazza Damiano Chiesa e la Porta Maremmana nell'attuale piazza Roma.
Nel 1849 ci fu la difesa popolare della città contro l'invasione austriaca che cercava di restaurare il potere dei Lorena cacciati da Firenze a furor di popolo. Nel 1860 un plebiscito sanzionò l'annessione della Toscana al Regno Unito.
A partire dal 1887 fu fatto un ulteriore allargamento delle mura che giunsero fino alla zona dell'odierna Accademia Navale. Nel 1906 fu fatta un'ampia opera di risanamento nei quartieri di San Giovanni e della Venezia e scomparvero diverse vecchie strade vicino alla chiesa di S. Antonio e nelle vicinanze della vecchia piazza del Nettuno. Infine un'altra opera di risanamento venne effettuata dietro alla Cattedrale nel 1933 con l'allargamento del largo Duomo e la costruzione dei nuovi palazzi con loggiati.

Veduta di Livorno nei primi anni del 1700
Possiamo vedere la città contenuta nel pentagono del Buontalenti con le mura perimetrali ed i suoi bastioni. Successivamente i tre bastioni che sono sulla destra nel fosso reale scompariranno nel raddrizzamento dei fossi e formeranno le aree dove sono piazza Manin, le scuole Benci e il ponte che forma l'attuale piazza Cavour.

Planimetria di Livorno - primi anni 1600

Costruzioni militari:
1. Fortezza Vecchia - 2. Fortezza Nuova
3. Baluardo Santa Giulia - 4. Baluardo del Casone
5. Baluardo del Mulino a Vento - 6. Forte di Porta Murata

Le Porte di accesso :
7. Porta Colonnella - 8. Porta a Pisa - 9. Porta ai Cappuccini - 10. Porta Murata

Palazzi principali:
11. Palazzo del Governatore - 12. Palazzo per i Principi Forestieri
13. Palazzo della Comunità e Monte Pio - 14. Dogana

Le Chiese
15. Duomo - 16. Oratorio di S. Giulia - 17. Chiesa della SS. Annunziata
18. Chiesa della Madonna - 19. Chiesa di S. Sebastiano
20. Chiesa di S. Giovanni - 21. Chiesa di S. Antonio e Ospedale - 22. Oratorio di S. Giulina
23. Chiesa di S. Anna - 24. Ospedale di S. Barbara - 25. Sinagoga

Mercati delle vettovaglie:
26. Piazza delle Erbe - 27. Pescheria

Altre fabbriche:
28. Bagno dei Forzati - 29. Fabbrica del pane e biscotti - 30. Arsenale - 31. Lazzaretto di S. Rocco

Vecchie immagini

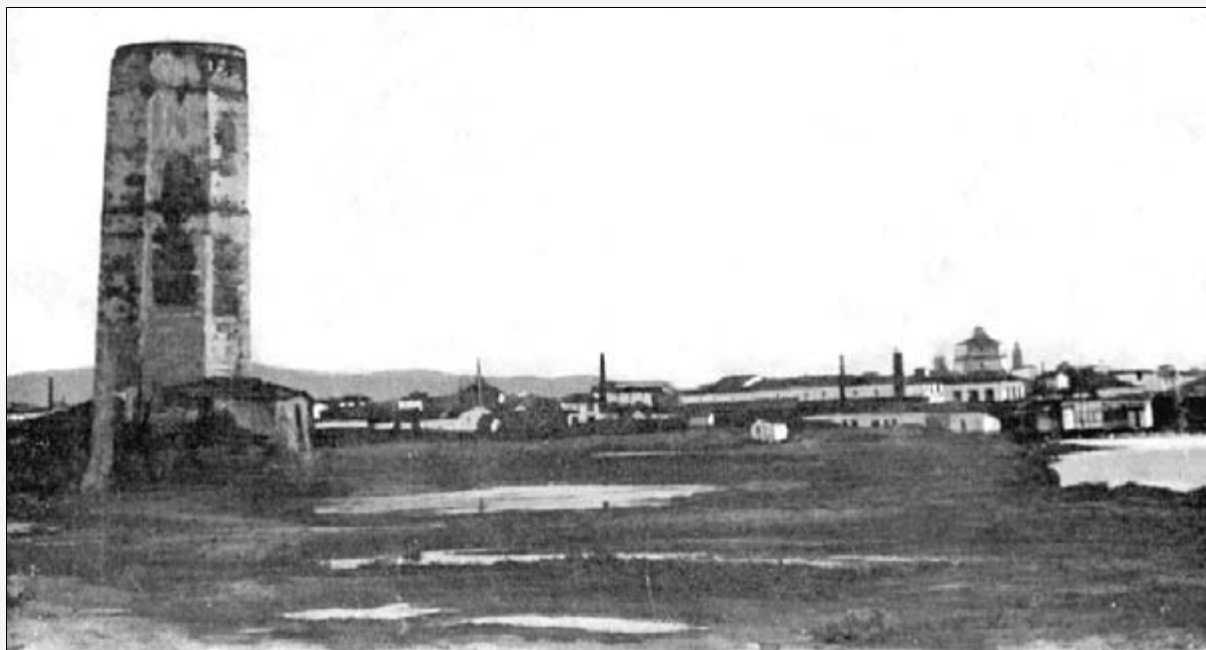
Torri e Fanali	....	p.	1
La Vecchia Darsena	....	p.	6
Il Porto Mediceo	....	p.	18
La Darsena del Cantiere	....	p.	29
La Vecchia Livorno	....	p.	33
La Venezia	....	p.	36
San Marco e Torretta	....	p.	43
Il canale dei Navicelli	....	p.	48
Via Vittorio Emanuele	....	p.	50
Piazza Grande	....	p.	58
Piazza Guerrazzi	....	p.	67
Piazza Carlo Alberto	....	p.	71
Via De Larderel	....	p.	76
Il Cisternone	....	p.	78
La Stazione	....	p.	81
Le Acque della Salute	....	p.	87
Colline	....	p.	93
Via Garibaldi	....	p.	95
Piazza XX Settembre	....	p.	99
Via Magenta	....	p.	101
Goldoni	....	p.	105
Scali Olandesi	....	p.	106
Mercato	....	p.	108
Via Cairoli	....	p.	111
Piazza Cavour	....	p.	114
Via Ricasoli	....	p.	117
Marradi	....	p.	118
Roma	....	p.	120
Borgo dei Cappuccini	....	p.	123
Benamozegh	....	p.	125
Piazza Mazzini	....	p.	128
La passeggiata a mare	....	p.	130
La Terrazza	....	p.	137
San Jacopo	....	p.	140
Accademia	....	p.	142
Barriera Margherita	....	p.	144
Stabilimenti Balneari	....	p.	146
Ardenza	....	p.	152
Antignano	....	p.	158
Montenero	....	p.	167
Quercianella	....	p.	173
Curiosità	……………………..	P.	176

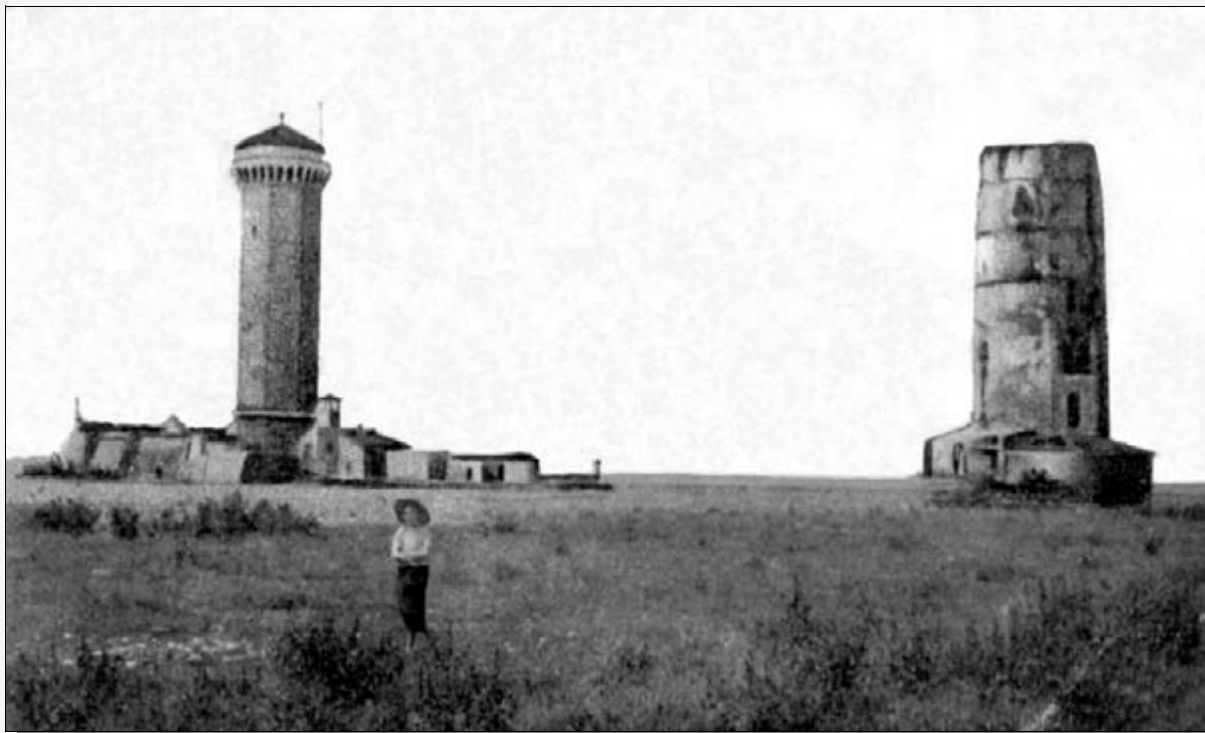
Bella mì Livorno !

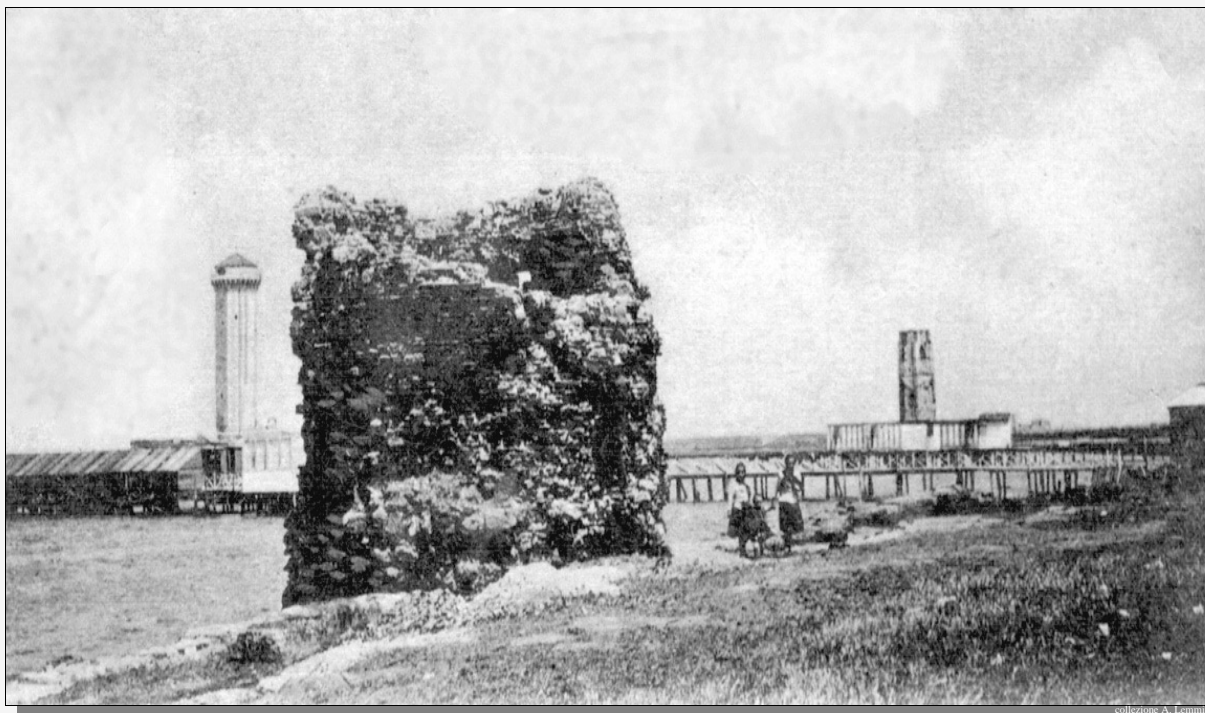
Vecchie immagini

Torri e Fanali

collezione A. Lemmi

Torre del Magnale
Questa bella torre venne costruita dai pisani nel 1163 all'ingresso del porto pisano, era conosciuta come *Magna* o *Magnale*. Era la più grande delle due torri all'imboccatura del porto pisano e venne chiamata *Magna*, aveva in cima una lanterna di segnalazione e nella struttura inferiore ci abitava il comandante.
Nella parte alta c'era raffigurata la croce pisana, fu restaurata sotto Leopoldo II e venne modificata nella parte inferiore, dove furono ampliate alcune costruzioni per magazzini e abitazione. Vicino a questa esisteva anche un'altra torre più piccola chiamata *Formica.* Erano unite da una grossa catena che serviva a chiudere l'ingresso al vecchio porto pisano, che si crede occupasse lo spazio tra la Fortezza Nuova e la foce del Calambrone. La Torre Magna era chiamata comunemente *Torraccia* per lo stato di completo abbandono in cui venne lasciata. Come si può vedere era di forma ottagonale, alta 33 metri con una leggera pendenza, fu restaurata nel 1903 e purtroppo venne distrutta dai tedeschi nel 1944 durante la loro ritirata.

collezione A. Lemmi collezione A. Lemmi

collezione A. Lemmi

Torre del Marzocco e Torre Magna
Nella foto si vedono la torre del Magnale e la Torre del Marzocco. La zona che vediamo tra le due torri corrisponde oggi all'ingresso del Porto Industriale.
I genovesi nell'anno 1289, dopo aver distrutto il faro della Meloria, tornarono con un'armata di galere, per combattere con i pisani, distrussero una delle torri, la *Maltarchiata* e presero le altre. in questa occasione portarono a Genova come trofeo di guerra le catene della Bocca del porto.

collezione A. Lemmi

Torre Maltarchiata
Nella foto a sinistra in primo piano si vedono i resti della torre Maltarchiata, che fu costruita dai Pisani assieme ad altre tre: *La Rossa*, sopra la quale fu costruita la Torre del Marzocco, la *Fraschetta* e la *Torretta* dalla quale, in seguito, prese il nome un rione della zona nord di Livorno.

collezione Leonardi

Torre del Marzocco - fine 800

Fu fatta costruire dalla Repubblica Fiorentina nel 1423 sui resti della Torre Rossa dei pisani. Chiamata all'inizio Torre Nuova, prese il nome di Torre del Marzocco dal leone in bronzo dorato che si trovava sulla sua sommità e che fungeva da banderuola. Questo leone fu abbattuto da un fulmine nel 1737 e mai più ricollocato.

Alta 54 metri di forma ottagonale, con perimetro di 38 metri e di 57 metri alla base, fu costruita con le facciate rivolte verso gli otto venti principali i cui nomi sono scolpiti sulla sommità: *mezzodì*, *scilocho*, *libeccio*, *ponente*, *maestro*, *tramontana*, *grecho*, *levante*. Vi sono pure scolpite le quattro armi relative a Firenze : Il *Giglio* simbolo della città, la *Croce* simbolo del popolo, il *Leone* simbolo della repubblica e l'*Aquila* simbolo dei Guelfi. Nella parte bassa della torre vi sono anche diversi stemmi ed iscrizioni che si riferiscono ai vari castellani che ebbero il comando del presidio della torre e vi abitarono. E' tutta rivestita di lastre di marmo bianco, la sua base si allarga a tronco di piramide e qui Alessandro dei Medici fece costruire un fortino che ben si vede nella foto. L'architetto che la ideò ebbe anche una idea ingegnosa per procurare l'acqua potabile agli abitanti del presidio della torre che all'epoca era circondata dal mare. Infatti fece scavare un canale nella parte bassa delle facciate lungo tutto il perimetro della torre. Questo canale raccoglieva tutte le condensazioni di acqua createsi sulle otto facciate sia per la nebbia che per la pioggia, l'acqua veniva convogliata in una cisterna sotterranea adatta a contenere l'acqua dolce e potabile. Altra curiosità: in alto c'erano diverse aperture circolari dalle quali venivano gettate palle di pietra per allontanare eventuali assalitori.Oggi la torre si trova sul molo esterno del Porto Industriale in mezzo alle attrezzature portuali e non è agevolmente raggiungibile da chi intendesse visitarla. Per nostra fortuna questa torre è scampata alle varie distruzioni fatte dalle truppe tedesche in ritirata dall'Italia alla fine della seconda guerra mondiale.

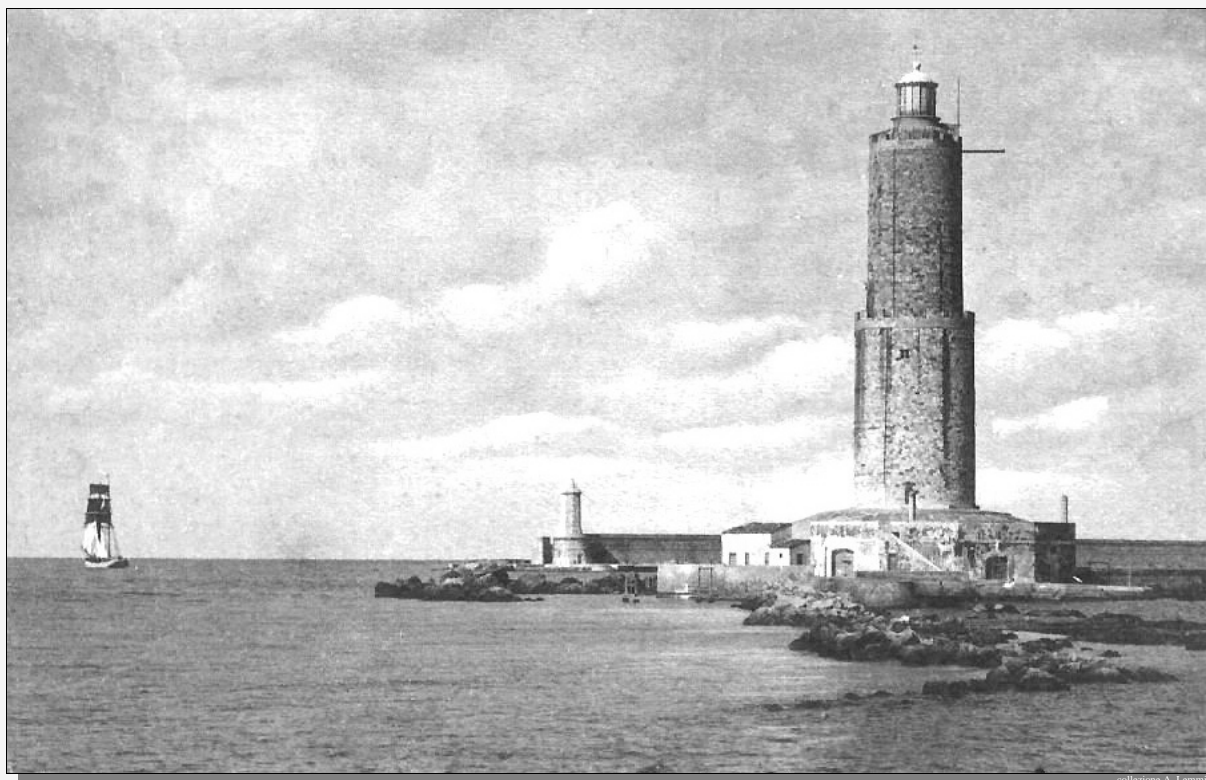
collezione Leonardi

Torre del Marzocco lato Sud

Già agli inizi del secolo, come si vede, la torre era unita alla terra per mezzo di una striscia di terra.

collezione A. Lemmi

Torre del Marzocco lato Nord

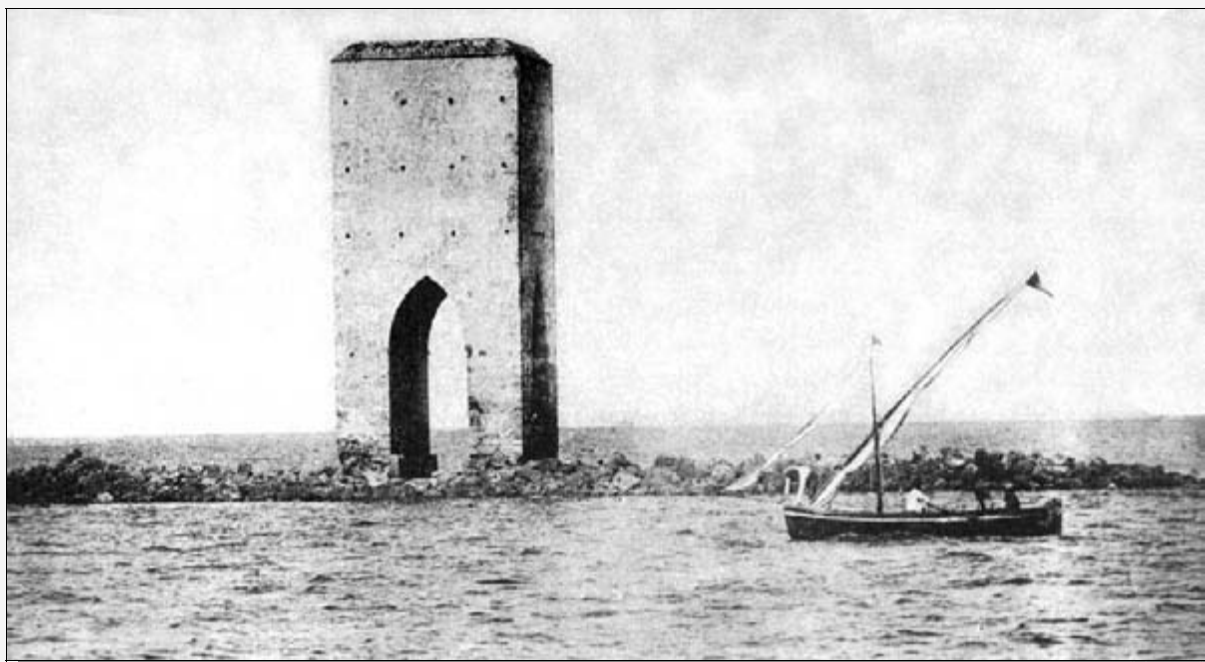
Alla base della torre si nota il fortino fatto costruire dal Duca Alessandro dei Medici.

collezione A. Lemmi

Il Fanale fine 800

Bellissimo faro torre tra le prime costruzioni in Italia del suo genere, dopo l'abbattimento del vecchio faro della Meloria da parte dei Genovesi, fu eretto dai pisani nel 1303 su disegno di Giovanni Pisano. Formato da due torri cilindriche sovrapposte e merlate, aveva la parte esterna tutta fasciata in pietra molto dura e adatta a resistere all'azione erosiva del vento e del mare, era alto 51 metri con un diametro di 11 metri. I quattro metri della sommità erano occupati dalla lanterna di ferro e la sua luce veniva vista fino ad una distanza di 20 miglia.
In principio era illuminata con semplici lampade, poi a reverberi, in seguito a eclissi lenticolari e agli inizi del secolo era a gas acetilene ad incandescenza. Era lontano dal molo mediceo circa 300 metri. Fu distrutto durante la guerra nel 1944, e fu ricostruito fedelmente nel 1956. Nelle foto del Faro si notano, presso la sua base, alcune strutture fatte costruire nel 1584 da Francesco I dei Medici adibite a magazzini ed anche a lazzaretto.

Nella foto sopra si nota, dietro il fanale, la struttura della diga curvilinea costruita nel 1852 e a sinistra il fanalino di levante della diga che dista dal faro circa 500 metri. Questo braccio di mare corrisponde alla imboccatura sud del porto. Fino ai primi del secolo era isolato nel mare mentre oggi si trova unito a terra nell'angolo sud del bacino di carenaggio.

collezione Leonardi

collezione A. Lemmi

collezione Leonardi

La Meloria - fine 800

La Meloria è una secca che si estende per circa nove chilometri a ovest di Livorno e dista 6 chilometri dalla costa. Qui i pisani costruirono nel 1150 una torre per rendere più sicura la navigazione e per segnalare le secche.

Nel 1286 i Genovesi, due anni dopo la battaglia della Meloria che li vide vincitori contro Pisa, distrussero la torre e danneggiarono le costruzioni di Livorno castello.

Mancando così un faro, i pisani ne costruirono uno più vicino a terra : il Fanale. Solo nel 1598 Ferdinando I dei Medici, dopo diversi naufragi dei bastimenti sulle secche, fece costruire una nuova torre sugli scogli della Meloria, questa venne in seguito distrutta dai marosi e finalmente venne eretta nel 1709, sotto Cosimo III dei Medici, quella tuttora esistente.

E' torre massiccia, con quattro archi sostenuti da pilastri in pietra durissima, archi aperti da tutti e quattro i lati per lasciar passare senza danni le acque dei marosi. Non avendo la torre alcuna luce sulla sua sommità, venne costruito, nella parte più a sud delle secche, un faro su di una gabbia in ferro alta circa 20 metri che poggiava su sei punti.

collezione A. Lemmi

collezione Leonardi

Questo fanale, distante dalla torre della Meloria un centinaio di metri, venne acceso per la prima volta nel 1867.

Nella stanza in cima alla struttura c'erano sempre due addetti.

Oggi al posto della gabbia esiste un faro in muratura che, pur a distanza di tanti anni dalla sua scomparsa, i vecchi pescatori livornesi sono soliti chiamare *"Gabbia"*.

La Vecchia Darsena

collezione Leonardi

Fortezza Vecchia - fine 800

Sulle acque della Vecchia Darsena si affacciavano gli imponenti bastioni della Fortezza Vecchia, grande complesso fortificato, fatto costruire nel 1521 dal cardinale Giulio de' Medici (futuro Papa Clemente VII) su progetto di Antonio da Sangallo il Vecchio. In essa furono incorporati i preesistenti *Mastio di Matilde* e la rocca che lo circonda, detta *Quadratura Pisana*. Realizzato dai marchesi di Toscana alla fine del secolo XI, il Mastio di Matilde, massiccia torre cilindrica, fu donato nel 1103 dalla marchesa Matilde alla Opera del Duomo di Pisa. Nel 1377 il governo pisano inserì il Mastio in una nuova rocca, la quadratura, che nel 1392 fu collegata dal doge Gambacorti al villaggio per mezzo di una cinta muraria.

Con il governo dei Medici fu deciso di far costruire una fortezza più grande che comprendesse al suo interno il Mastio e la Quadratura Pisana, furono costruiti i tre bastioni *Canaviglia, Capitana* e A*mpolletta*, venne abbattuta anche una parte delle mura costruite dalla repubblica pisana e l'antica chiesa di *S. Maria e Giulia.* Al posto della chiesa fu scavato un fossato che isolò la fortezza dalle altre abitazioni del villaggio. Il perimetro della Fortezza era di circa 1500 metri, poteva ospitare fino a 5000 soldati ed era difesa da oltre 400 bocche da fuoco. Cosimo I (nel 1539) e poi Ferdinando I dei Medici fecero costruire all'interno della fortezza i loro palazzi. Nel corso degli anni tutta la superficie della fortezza venne occupata da magazzini ed abitazioni dove per lo più abitarono i militari. Infatti anche il collegio per i Cadetti della Marina ebbe sede all'interno della Fortezza.

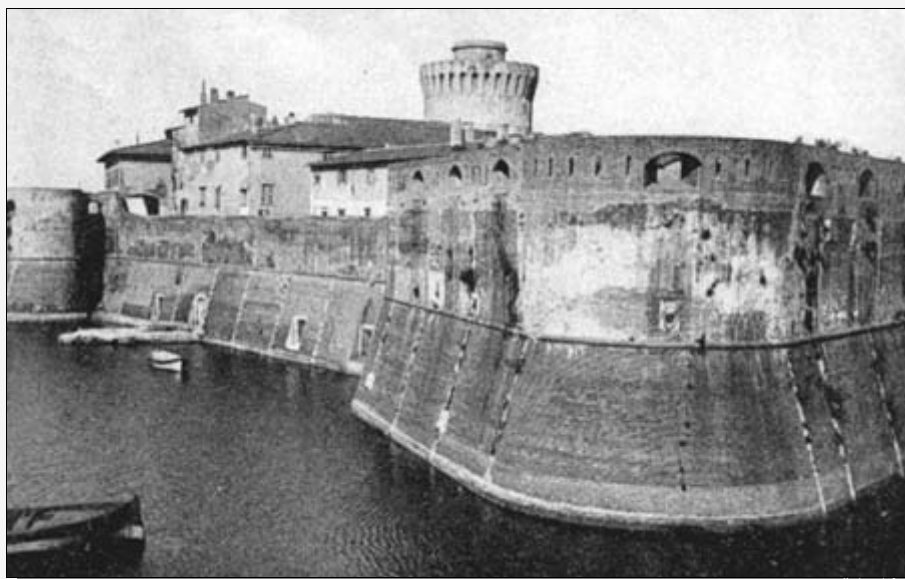
Sopra la porta d'ingresso della Fortezza fu messo, con lo stemma dei Medici, il motto "*Sotto una fede et legge un Signor Solo*". Nelle foto si vede il bastione Canaviglia sovrastato dal palazzo Granducale dove Cosimo I dimorò con la sua famiglia.

collezione A. Lemmi

collezione Leonardi

Fortezza Vecchia - primi 900
Nelle prime due foto si notano la Bocca del Porto ed il Bastione Canaviglia, nome preso da un capitano che lì ebbe dimora.
Sopra al bastione si nota il palazzo di Cosimo I che sovrastava l'ingresso della Darsena Vecchia ed il camminamento di ronda lungo le mura. Dalla parte opposta si vedono gli uffici doganali e il palazzo della Capitaneria di Porto che allora era il Palazzo della Sanità. Nelle foto si vede anche il moletto antistante uno degli ingressi (*Scali Regi*) della fortezza e sullo sfondo si intravede il Molo Nuovo arricchito dal nuovo braccio chiamato diga della Meloria.

collezione Leonardi

Fortezza Vecchia
Bastione Ampolletta, prese questo nome dalla clessidra posta in quella parte della fortezza e che segnava le ore dei turni di guardia.
Questa è la parte della fortezza Vecchia rivolta verso il rione di San Giovanni. Dietro a questo bastione si trova l'ingresso o Scalo Regio dinanzi all'altro Scalo situato dalla parte opposta del fossato nei pressi del ponte di S. Trinita.

collezione A. Lemmi

collezione A. Lemmi

Darsena Vecchia - fine 800

Il porto del vecchio villaggio e castello di Livorno era formato dal braccio di mare su cui si affaccia la Fortezza Vecchia e giungeva fino ai due bracci sporgenti della darsena. Ferdinando I volle far ricavare accanto alla prima, decidendo di ampliare il porto, un'altra darsena più vasta per metterle in comunicazione tra di loro.
Fu affidato il lavoro all'ing. Martelli che si avvalse della collaborazione del Buontalenti, del Pieroni del Cantagallina ed altri. Questi fecero chiudere un grande quadrilatero con delle palafitte e dei cassoni in ferro per sostenere i muri. Dopo otto mesi di lavori, il 9 febbraio 1591, presente il granduca Ferdinando I con la moglie Cristina di Lorena affacciati al *torrione della Nespola,* si iniziò lo scavo della nuova darsena impiegando alcune migliaia di persone tra soldati, marinai, schiavi e contadini che lavorarono ininterrottamente per cinque giorni e cinque notti al suono di ottoni, quasi sempre sotto lo sguardo vigile del granduca che li incitava.
In questi cinque giorni fu estratta una enorme quantità di materiale tra melma, scogli e acqua putrida, fu alzato il muro di cinta, fu riempita d'acqua questa darsena e messa in comunicazione con la prima. Così poterono entrare i bastimenti pavesati a festa, tra gli applausi dei Principi e del popolo. In questo modo venne creata la darsena chiamata *Il Pamiglione* capace di contenere una sessantina di galere ed altre piccole imbarcazioni.
Questa seconda darsena fu in un secondo momento ridotta in superficie per permettere la costruzione del *Ponte dei Sospiri* che in linea con la via Vittorio Emanuele immetteva alla *Barriera del Porto*.

collezione Leonardi

Darsena Vecchia

Nella foto accanto si vedono le due darsene divise dai moletti tronchi.
In primo piano la Darsena Vecchia ed in secondo piano la Darsena Nuova che quando fu scavata comprendeva anche la parte di mare occupata in seguito dal ponte dei Sospiri.
Nel piazzale accanto al monumento dei 4 Mori si vede, in costruzione, una grossa imbarcazione sullo scalo di uno dei numerosi cantieri navali.
Foto datata fine 800.

collezione A. Lemmi

Darsena Vecchia - fine 800

Bella questa immagine dove vediamo la nuova darsena del Pamiglione divisa dai due moletti tronchi, a destra la parte a ridosso della Fortezza Vecchia, a sinistra una parte dell'ampliamento del porto voluto da Ferdinando I.
In questi anni, prima dell'avvento dei motori, la propulsione delle navi era eolica, infatti si possono notare i molti velieri ancorati nella vecchia darsena e numerosi sono quelli attraccati al Molo Cosimo sullo sfondo.

collezione Leonardi

Darsena Vecchia - fine 800

A sinistra il palazzo della Capitaneria di Porto accanto alla bocca del porto, dove vediamo l'edificio della dogana con gli archi e nel centro della darsena, davanti al Mastio di Matilde, una ruota di un cantiere di riparazioni navali. Queste ruote servivano ad azionare un argano con cime e catene per mezzo del quale venivano abbattute da un lato le golette e i piccoli velieri, così da poter lavorare agevolmente sulle loro parti sommerse.

collezione Leonardi

Darsena Vecchia - fine 800

In primo piano uno dei tanti cantierini esistiti fino agli anni venti. In questa zona, oltre alla costruzione di piccole imbarcazioni e velieri,venivano effettuate molte riparazioni e lavori di calafataggio. A terra si possono notare le cataste di legname e in primo piano un piccolo veliero in riparazione.
Partendo da sinistra si notano, la parte superiore del Palazzo della Capitaneria di Porto, il palazzotto del Granduca nella Fortezza Vecchia, il Mastio di Matilde ed infine le case del vecchio villaggio.

collezione A. Lemmi

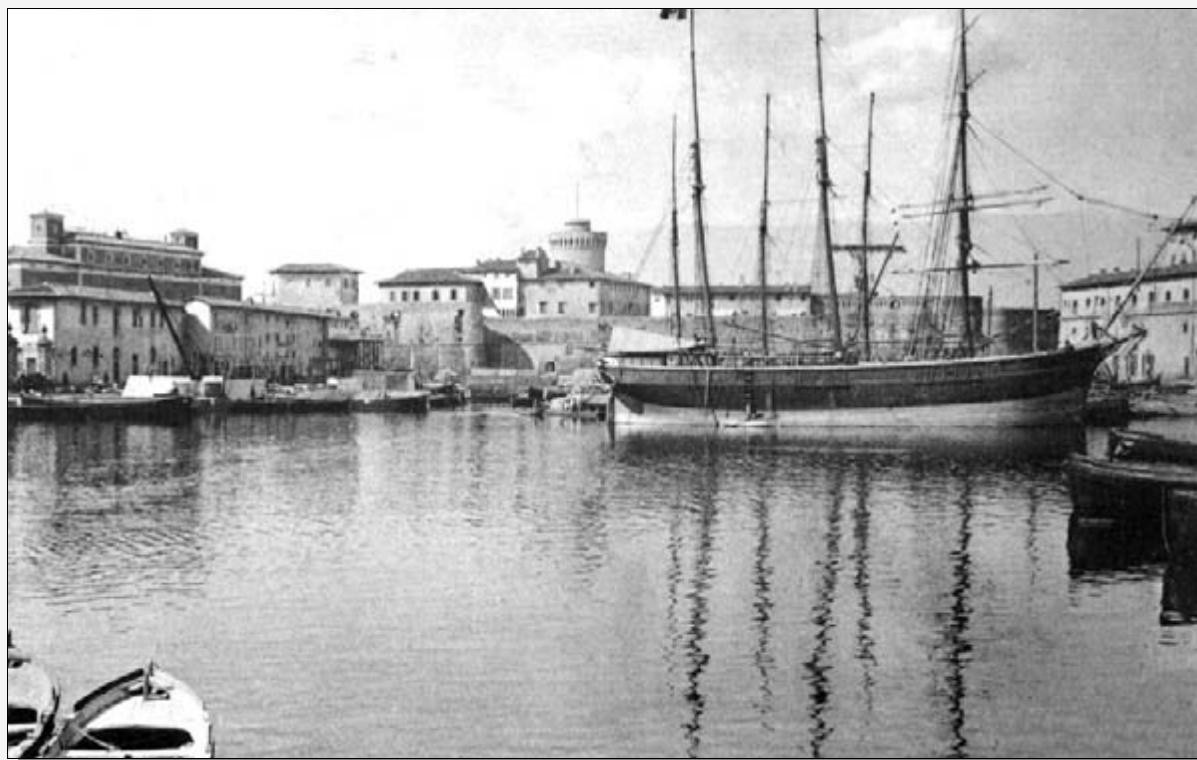
Darsena - Monumento dei Quattro

Questa foto è databile intorno al 1890, infatti alla tramvia manca la linea elettrica che fu messa nel 1897, ed è ancora trainata dai cavalli. Ancora si vedono un capannone e alcune vecchie case a ridosso del bastione subito dopo il Monumento a Ferdinando I. In seguito queste costruzioni, che per lo più erano piccoli cantieri navali, furono demolite per ampliare il piazzale da dove, in seguito, passava la linea del tram elettrico verso la piazza Vittorio Emanuele e la Stazione.

collezione Leonardi

Fortezza Vecchia - primi 900
Veduta del lato meridionale della Fortezza con i bastioni. Ben visibile il palazzo di Cosimo I dei Medici, costruito nella parte centrale, e il palazzo di Francesco dei Medici sul bastione la Canaviglia. Il pontone che si nota sotto la fortezza ha scaricato un grosso tino per acqua sul moletto dell'approdo regio alla darsena.

collezione Leonardi

Rione di San Giovanni - primi 900
Panorama della parte vecchia di Livorno, con l'inizio del canale che si immette nel rione della Venezia Nuova. Dietro la fortezza ci sono le case della via S. Giovanni e al centro in alto la cupola della chiesa dei Domenicani.

collezione A. Lemmi

Darsena - fine 800

Ancora una veduta della Darsena del *Pamiglione* con in primo piano un veliero attraccato a banchina.
A sinistra si vedono il molo della Caserma Malenchini e degli uffici doganali. Al centro della foto si vedono le costruzioni all'interno della Fortezza Vecchia sovrastate dal possente Mastio di Matilde. Dalla bandiera in cima all'albero del veliero si nota anche che spira un leggero vento di terra.

collezione Leonardi

Darsena Vecchia - primi 900

Navicelli carichi di merce, in attesa dei controlli, attraccati al molo della darsena davanti agli uffici della Dogana. Dietro a questa si vede il vecchio edificio della Capitaneria di Porto mentre sul molo si sistemano le barche.

collezione Leonardi

Darsena Vecchia

Non essendo ancora disponibili le gru elettriche che oggi servono anche per tirare in secco le piccole e medie imbarcazioni, si faceva uso di un argano particolare per far sbandare su di un lato le imbarcazioni.
Primo piano di uno di questi argani usato dai piccoli cantieri del porto.
Grande era allora il lavoro di manutenzione per il gran numero delle imbarcazioni in legno e questi piccoli cantieri fiorirono in tutti gli angoli del porto.

collezione A. Lemmi

Darsena Vecchia - primi 900

Un cantiere navale sul moletto della darsena, dove venivano fatte le riparazioni degli ultimi velieri. Vediamo un piccolo veliero a tre alberi attraccato al molo in attesa di riparazioni, qui venivano effettuati lavori di calafataggio, e tinteggiatura. I natanti venivano sbandati su di un lato per effettuare i lavori, in seguito il natante era rimesso in verticale e ribaltato sull'altro fianco per ripetere le stesse operazioni.
Nel 1903 venne iniziata la demolizione di molti edifici del quartiere di San Giovanni, vicini al porto, questo avvenne per bonificare tutta la zona, sparirono in questo modo la maggior parte delle case che vediamo al centro. I vari calafati e maestri d’ascia, dopo aver raschiato le tavole del fasciame, richiudevano le fessure dello scafo con canapa e pece calda.
In seguito veniva fatto un buon lavoro di levigatura per rendere più scorrevoli gli scafi nell’acqua e veniva applicata una mano di vernice con funzione antivegetativa e di conservazione.

collezione A. Lemmi

Darsena dei Quattro mori - inizio 900
Bellissima immagine della vecchia darsena con il monumento ancora avanzato e dietro a questo i cantieri navali e meccanici. A banchina, prima del piccolo veliero, si notano diversi navicelli, grosse barche per trasporto merci.

collezione Leonardi

Darsena Vecchia
Al centro si vede la caserma Tullio Santini adibita ad uso della Guardia di Finanza, mentre a sinistra si vede la caserma Malenchini, eretta nel 1766 a spese degli israeliti, che ne fecero dono a Pietro Leopoldo.

collezione Leonardi

Monumento a Ferdinando I
Foto risalente agli ultimi anni del 1800. A sinistra del monumento a Ferdinando I si vedono le vecchie case della via San Giovanni e dietro le mura si vedono gli edifici della via Greca.
Dietro al monumento, subito dietro le mura, si trovava la piazza del Bertolla, in seguito chiamata piazza del Nettuno ,nome preso da una statua che la famiglia Bertolla fece porre al centro della piazza; questa statua fortunatamente è in parte salva in un magazzino in attesa di restauro.

Monumento e Bastioni
Questa è una foto più recente e lo si intuisce dalla linea elettrica.
Dietro il monumento le vecchie mura medicee. In questa parte del vecchio porto a ridosso di queste mura, si trovavano diversi bar dove si riunivano tutti i giorni i vecchi portuali a giocare a carte, e a bere in compagnia un buon boccale di vino.
In questa zona ancora oggi esistono dei locali di ristoro e un noto albergo cittadino con annesso ristorante.

collezione A. Lemmi

collezione A. Lemmi

Darsena Quattro Mori - primi 900
Questa è la parte più antica del porto di Livorno che vediamo piena di vita e di lavoro. Siamo intorno al 1920. Passa in basso un tram elettrico che si dirige in centro passando per la via del Giardino. Il progresso avanza a passi da gigante, le navi a vela e le imbarcazioni in legno cominciano a scarseggiare, tra poco i vari cantieri navali saranno costretti a chiudere e quindi verranno demoliti i capannoni ampliando così la piazza davanti alla darsena.

collezione Leonardi

collezione Leonardi

collezione Leonardi

Monumento a Ferdinando I detto dei Quattro Mori

Questo monumento, dedicato a Ferdinando I, fu voluto dallo stesso granduca per ricordare ai posteri la guerra fatta ai pirati che scorrazzavano in lungo e in largo il mare davanti alle nostre coste e per aver catturato un gran numero di prigionieri e conquistato moltissimi bastimenti e ricchezze. Ferdinando I che deve essere ricordato dai livornesi come colui che volle la costruzione di Livorno città, volle farsi erigere questo monumento presso la vecchia darsena, da lui fatta scavare e dove spesso le navi dell'Ordine Militare di Santo Stefano avevano fatto ritorno piene di bottino e di gloria. La statua del granduca, opera del Bandini, arrivò da Carrara via mare e fu fatta innalzare, in onore del padre, nel frattempo passato a miglior vita, dal figlio Cosimo II nel maggio del 1617. Il monumento fu in seguito abbellito, ad opera del Tacca, con l'aggiunta degli stupendi Quattro Mori fusi in bronzo. Pure la base venne completata da armi, vesti e trofei barbareschi fusi in bronzo messi ai piedi del granduca. Purtroppo questi trofei furono asportati dai repubbliccani francesi nei primi anni del 1800.

collezione A. Lemmi

Darsena e Quattro Mori - fine 800

Veduta verso Sud del ponte che separa la Darsena Vecchia dalla Darsena del Cantiere e che collegava la Barriera del Porto con la piazza Micheli attraverso il Canale dei Francesi. Il ponte che vediamo nella foto e che era chiamato Ponte dei Francesi, fu costruito nel 1862 in linea con la via Grande, era chiamato popolarmente "Ponte dei Sospiri" in quanto era formato da una unica arcata con una discreta pendenza e faceva venire il fiato grosso ai carrettieri che lo percorrevano in entrambi i sensi, quando entravano e quando uscivano con i carretti dal porto. Nella foto si nota anche una diversa posizione del monumento a Ferdinando I. Infatti i *Quattro Mori* vennero in seguito spostati ed oggi si trovano più a sinistra e a ridosso delle mura di circa 20 metri.
Questa immagine è senza alcun dubbio anteriore al 1888, anno in cui fu costruito il nuovo ponte più basso a due arcate ed il bacino di carenaggio nella zona del piazzale di Porta Murata subito a destra dietro il ponte.
Si vede anche che il vecchio canale dei Francesi, subito dietro al ponte, è più largo del canale oggi esistente, infatti una parte di questo fu, in seguito, occupata dal nuovo bacino di carenaggio.

collezione A. Lemmi

Piazza Micheli - fine 800
Il monumento a Ferdinando I, ripreso dalla posizione in cui si vedono i nasi dei 4 mori. Il lampione dell’illuminazione è ancora alimentato a gas E’ pomeriggio inoltrato, il sole è basso e le ombre sono lunghe.

collezione A. Lemmi

Il Ponte dei Sospiri - primi 900
Era l’accesso dalla via Vittorio Emanuele al Porto Mediceo, il ponte che vediamo in questa foto è posteriore al 1888, infatti si può notare che ha due arcate ed è stato abbassato. I carrettieri che vediamo attraversare il ponte sicuramente dovranno sospirare di meno. L’immagine è stata ripresa durante la stagione estiva, lo si capisce dal tram elettrico che si immette sugli Scali Cialdini e che ha come seconda vettura un rimorchio aperto.

Il Porto Mediceo

collezione A. Lemmi

Barriera del Porto - primi 900
Questa Barriera doganale era situata nella stessa posizione odierna e segnava l'ingresso del Porto Mediceo ideato da Cosimo I e progettato dal Buontalenti. I grandiosi lavori della realizzazione del porto Mediceo, iniziati nel 1571, furono portati a termine nel 1618 con gli interventi dei Granduchi Francesco I e Ferdinando I. Sulla destra l'antico arsenale militare delle galere seicentesco, poi trasformato nel settecento.

collezione A. Lemmi

Barriera del Porto - primi 900
Partendo da sinistra si vede la parte finale del nuovo bacino di carenaggio accanto al canale dei francesi. Al centro si nota una edicola della barriera doganale e a destra un edificio adibito a magazzino. Ancora a destra una parte dell'edificio della Caserma Malenchini, che nata come Ospedale Militare, in seguito ospitò, ed ospita tuttora, il Corpo della Guardia di Finanza Portuale.

Barriera del Porto - fine 800
Nella foto a lato vediamo una delle edicole che si trovavano all'ingresso del porto.
Queste avevano una tettoia di metallo sorretta da 4 colonne in ghisa a protezione dei doganieri dalla pioggia. Tra queste due edicole esisteva una larga cancellata che serviva a chiudere l'ingresso del porto. Questo avveniva mezz'ora dopo il tramonto come pure accadeva per le vie d'acqua che venivano chiuse con catene.
Davanti all'ingresso della Barriera esiste ancora oggi un imbarcadero chiamato dai livornesi la Rotondina, dove numerosi barcaioli sostavano in attesa dei turisti e dei viaggiatori.

collezione Leonardi

collezione A.Lemmi

Barriera del porto - primi 900
L’edicola destra della Dogana andata distrutta nel 1943.

collezione Leonardi

Andana degli Anelli
Le barche in attesa dei viaggiatori da traghettare.

collezione Leonardi

Andana degli Anelli - fine 800
La rotondina e a destra la vecchia darsenetta scomparsa.

collezione Leonardi

Capitaneria di Porto - primi 900
Il vecchio edificio dalla parte del Porto Mediceo.

collezione A. Lemmi

Barriera del Porto e Andana degli Anelli.
All’ingresso del porto si vedono entrambe le edicole doganali della barriera, erano ricoperte con bozzelli in pietra ed unite da una cancellata, solo quella a destra si è salvata dalle numerose bombe dell’ultima guerra.
La piccola darsena che si trovava a sinistra, verrà in seguito interrata per costruire un grande piazzale più adatto alle necessità portuali, questo è tuttora esistente e si chiama piazza della Sanità.

Panorama del Porto Mediceo - primi 900

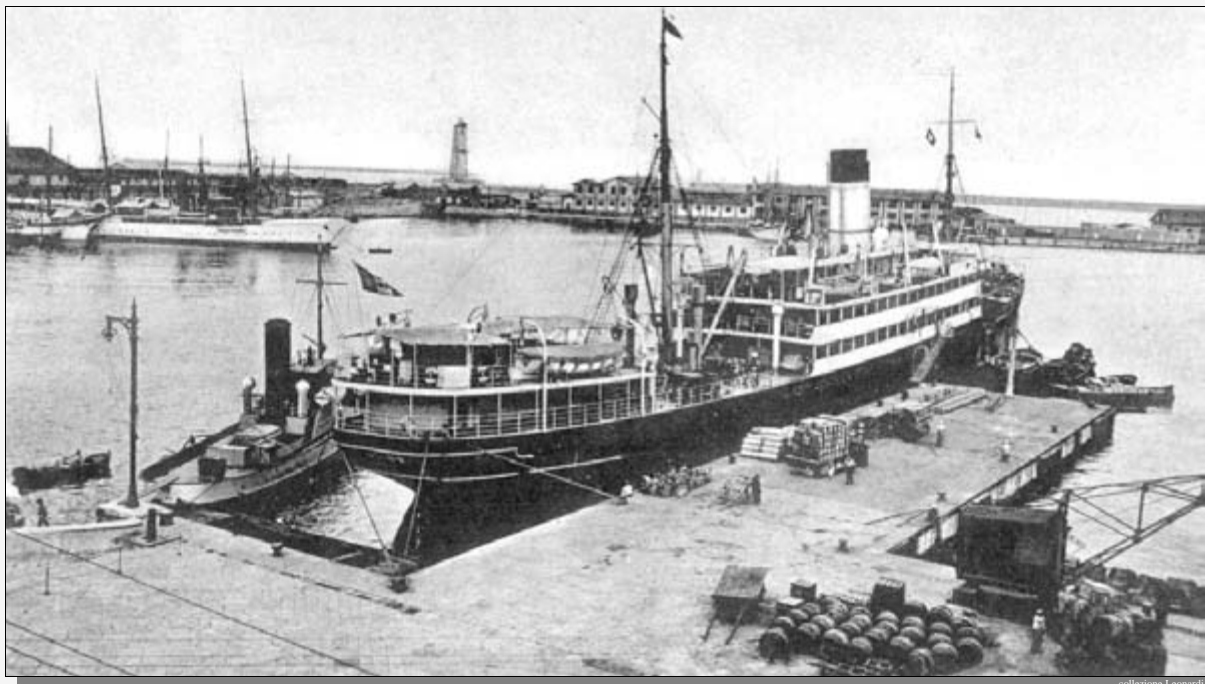
collezione Leonardi

Il Porto

La costruzione del Porto Mediceo o Porto Cosimo, affidata alla direzione del Buontalenti, iniziò nel 1571 sotto il primo Granduca di Toscana Cosimo I (1537-1574).
Oltre 1500 schiavi furono messi all'opera e occorse un secolo per ultimare i lavori sotto il granduca Cosimo II. Per quei tempi risultò essere un'opera grandiosa. Era un porto formato da tre grandi moli. Il primo, entrando nel porto da Barriera aveva due nomi, era il molo chiamato Andana degli Anelli, la parte che si estendeva a destra verso la Capitaneria di Porto, e Andana delle Ancore la parte a sinistra comprendente anche il ponte girante.
Il secondo molo si estendeva verso il mare e arrivava al fortino della Sassaia, infine il terzo molo (molo Cosimo) partiva parallelo al primo e da qui andava verso nord fino al fortino situato sulla punta.
Il braccio del molo verso il mare fu ultimato sotto Ferdinando I e arrivava fino alla scogliera della Sassaia, mentre il braccio parallelo alla costa fu ultimato sotto Cosimo II. Venne creato in questo modo un vasto porto, ancora esistente, che per lo più fu usato a scopo turistico data la scarsa profondità delle acque.
Nella foto in alto si vede sullo sfondo la punta del molo Cosimo, dove nell'antico fortino, luogo isolato e ventilato, costruirono una Fonderia dell'Antimonio, che dette il nome a quella parte del porto, oggi conosciuta col nome "I Piloti". Oltre la via che dal ponte alla Sassaia arrivava alla fonderia vi era a protezione un moletto di scogli, sui quali nel 1864 venne creata la spianata del molo.
Sul forte della punta, al comando del generale Del Borro, vi furono ben 200 soldati con 27 cannoni a garanzia della neutralità del porto di Livorno.
La foto risale alla fine del secolo scorso, quando la navigazione era ancora per lo più a vela. Sulla destra anche l'ingresso del Porto e sullo sfondo la *Diga Curvilinea*, progettata dall'ing. Poirel e costruita nel 1853 e lunga 1130 metri. Da notare che manca la diga *Meloria*, che costruita in seguito permetterà al Molo Novo, così chiamato dai livornesi, di proteggere il porto anche dai venti provenienti dal quadrante settentrionale.

collezione A. Lemmi

Molo Mediceo - fine 800

Bella immagine del secolo scorso con una selva di alberi dei velieri attraccati alle bitte in pietra del molo.

collezione Leonardi

Porto Mediceo - primi 900
Vita del porto intorno agli anni 20. I velieri a poco a poco venivano sostituiti dai vapori, il porto di Livorno si trovava in posizione strategica per il mar mediterraneo e le merci in arrivo e in partenza abbondavano.
In quegli anni c'era una grossa mole di lavoro in porto e per i portuali e di riflesso anche per le numerose attività commerciali della città. Numerose infatti sono le merci accatastate sul molo pronte per essere imbarcate.

collezione A. Lemmi

Andana degli Anelli - primi 900
Immagine ripresa sul piazzale della Sanità, sullo sfondo si nota il Forte della Bocca con la Fonderia dell'Antimonio, un battello in attesa del carico e sul molo numerosi caratelli forse pieni di acciughe, in quegli anni anche mio nonno aveva un discreto traffico di questa merce con l'Inghilterra. La foto è stata scattata in tarda mattinata, si nota che spira una leggera brezza di maestrale e i portuali che sono in attesa di iniziare il lavoro stanno facendo una piccola pausa di lavoro, nelle acque del porto passano due barche a remi probabilmente di pescatori. Anche nelle vicinanze del porto c'erano acque pulite e si riusciva a catturare buone prede.

collezione A. Lemmi

Andana degli Anelli - primi 900
Questa zona del porto, dove tuttora esiste la rotondina con gli scalini degradanti verso l'acqua, era il luogo dove si trovavano le barche adatte per fare un giro in porto e per traghettare i turisti ed i viaggiatori.
Nella foto si vedono ormeggiate lungo la banchine, dove oggi stazionano i rimorchiatori, diverse barche a vela. Quasi tutte le barche che si trovavano alla rotondina che intravediamo a sinistra erano coperte con tendoni per riparare i viaggiatori sia in caso di sole che di pioggia.

collezione Leonardi

Andana degli anelli
Un venditore ambulante di frutti di mare ha piazzato il suo carrettino con tenda nei pressi della rotondina.
Dalle ombre si capisce che siamo nelle prime ore del pomeriggio e sicuramente stanco e assetato ha lasciato il banchetto per andare a bersi una bevuta al bar lì vicino con gli amici.
Incominciano ad apparire i primi vapori e in prima fila possiamo ammirare la linea bianca e slanciata dello yacht reale Jela.

La Rotondina
Veduta della parte sud del porto mediceo.
Siamo agli inizi del 1900, si notano diverse navi a vela attraccate al molo Cosimo, ma già sono in funzione le navi a vapore. Sullo sfondo si vede il Fanale con il ponte alla Sassaia, in primo piano un calessino con un giovane in divisa e alcune barche con pescatori dilettanti.

collezione Leonardi

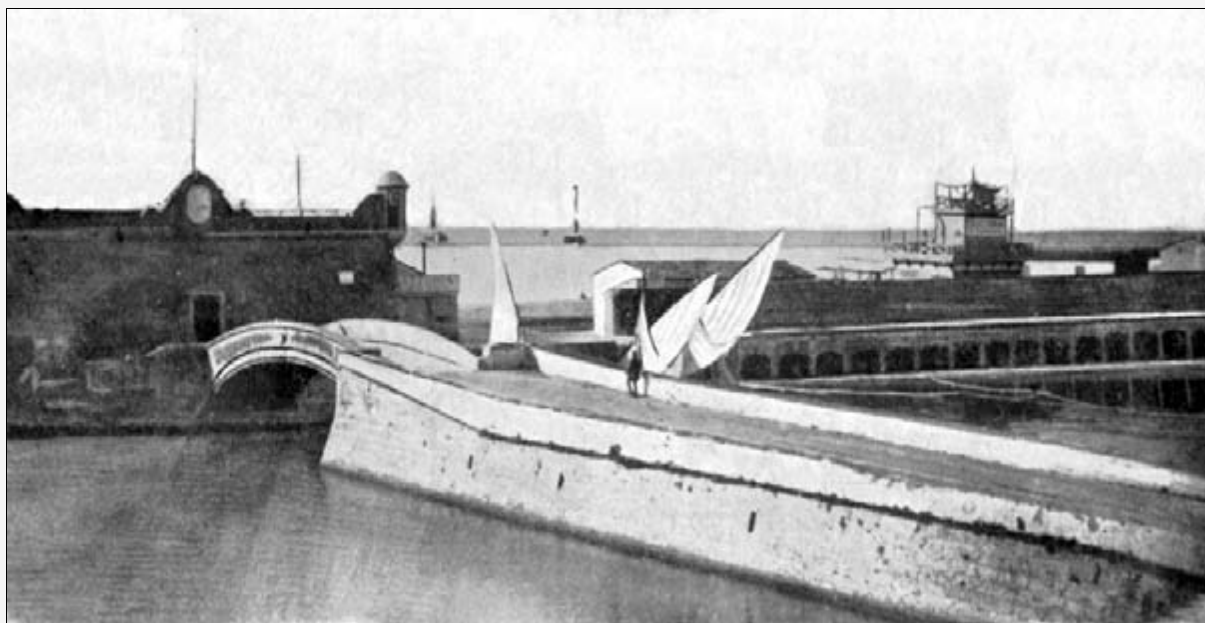
Piazza della Sanità - primi 900
Sullo sfondo la Capitaneria di Porto e al centro la darsenetta che verrà riempita per ricavare il piazzale odierno.
La Capitaneria di Porto nacque come Palazzo della Sanità, fu ristrutturato nel 1823 e rialzato nel 1863 quando venne adibito ad uso della Capitaneria di Porto.
Nel 1916 vi era ormeggiata davanti la nave Regia Etruria la cui santabarbara esplose causando notevoli danni sia al palazzo della Capitaneria che alle altre strutture portuali e alle abitazioni vicine al porto, vi furono diversi morti. Questo palazzo fu distrutto completamente nell’ultima guerra e ricostruito nel 1958.

Piazzale della Sanità - primi 900
In questa parte del porto vi era sempre una intenso movimento di persone. Al centro della foto, dietro il palazzo della Capitaneria, si intravede il bastione Canaviglia con il terrazzino dell’appartamento granducale.

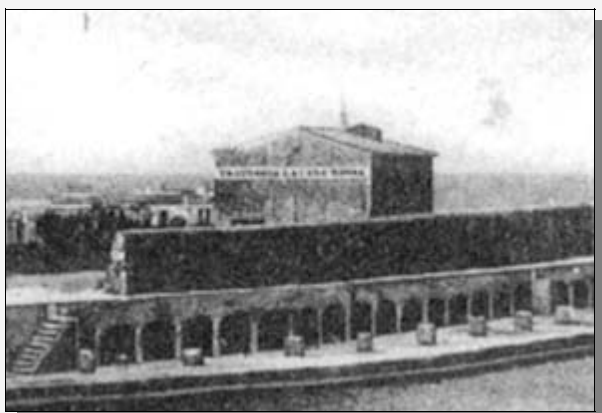
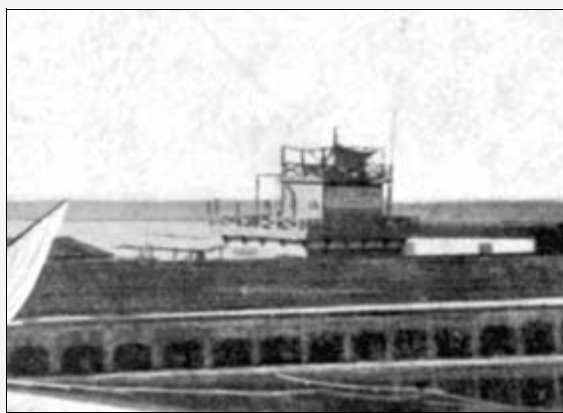
Carrellata nei punti più suggestivi del porto

Molo Vecchio e Ponte alla Sassaia
Il ponte attraversava una darsena *Porto Pidocchio,* visibile a sinistra tra il ponte e le mura medicee, adatta per piccole imbarcazioni. A destra si vede il fortino della Sassaia scomparso durante l'ultima guerra perché centrato in pieno da una bomba.
A destra addossata alle mura del fortino si trovava una delle tante trattorie che si trovavano all'interno del porto mediceo, frequentatissime dal personale del porto e dai livornesi di scoglio.

Ponte della Sassaia
Bellissimo ponte costruito nel 1600 sotto Cosimo II su disegno del figlio Ferdinando, valente ingegnere.
Purtroppo fu distrutto, centrato in pieno da una bomba.

Molo Mediceo - 1910
In fondo al molo Cosimo si trovava la fonderia dell'antimonio, unica in Italia costruita nel 1893, alcuni pescatori sono intenti a preparare le reti.

Ponte Sassaia e Fortino della Sassaia - fine 800
Angolo suggestivo del porto scomparso durante l'ultima guerra, a destra nella foto si intravede la trattoria della Casina Verde e sullo sfondo la diga Curvilinea. Da notare nella foto anche la parte del molo costruita a grottelle.

Il Ponte Girante
Fu costruito quando venne aperto il canale per unire la Darsena del Cantiere con il Porto Mediceo. Permetteva alle navi di entrare nel bacino di carenaggio.

Ponte Girante primi 900
Particolare del ponte con la ruota che lo azionava, da notare il lampione ancora alimentato a gas e sullo sfondo la capitaneria di porto e le mura medicee.

Molo Mediceo - Trattoria Casina Rossa
Era la più famosa delle Casine sparse nel porto, c'era una lapide per ricordare le frequenti visite di Felice Cavallotti. Rinomata per il suo cacciucco pepatissimo.

Molo Mediceo - Trattoria Casina Verde
Oltre a questa e alla Rossa esisteva anche la trattoria Casina Bianca, dove si poteva gustare il cacciucco alla livornese annaffiato da un corposo vino nero.

collezione Leonardi

Porto Mediceo - anni 30
Pur con il trascorrere del tempo, sono stati pochi i cambiamenti delle strutture del porto, mentre sono più moderne le imbarcazioni; a destra infatti si vede un vaporetto utilizzato per il collegamento con le isole.
Nella zona sono rimasti i taxi di mare e le carrozzelle.

collezione Leonardi

Porto Mediceo - anni 30
Avanza il progresso, le navi a vela sono quasi del tutto scomparse sostituite dai vapori e dai mercantili.
Nella foto ne vediamo diversi attraccati all'Andana degli Anelli, zona del porto che era usata abitualmente per gli arrivi e le partenze dei vapori.

collezione A. Lemmi

Molo Vecchio - primi 900
La parte esterna della spianata del molo Cosimo ottenuta con le escavazioni della darsena del cantiere. Sulla punta è in funzione la Fonderia dell'Antimonio, e sul molo i pescatori hanno steso e stanno riparando le reti. A destra sul molo si vede la Casina Rossa.

collezione Leonardi

Molo Vecchio - primi 900
Tratto finale dell'Andana delle Ancore, a destra si va verso il ponte girante, a sinistra si va verso il ponte alla Sassaia e verso il fortino della punta del molo.
Dall'altra parte del porto si vede la capitaneria, il piazzale della Sanità e la Dogana del porto.

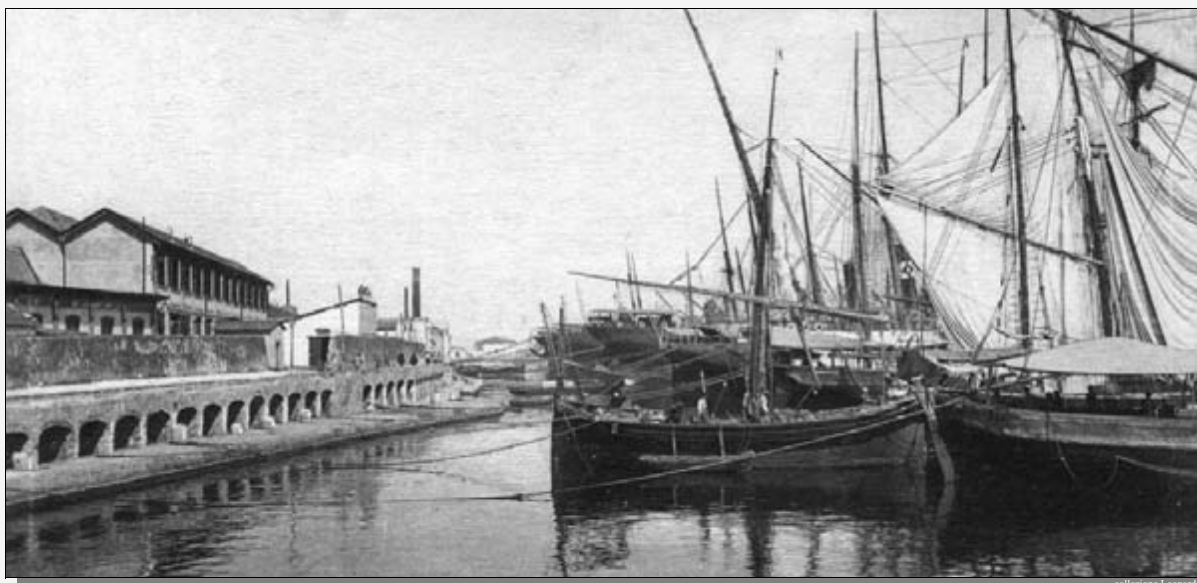
collezione A. Lemmi

Molo Cosimo - primi 900
Un momento di riposo in porto. Con una semplice canna si andava a pescare sicuri di portare qualche buona preda a casa, infatti le acque non erano ancora inquinate ed erano ricchissime di pesce.
Mentre il pescatore è intento nell'opera i soliti curiosi osservano e commentano.

collezione A. Lemmi

Stazione Marittima - primi 900
Intensa attività portuale alla Stazione Marittima.
In primo piano si vede un barcone carico di carbone svuotato a forza di braccia con le pale e utilizzando coffe portate a spalla dai lavoratori portuali. La darsena che arrivava davanti alla stazione era chiusa e collegata attraverso un piccolo canale con la darsena vecchia.

Molo Mediceo - fine 800
Spianata interna del molo con le grottelle: a sinistra si nota la Trattoria Casina Rossa meta di molti livornesi, che qui potevano mangiare un buon fritto di pesce, il *cacciucco* o le *triglie alla livornese.* Anche in questa parte del porto esistevano diversi piccoli cantieri di riparazioni navali.

Andana degli Anelli - primi 900
Ancora una veduta di questa parte del porto che era così chiamata per la presenza degli anelli ai quali venivano ormeggiate le navi che, quasi tutte di piccolo cabotaggio, servivano i traffici merci da e per le isole dell'arcipelago e per la Sardegna e la Corsica.

Molo Mediceo - primi 900
Una delle più belle immagini del porto con le grottelle del molo e i bei velieri attraccati alle bitte in pietra.

Porto Nuovo - anni 30
Siamo nei primi anni del 900, c'era la necessità di allargare il porto per l'aumento dei traffici di merci, e così vennero aumentati i fondali e costruiti i moli del nuovo porto industriale a nord della città.
Le torri del Marzocco e del Magnale vennero racchiuse nell'area portuale e sparirono così i vecchi bagni Arenosi del Calambrone e un parte di storia della vecchia Livorno.
Enorme fu il lavoro per ampliare il porto di Livorno che in questo modo divenne uno dei più importanti centri del mar Mediterraneo per l'intenso traffico di merci che svolgeva. Fu inaugurato nel 1910. Il potenziamento del porto dette un notevole sviluppo anche alla zona industriale di Torretta dove si trovavano diverse fabbriche. Tra queste ricordiamo la Vetreria Italiana, la Cementeria, la Semoleria, la Metallurgica, la ceramica Turrita, la fabbrica di carbone minerale in pani per le Ferrovie.

Ponte dei Sospiri - primi 900
Questo ponte costruito sul canale dei francesi è tuttora il ponte di ingresso al porto mediceo, alla sua estremità esistevano ed esistono ancora diverse baracchine con trattorie e mescita di vini.

La Darsena del Cantiere

collezione Leonardi

Scali Cialdini - primi 900
Iniziano da piazza Micheli e arrivano al Ponte Nuovo, è una parte della città che si è salvata ed è rimasta quasi immutata. Soltanto la prima parte fu danneggiata dai bombardamenti e ricostruita con l'inserimento della via Crispi. Si chiamò via della Porta ai Cappuccini perché fino al 1828 dove ora c'è il ponte nuovo esisteva il vecchio accesso al villaggio la *Porta dei Cappuccini*.

Davanti ai fabbricati, che vediamo nella foto sopra, si trova il canale dei Francesi, che passando sotto il ponte dei Sospiri, unisce la Darsena dei Quattro Mori alla darsena del Cantiere Navale.
Lungo questo canale c'era un grande spiazzo triangolare che serviva come deposito della rena raccolta lungo il fiume Arno e che qui veniva trasportata dai *renaioli* per mezzo dei *becolini* lungo il canale dei Navicelli.

collezione Leonardi

collezione Leonardi

collezione Leonardi

Scali Cialdini - primi 900
La zona dei renaioli. Nella prima foto a sinistra si vede il bel palazzo Squilloni che fu sede dell'Istituto Nautico.

collezione A. Lemmi

Canale dei Francesi - primi 900
In primo piano il canale con il ponte dei Sospiri. A sinistra il molo del Bacino di Carenaggio di cui si intravede la parte finale a semicerchio, che fu costruito nel 1862, durante il riassetto di tutta la zona, sul terreno occupato dal vecchio arsenale di porta Murata fatto costruire dal granduca Ferdinando I nei primi anni del 1600.

collezione A. Lemmi

Scali Novi Lena - primi 900
La banchina con le cantine sotto il piano stradale dove erano ormeggiate le barche dei pescatori. Qui teneva la barca a remi anche il mio nonno che mi portava a pescare con le *correntine* fatte da lui con i crini delle code dei cavalli che recuperava in via dei Carrozzieri dai vari vetturini che lì avevano le rimesse delle carrozze.

collezione Leonardi

Darsena del Cantiere - primi 900
In primo piano il Ponte Nuovo. Qui iniziano i fossi reali che circondano tutta la città costruita dai Medici.

collezione A. Lemmi

Scali Cialdini e Scali Novi Lena - primi 900
Al Centro si vede il Bacino di Carenaggio del 1862.
È lungo 135 metri e largo 22 adatto a piccole navi.

collezione A. Lemmi

Scali Novi Lena - primi 900
Gli scali univano la piazza Giovane Italia alla piazza Mazzini, fortunatamente non hanno subito grossi danni durante l'ultima guerra.
Questa immagine è databile intorno ai primi anni del 1900, il tram ed i lampioni sono ad energia elettrica.
Nel secondo edificio esisteva una trattoria economica e sull'angolo che dà sulla piazza Mazzini c'era un bar, molto conosciuto nel rione, il bar *Ardito* che in seguito fu popolarmente chiamato *"Da Pottina"*.

collezione Leonardi

Darsena del cantiere - primi 900
La darsena vista dagli scali Novi Lena, a sinistra c'era lo scalo della darsena, in primo piano si notano due imbarcazioni militari e gli immancabili curiosi.
Gli uomini portano tutti il cappello di paglia, siamo in estate e la signora si ripara dal sole con l'ombrellino.
Sulla destra dietro al lampione si vede uno degli scali con una imbarcazione di piccolo cabotaggio in costruzione.

collezione A. Lemmi

collezione A. Lemmi

Due immagini dell'ingresso del Cantiere Navale Luigi Orlando. Il piazzale anteriore, dove si nota il monumento al costruttore del Cantiere, si trovava a ridosso della vecchia Porta a Mare. Da qui partiva la lunga passeggiata sul lungomare che arrivava all'Ardenza, meta domenicale di moltissimi livornesi.

collezione A. Lemmi

collezione Leonardi

Il Cantiere Navale fu costruito nell'area del vecchio lazzaretto di San Rocco e la darsena antistante fu scavata nel 1865 per permettere il varo delle navi, questo scavo eliminò anche una parte del Forte di Porta Murata.
La darsena aveva una superficie di 50 mila metri quadrati ed una profondità media di 7,5 metri, comunicava con le vecchie darsene attraverso il canale dei francesi e con il porto mediceo nella zona del ponte alla Sassaia e attraverso il passaggio più largo del ponte girante. Da questi scali furono messe in mare molte navi importanti per la Marina Italiana, tra queste la corazzata Lepanto e gli incrociatori Trento e Pisa.
Nel cantiere esistevano officine di calderai e fucinatori, forni, martelli a vapore, tornitori, stagnai, ramai, montatori, falegnami, aggiustatori, pittori, operai e disegnatori che davano lavoro a circa 2000 persone.

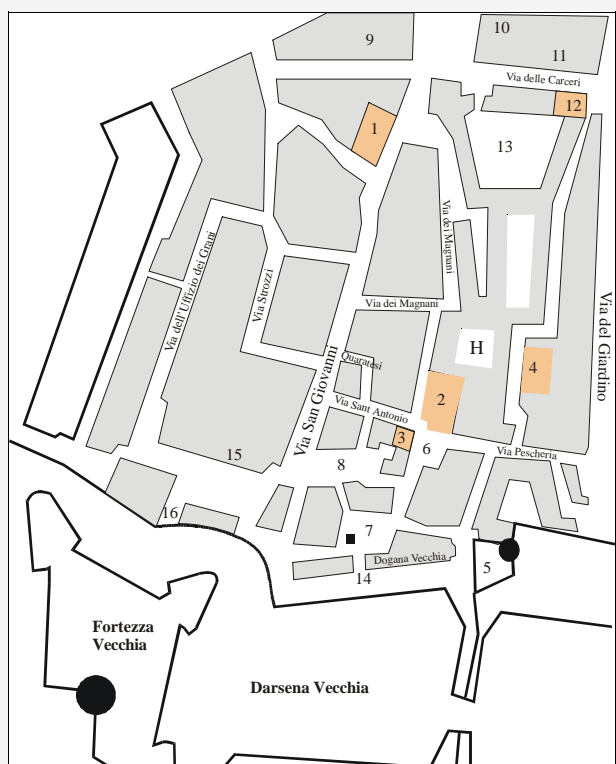
collezione A. Lemmi

Lazzaretto di San Rocco
Veduta panoramica della zona del Cantiere Navale, subito dietro il molo in primo piano si trovavano i Magazzini dei Tabacchi e a destra, dalla parte opposta della darsenetta, si trovavano gli uffici del Genio Civile del Cantiere Navale Orlando.
Sullo sfondo dietro ai magazzini si vedono la darsena del cantiere e gli edifici degli scali Novi Lena.

collezione A. Lemmi

collezione A. Lemmi

collezione Leonardi

San Giovanni

Rione di via San Giovanni
Ricostruzione della vecchia Livorno - primi 900.
La maggior parte di questa zona non esiste più, una parte venne abbattuta per il risanamento del rione avvenuto all'inizio di questo secolo, ed in seguito per la costruzione del nuovo Palazzo del Governo e per le successive distruzioni dovute ai numerosi bombardamenti della seconda guerra mondiale nel 1943.

1. Chiesa di San Giovanni
2. Chiesa di San Antonio
3. Chiesa di Santa Giulina
4. Chiesa dei Greci
5. Rocca Vecchia
6. Piazza Vecchia di Livorno
7. Piazza del Nettuno o del Bertolla
8. Piazza Galli Tassi
9. Camera di Commercio
10. Palazzo della Prefettura
11. Carceri
12. Chiesa della Purificazione
13. Bagno dei Forzati
14. Antica Porta a mare
15. Palazzotto di Cosimo I
16. Scalo Regio per accesso Fortezza

H. Ospedale di San Antonio

collezione Leonardi

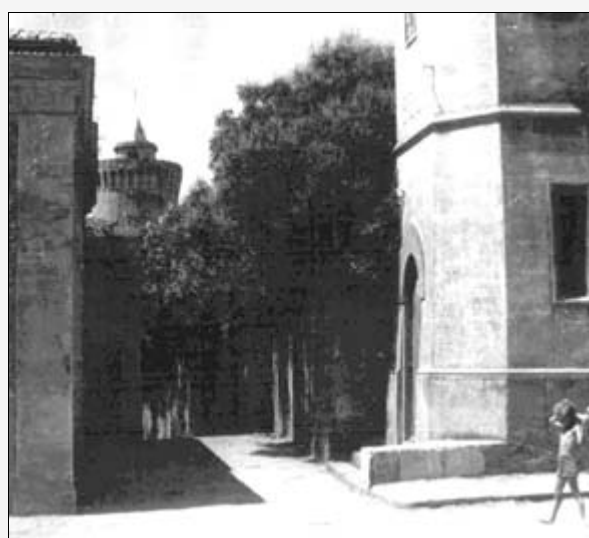
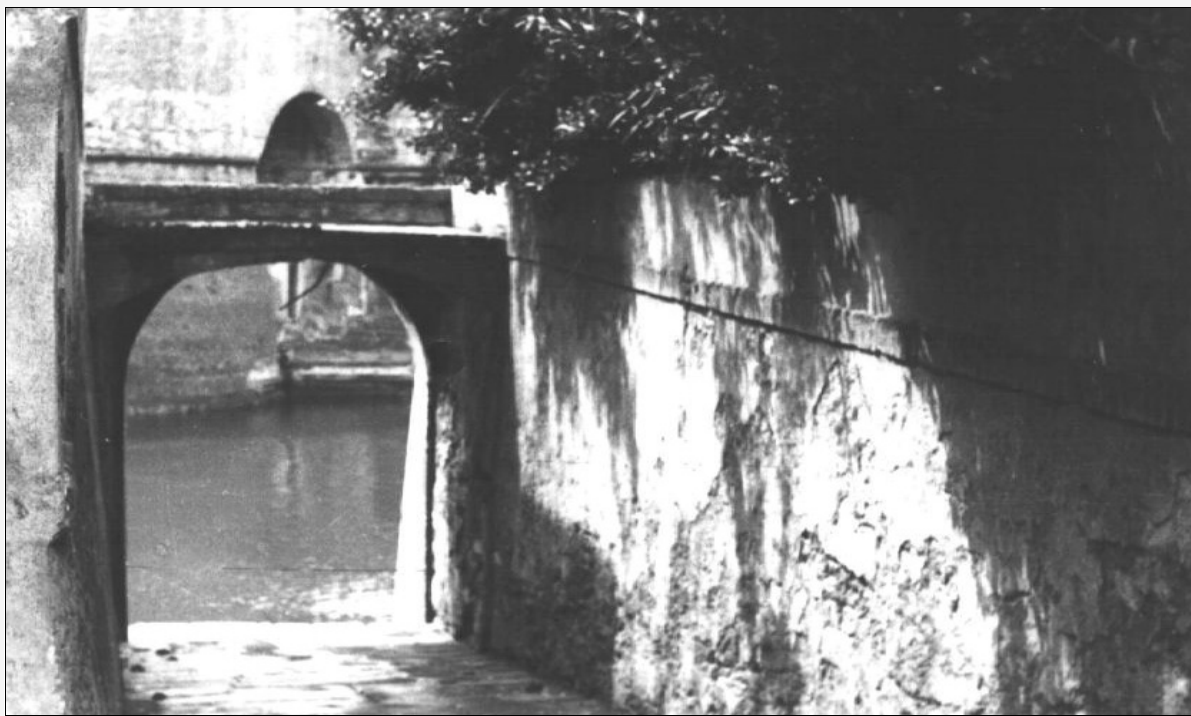
Via San Giovanni angolo via dei Magnani
La via San Giovanni è tra le più antiche vie di Livorno e stava al centro della vecchia città castello tra le due porte della cerchia muraria: porta a Mare e porta a Terra.
Dopo il colera degli anni 1835 e 1837, che fece moltissime vittime in questo quartiere, il Comune aprì la strada fino al mare. Nel 1903 la via fu allargata del doppio con lo sventramento del quartiere. Circa a metà di via S. Giovanni era la via Magnani, che ebbe nome di via della Biscotteria e via dei Forni Regi, qui esistevano dei forni dove veniva fatto il *biscotto* per le navi e la maggior parte del pane comune per la città.

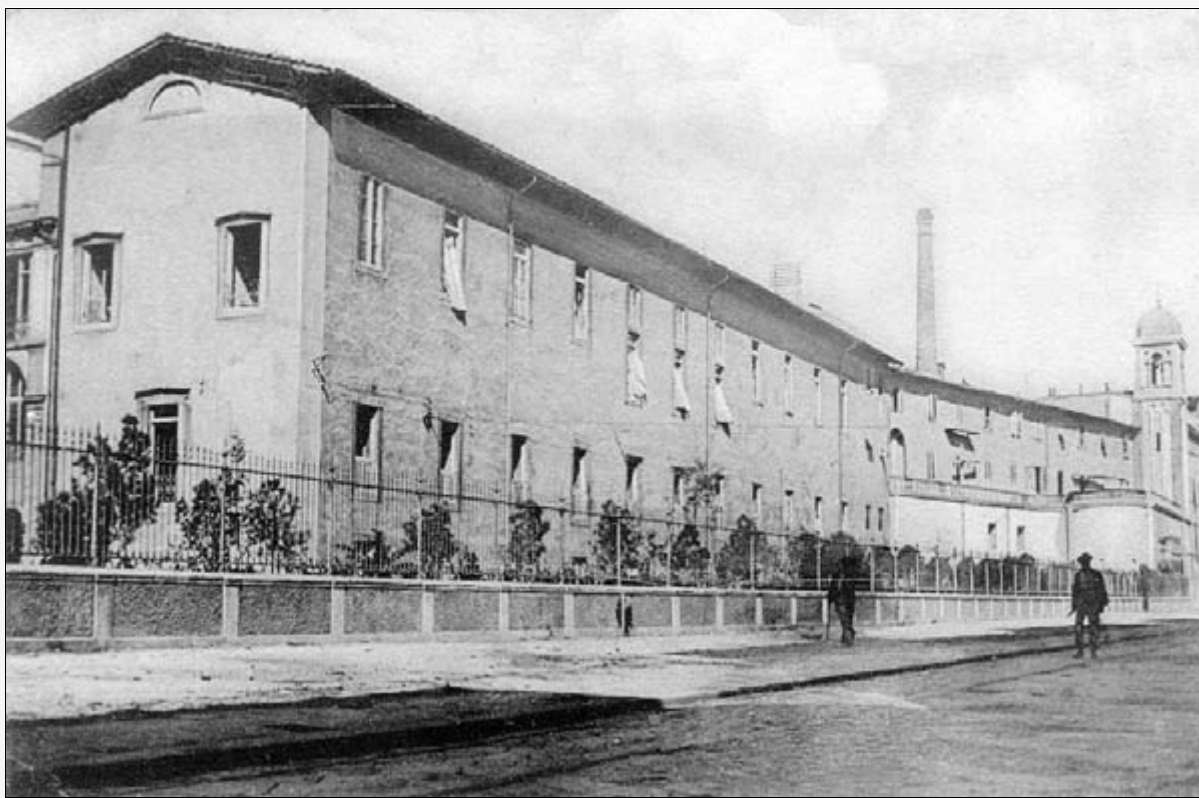
Piazza Galli Tassi - primi 900
La piazza vista dalla via San Giovanni: vi fu posto un orologio pubblico e una fontana. Scomparve nel 1939.

Piazza del Nettuno e via della Dogana Vecchia
Qui esisteva una bella fonte con dei putti e la statua del dio Nettuno.Sullo scalo si vede una imbarcazione.

Chiesa di San Giovanni
Questa costruzione risale al 1724 e fu edificata sul vecchio oratorio di S. Giovanni esistente dal 1256. Nell’antico oratorio si erano trasferiti gli eremiti di San Agostino che vivevano a San Jacopo.

Via dello Scalo Regio
Già via delle Gomene e via del Nettuno, conduceva allo Scalo dalla piazza del Nettuno, dove vediamo una imbarcazione tirata a terra ; a destra si accedeva allo Scalo Regio.

Chiesa di San Antonio - fine 800
La vecchia facciata della chiesa prima del restauro.

Piazza della Fortezza Vecchia - 1930
Il vecchio vicolo che portava allo Scalo Regio.

collezione Leonardi

Scalo Regio - primi 900
Era l'accesso principale alla Fortezza Vecchia che intravediamo dalla parte opposta del fosso reale. Tra questi due punti era stesa una corda di canapa per mezzo della quale veniva fatta scorrere una chiatta.

collezione A. Lemmi

Via del Giardino
Questa via , attuale via Fiume, prese il nome dal giardino della casa del Governatore e metteva in comunicazione la piazza del Villano con la piazza Vittorio Emanuele. Nel 1846 fu prolungata fino alla darsena con l'apertura delle mura Medicee. Vi era una farmacia che fu la prima a fare servizio notturno e per molti anni distribuì gratis i medicinali ai poveri. Nella foto sopra si vede, dietro la cancellata, l'edificio del Regio Ospedale e in fondo la chiesa della Purificazione. Era anche chiamata via dei Gioiellieri perché vi erano più di quindici gioiellerie.

Venezia Nuova

collezione Leonardi

Ponte s. Trinità e veduta della Venezia Nuova - primi 900

Con Ferdinando II si ebbe un nuovo accrescimento della città, e l'area di Livorno fu estesa di quasi un terzo con la costruzione di due nuovi quartieri: la *Venezia Nuova* e il rione *San Marco*.

Siamo alla fine del 1600 e la Fortezza Nuova viene ridotta ad un solo bastione, per dare spazio al quartiere della Venezia. Il progetto venne affidato all'ingegner Santi che ideò la costruzione di ventitré nuovi isolati, quattordici dei quali ricavati con palafitte sul mare. Furono costruiti sette nuovi ponti sui fossi, quello dei Lavatoi Vecchi, di San Giovanni Nepomoceno, di Marmo nella via Borra, dei Domenicani, del Luogo Pio, della Crocetta o Piccolo, e quello grande a tre archi della Venezia.

Furono aperte venticinque nuove strade e tre piazze, e furono costruite quattro nuove chiese: quella di Santa Caterina, dei Trinitari, di San Anna e quella del Luogo Pio. Furono costruiti anche il Refugio, il Luogo Pio, i due Bottini dell'olio, gli Ammazzatoi pubblici, il Piaggione dei Grani, il Monte Pio e la Pescheria Nuova.

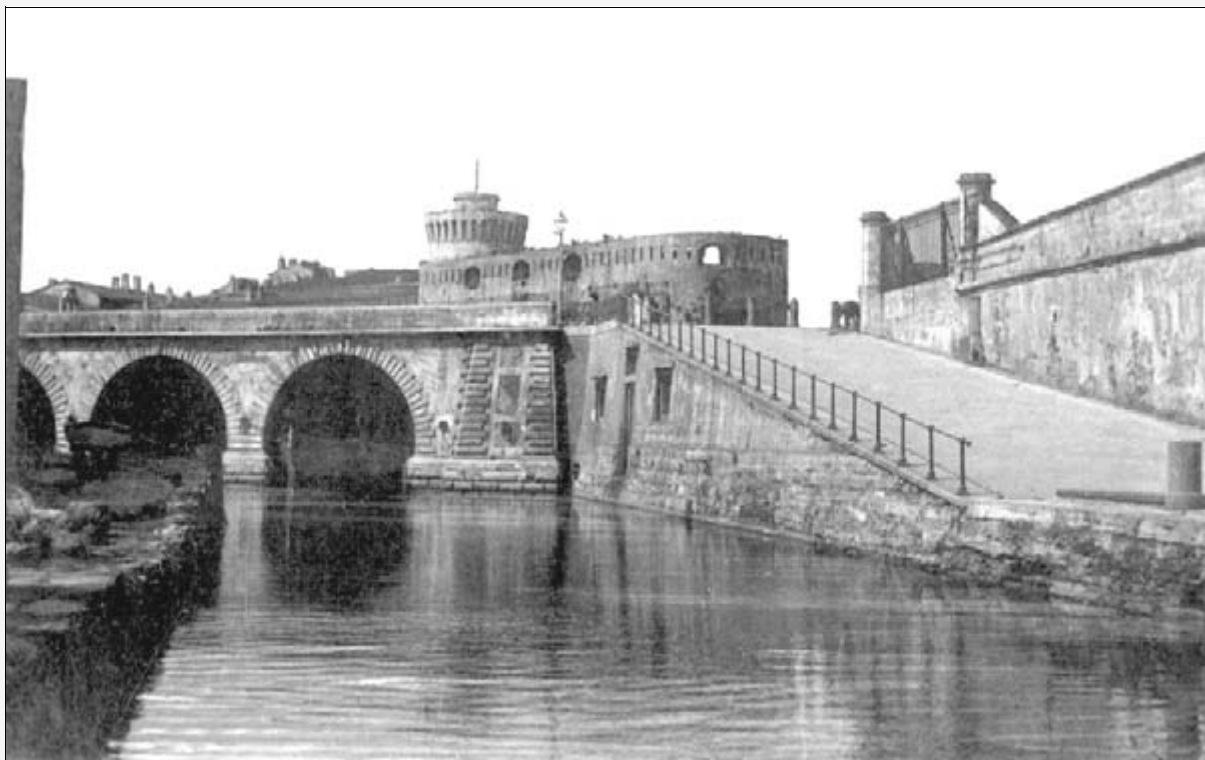
Venne pure interrato il Porticciolo dei Genovesi, ottenendo l'ingrandimento della piazza d'Arme.

Per rafforzare le difese della nuova parte della città, venne innalzato il grosso Rivellino di S. Marco ed il forte di S. Pietro, da qui nuove mura arrivavano costeggiando il mare fino alla porta Trinità, racchiudendo per intero la città. Tutto questo venne ultimato in dieci anni. Nel 1676 fu costruito il nuovo ponte di S. Trinita che collegava il quartiere della Venezia con la città e il porto.

collezione Leonardi

Rione Venezia - fine 800

La foto a lato è sicuramente posteriore al 1898 perché il canale a sinistra, il fosso Caprera, é già stato ricoperto. Questo fosso che era poco profondo e sporco, partiva dallo stabile del Refugio ed arrivava al ponte di Santa Trinità, fu interrato in quell'anno per risanare il quartiere dall'aria malsana. Assieme al fosso scomparve il ponte che era davanti alla chiesa di Crocetta e che vediamo a sinistra nella foto.

Il canale a destra, dei Genovesi, anticamente portava al porticciolo omonimo situato in piazza Grande, all'incirca nella zona dove ora si trova il palazzo dell'anagrafe.

collezione A. Lemmi

Rione Venezia - fine 800
In questa foto vediamo il canale che attraversava il quartiere della Venezia Nuova prima del suo interramento. Sulla destra gli scali che univano la piazza di Crocetta alla piazza della Fortezza Vecchia passando per il ponte di Santa Trinità, erano chiamati gli *Scali del Piaggione dei grani*. Poco prima dello scivolo a destra esisteva una stradina, la via delle Formiche che portava in via San Anna dove esisteva anche la chiesa dedicata a quella Santa. Il tutto scomparve con il risanamento del quartiere nei primi anni del secolo dopo un'epidemia di colera.

collezione Leonardi

Rione Venezia - anni 30
L'edificio che si trovava nei pressi del ponte di S. Trinita di cui vediamo la parte verso il viale Caprera.

collezione Leonardi

Venezia - primi 900
A sinistra della foto, subito dopo il ponte, ci sono gli Scali delle Ancore che costeggiavano i resti delle mura pisane e che attraverso una voltina, tuttora esistente, si collegavano alla via dell'Ufficio dei Grani; a destra del ponte ci sono gli scali delle Barchette. In primo piano il ponte lungo a tre archi costruito nel periodo mediceo.
Attraversato il ponte si arrivava alla chiesa di San Ferdinando, conosciuta meglio come la chiesa dei *Crocettini o dei Trinitari.*

Ponte di Santa Trinita anni 30
Particolare degli scali delle Ancore e del ponte di S.Trinita, angolo caratteristico della Venezia, dove fino a pochi anni fa si potevano vedere attraccati i vecchi navicelli. Sul muro, siamo in pieno ventennio, si legge una frase inneggiante al Duce, anche allora c'era la deprecabile mania di imbrattare le mure delle abitazioni.
Questo ponte distrutto durante la guerra è stato sostituito da uno nuovo dopo quasi 40 anni.
Dietro al ponte si vede il bastione Capitana della Fortezza Vecchia, prese questo nome perché lì vicino era quasi sempre ormeggiata la nave Capitana della flotta granducale.

collezione Leonardi

collezione Leonardi

Fosso della Venezia - primi 900
Ancora una foto di questa caratteristica parte del rione nei primi anni del secolo.
Scorcio del ponte di via Borra con varie barche e lance in legno, ben diverso da quello che vediamo ai giorni nostri.
Che bei tempi, l'acqua allora era pulita, i bimbi potevano nuotare e tuffarsi in queste acque e per di più nei fossi si poteva pescare un po' di tutto, dai saraghi alle orate, dalle arselle ai gamberi.

Viale Caprera - primi 900
Il nuovo viale Caprera ricavato dall'interramento del fosso preesistente visto dall' *Erta dei Risicatori* , nome riferentesi alla piccola parte della zona della Venezia chiamatasi via del Piaggione da cui si entrava nel rione appena passata la Porta Trinita.
Con l'interramento scomparvero gli scali dei Bottini dell'Olio, prima denominati scali del Luogo Pio, gli scali del Piaggione, gli scali delle Saponiere, gli scali delle Bilance, gli scali di Porta Trinita e gli scali delle Fontine, dove esistevano due fonti che davano acqua a due vasche adibite a lavatoi pubblici.

collezione Leonardi

collezione Leonardi

Ponte di via Borra - primi 900
La prima parte della via omonima a sinistra ebbe nome di via dell'Isolotto Primo. La parte destra fino al ponte dei Domenicani era ricca di bei palazzi, tra i quali ricordiamo il Monte di Pietà.

collezione A. Lemmi

Ponte e chiesa dei Domenicani - primi 900
In angolo sul fosso dietro alla chiesa si vede il palazzo del Refugio, che fu costruito sul vecchio camposanto della Venezia Nuova. In primo piano il ponte che unisce la via Borra con la via San Marco.

collezione A. Lemmi

Chiesa di San Ferdinando

Venne aperta al culto nel novembre del 1717 e fu affidata ai frati Trinitari. Questi padri facevano parte dell' Ordine della SS. Trinità, e oltre a fare moltissime opere di carità avevano istituito una congregazione per il riscatto degli schiavi cristiani nel nord Africa.

Questi frati portavano un abito bianco con una croce sul petto di lana rossa e celeste; venivano chiamati popolarmente *crocettini* e nello stesso modo la chiesa veniva chiamata di *crocetta*.

collezione Leonardi

Viale Caprera - primi 900
Il viale alberato, con a destra il grande Palazzo, oggi scomparso, delle *Case Pie*.
Queste case ospitavano, fin dal secolo XVIII, le ragazze orfane e povere dai 12 ai 35 anni che potevano uscire se trovavano una giusta collocazione. In un documento del 1809 risulta che erano 176 le ragazze alloggiate. Alla fine del secolo queste ragazze erano trattate ancora meglio nel vitto e nell'istruzione, completavano il corso elementare e si esercitavano in tutti i lavori casalinghi. I lavori che facevano venivano remunerati ed il guadagno messo da parte e riconsegnato loro all'età di 21 anni, quando sistemate uscivano dalle case.
Verso il 1870 le Case Pie, sin dall'inizio gestite dalle Suore Oblate, furono dedicate alle orfane e risorsero a nuova vita con notevoli miglioramenti e restauri anche agli edifici. Sul retro delle Case Pie c'era la chiesa di San Ferdinando, famosa per le opere umanitarie dei Trinitari detti Crocettini.

collezione A. Lemmi

collezione A. Lemmi

Canale di Venezia scomparso - fine 800
Altra foto del canale che fu interrato nel risanamento del quartiere della Venezia Nuova alla fine dell'ottocento. Sullo sfondo si riconosce il palazzo del Refugio, a sinistra gli scali del Piaggione dei Grani che univano la piazza di Crocetta con la piazza della Fortezza Vecchia passando dal ponte di Santa Trinità.
La prima stradina, che si nota a sinistra del canale, era la piccola via delle Formiche attraverso la quale si passava alla via di San Anna.

collezione A. lemmi

Scali Rosciano - fine 800
Il nome deriva dal cognome del ricco negoziante Giuseppe Rosciano che vi aveva fatto costruire il suo palazzo, questo venne adibito in seguito a scuola comunale maschile. Oggi è sede della Port Authority.
Proseguendo lungo gli scali in fondo a destra si arriva al ponte dei Domenicani, mentre a destra dello stabile in angolo si trova il ponte di marmo della via Borra.

Fortezza Nuova - primi 900
Ingresso della Fortezza Nuova: vi si accedeva attraverso un ponte levatoio perché era tutta circondata dai fossi. Fu costruita in cinque mesi ed era vasta il doppio di adesso e unita alla Fortezza Vecchia con una solida cinta muraria. Nell'ultimo decennio del seicento, sotto Ferdinando II, ne venne abbattuta una metà per costruirvi il quartiere di San Marco. C'erano i quartieri militari e una chiesa consacrata alla Concezione di Maria.

collezione A. Lemmi

San Marco - Torretta

collezione Leonardi

Ponte de Domenicani - fine 800

Ponte dei Domenicani in via Borra che unisce il vecchio quartiere della Venezia, a sinistra, con il quartiere di San Marco a destra. Appena passato il ponte si trova la piazzetta dei Domenicani; davanti alla chiesa omonima e a pochi metri sulla destra il vecchio teatro San Marco di cui si è salvata parte della facciata.
Nel 1921 vi fu fondato il Partito Comunista dopo la scissione del Partito Socialista avvenuta al teatro Goldoni.

collezione Leonardi

Via Solferino - fine 800

Dagli scali del Pontino arriva in piazza Undici Giugno davanti alla Porta San Marco.
Fu chiamata così per ricordare la famosa battaglia vinta presso quel villaggio dai Francesi e dagli Italiani contro le truppe Austriache nel 1859.
Ebbe prima il nome di via del G*ran Principe* (figlio maggiore di Leopoldo II). In una lapide di questa via si leggeva : *Sappiano i posteri che, nel dì 29 settembre 1866, questa casa fu onorata dalla presenza di Giuseppe Garibaldi, quando tornando incolume dalla terza italica guerra, si recava ai riposi di Caprera sua.*

collezione Leonardi

Piazza San Marco e Stazione - primi 900
La stazione di San Marco, così chiamata per la vicina Porta omonima, fu un capolinea della prima ferrovia in Italia a lungo percorso e fu dotata di 22 locomotive. Il primo tratto, da Livorno a Pisa, venne inaugurato nel 1844 e l'ultimo, da Empoli a Firenze, nel 1848.
La Porta San Marco, una delle cinque che si aprivano lungo le mura fatte costruire da Leopoldo II, era preceduta da una volta ad archi e colonne di ferro, era sormontata da un leone alato di marmo bianco sorreggente un libro, che fu scolpito a Carrara nel 1840. Simboleggiava l'evangelista San Marco.
Dalla parte esterna vi sono due torrette, fatte a bozze di pietra, ricche di fregi in marmo. Questa porta serviva, oltre che per il passaggio dei tram e per le operazioni daziarie, anche ai passeggeri della ferrovia.

collezione Leonardi

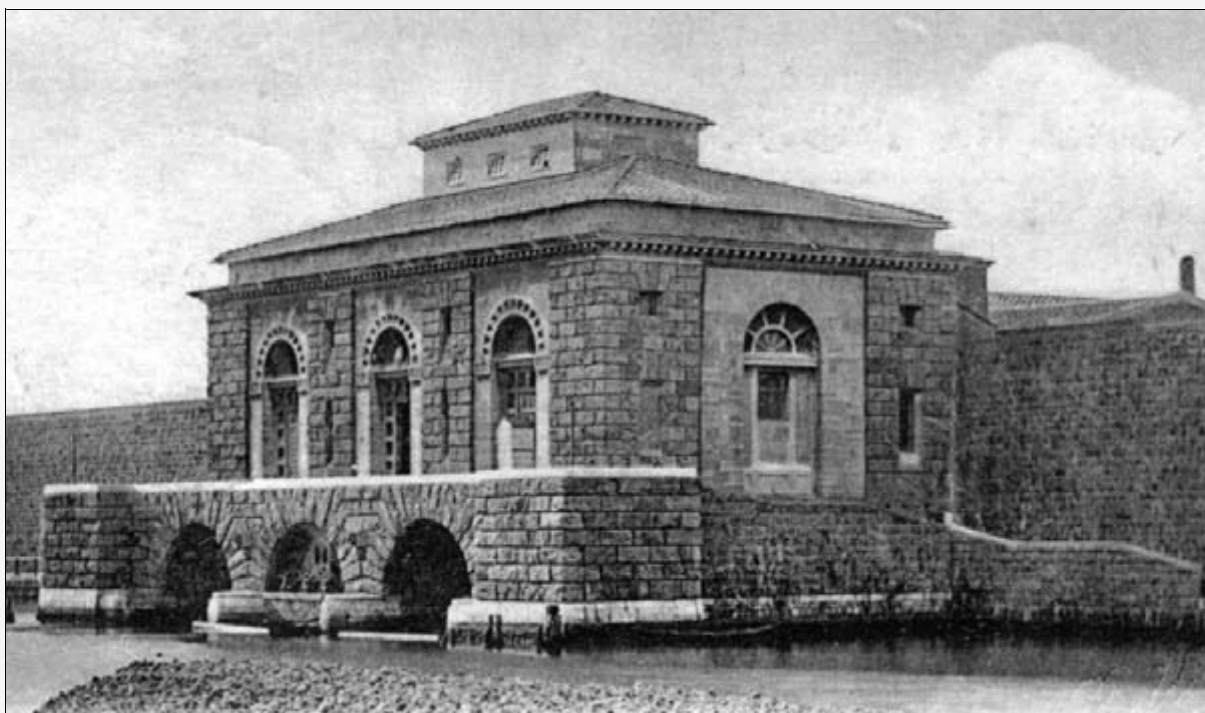
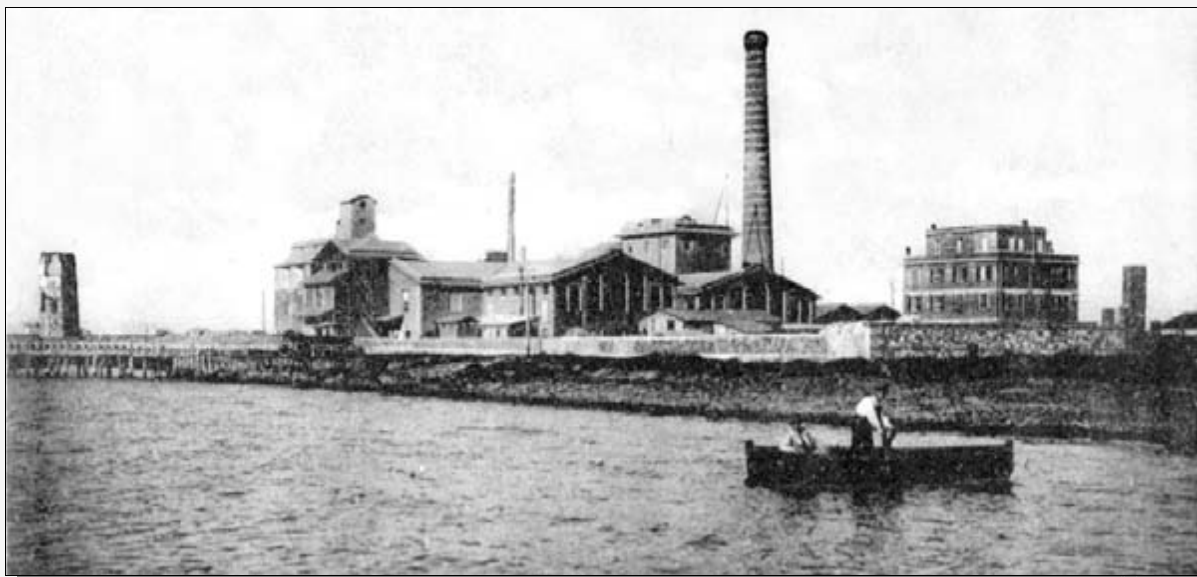
La Porta San Marco
Carri e merci passano davanti ai vigili daziari sotto la tettoia della porta. A sinistra traffico di passeggeri.

collezione Leonardi

Porta San Marco - fine 800
Porta d'ingresso alla città per i passeggeri della stazione San Marco: nella foto vediamo il passaggio del tram numero 40 , trainato da cavalli. Oltre la porta si vede la via Solferino e, sullo sfondo, la Fortezza Nuova.

collezione A. Lemmi

Caserma Alessandro Lamarmora
Fu costruita nel 1862 sul piazzale antistante la darsena interna della Dogana d'Acqua. La facciata principale con l'ingresso si affacciava sulla via Lamarmora e il lato destro era sugli scali delle Macine.

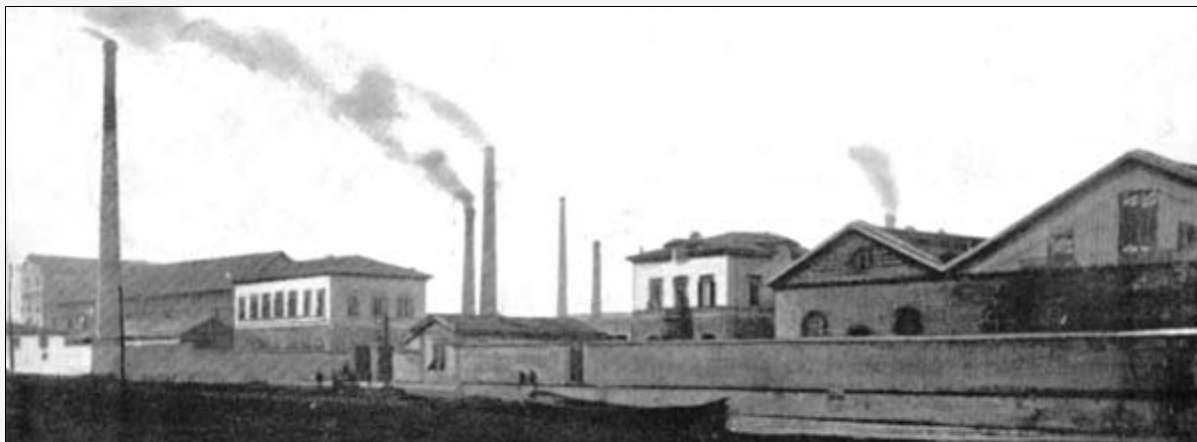
Dogana d’Acqua - fine 800
La parte esterna alle mura e i due archi per il passaggio delle imbarcazioni: ai lati della Dogana d’Acqua si notano le mura fatte costruire da Leopoldo II che la dividevano al centro. In primo piano a destra uno dei tanti becolini che la attraversavano carichi di merci provenienti da Pisa e da Firenze fino agli anni in cui fu costruita la ferrovia. Aveva anche una darsena dalla parte esterna alla città che fu colmata nel 1866.

Dogana d’Acqua - primi 900
Il lato della Dogana che si affacciava sulla darsenetta interna alle mura: dei tre archi a livello dell’acqua solo i laterali erano navigabili. La parte superiore della Dogana serviva anche da caserma per le guardie daziarie.
Fu costruita nel 1840 con macigni in pietra. Si andava al secondo piano con una scala a chiocciola in ferro fuso.

collezione A. Lemmi

Torretta

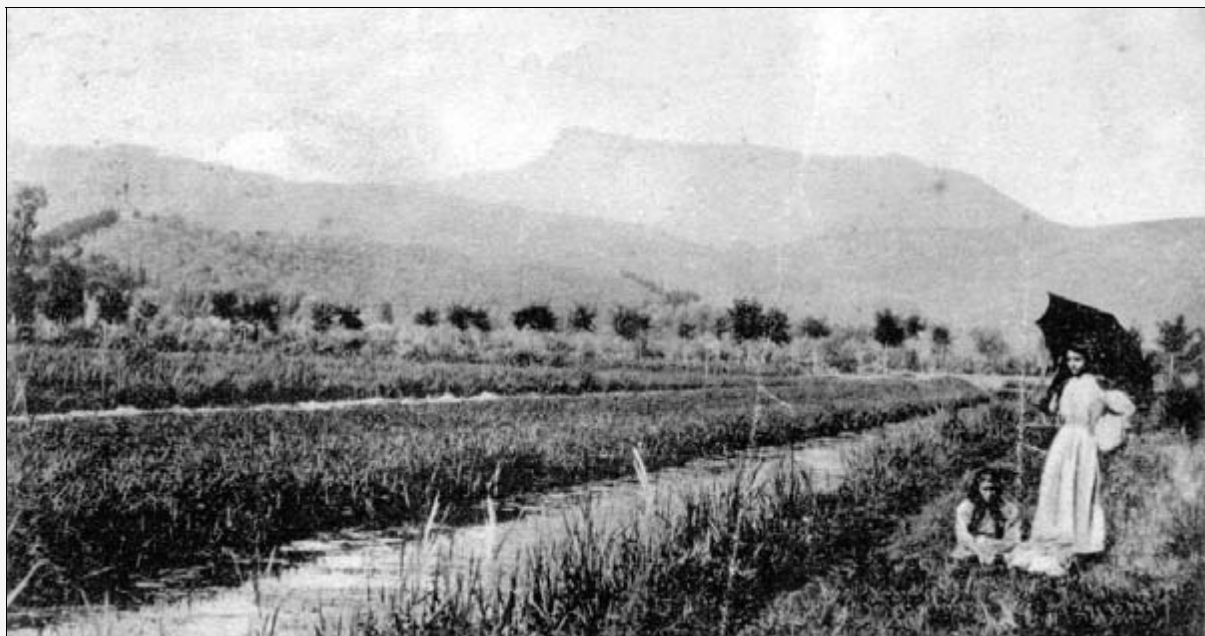
In questo sobborgo industriale che prese il nome dall’avanzo di una delle antiche torri del vecchio Porto Pisano, nei primi anni del secolo esistevano numerose attività industriali.

Sopra vediamo la Cementeria Italiana a pochi passi dalla scomparsa torre Magna o del Magnale.

Sotto invece si vede la Metallurgica Italiana,con la paduletta, importante stabilimento per la lavorazione del rame e le sue leghe che fu inaugurato nel 1887. A quell’epoca era l’unico complesso industriale europeo che forniva rame puro ricavato con il metodo elettrolitico; era collegato alla ferrovia ed al porto e lavorava annualmente oltre 20.000 tonnellate di rame, dando lavoro a più di 600 persone tra operai e impiegati.

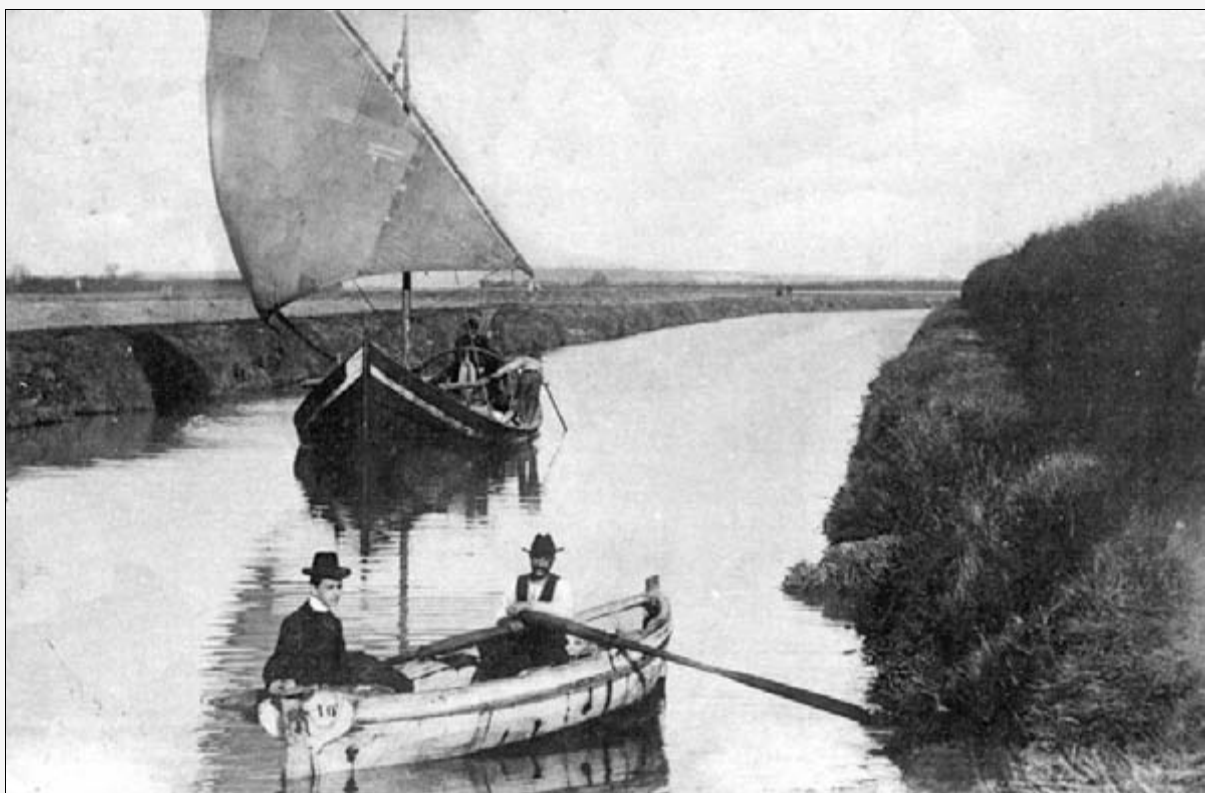
Qui vicino si trovava il largo fosso del Calambrone, zona dove i livornesi spesso andavano a caccia e a pesca.

collezione A. Lemmi

collezione A. Lemmi

Il Canale dei Navicelli

collezione A. Lemmi

Canale dei Navicelli - fine 800

Questo fosso, lungo 22 chilometri profondo 1 metro e mezzo e largo circa 20 metri, fu fatto costruire da Cosimo I dei Medici con lo scopo di unire il porto di Livorno alla città di Pisa.

Venne costruito nella seconda parte del sedicesimo secolo su disegno di Giovanni dei Medici e per quei tempi fu un grosso impegno di mezzi e di uomini.

collezione A. Lemmi

Canale dei Navicelli - primi 900

Il canale data la sua poca profondità, era adatto a barche di poco pescaggio e normalmente venivano usate delle imbarcazioni chiamate *Becolini* che avevano una discreta capacità di carico. Con questi mezzi venivano portati a Livorno carichi di rena e ghiaino, mentre verso l'entroterra partivano le mercanzie che arrivavano al porto.

Calambrone - primi 900

Questa zona a nord della città era anticamente un’insenatura naturale con bassi fondali e acquitrini dove esisteva il vecchio porto pisano. Dopo la costruzione del canale dei Navicelli la zona divenne più salubre e cambiò la sua conformazione, espandendosi la terra verso il mare; ma rimasero ancora alcune zone paludose e diversi canali dove era ricca la caccia agli uccelli acquatici e pure la pescosità fu abbondante fino ai primi anni del 1900. Alla foce del Calambrone, che era collegato con il canale dei Navicelli, si trovavano diverse trattorie dove i livornesi usavano andare a fare scampagnate divertendosi a pescare con le bilance sul fosso. Era anche una buona zona per la caccia agli uccelli acquatici. Mamma Elia era la più famosa trattoria frequentata dai cacciatori.

Via Vittorio Emanuele

collezione A. Lemmi

Via Vittorio Emanuele - fine 800

Strada principale della città che andava da piazza Micheli, dove era la vecchia porta a *Colonnella*, fino alla piazza Guerrazzi, all'incirca in prossimità del *Cisternino* dove si trovava la *Porta a Pisa.* In seguito con la costruzione del Voltone la via arrivò fino alla nuova piazza Carlo Alberto, attuale piazza della Repubblica.

In principio si chiamò *via Ferdinanda*, in onore del fondatore di Livorno, ma fu sempre chiamata popolarmente la *via Grande dalla Colonnella* il primo tratto e *via Grande dalla Porta a Pisa* il secondo.

Questa via era il centro commerciale della città, strada piena di vita con bellissimi negozi affacciati su entrambi i lati e inoltre diversi bei caffè, gelaterie, alberghi famosi come il Giappone e il Campari. Nei pressi dell'ufficio postale c'era il famoso Caffè della Posta, frequentato dai più illustri livornesi; inoltre vi erano diversi cinematografi. Dalla parte di terra, vicino alla piazza Carlo Alberto c'era il palazzo del Picchetto, sede attuale del circolo Ufficiali dell'Esercito, e davanti a questo c'era la chiesa della Misericordia. Prima di arrivare alla piazza Carlo Alberto c'era la piazza Guerrazzi dove si trovava l'edificio del Cisternino ed il Museo Regio.

Nella foto in alto si nota l'inizio della via Vittorio Emanuele vista dalla piazza Micheli. Era una via di grande interesse e lo si nota dai numerosi negozi, tutti con le tende abbassate.

Siamo alla fine del secolo scorso: lo si capisce dal lampione a gas in primo piano. Sull'angolo a sinistra c'era un magazzino di materiali navali e dalla parte opposta una fabbrica di liquori. Oggi in questi due locali svolgono la loro attività due noti Bar.

collezione A. Lemmi

collezione Leonardi

Via Vittorio Emanuele - fine 800

Altre due immagini della prima parte di via Vittorio Emanuele, la foto a destra è anteriore alle altre e vi si nota un grande movimento di gente e di merci. Subito dietro ai primi due palazzi si trovava la piazza Colonnella.

collezione A. Lemmi

Piazza della Colonnella - primi 900
All’inizio della via Vittorio Emanuele dalla parte del mare, prese il nome dalla vecchia porta della città che lì esisteva; fino al 1871 ci fu una fonte pubblica. In questa piazzetta, da entrambi i lati della via Emanuele, c’erano diversi alberghi. Nella foto sopra vediamo la parte della piazza verso nord con la via Greca che arrivava alla piazza del Villano. Ci furono diverse botteghe che appartenevano per lo più a mercanti di origine greca e questo dette il nome alla via. Si può notare che l’edificio al centro della foto aveva ancora le aperture ad arco ed ospitava un albergo ed un ristorante, mentre in fondo alla via Greca si vedono gli edifici all’inizio della vecchia via del Giardino. A sinistra un carretto con scala dove si lavora a mettere in posa la nuova linea elettrica che pian piano sostituirà i vecchi lampioni a gas che vediamo agli angoli delle case.
Nella foto sotto, dei primi anni 900, si vede la prima parte della via Vittorio Emanuele da piazza Colonnella.

collezione Leonardi

collezione A. Lemmi

Via Vittorio Emanuele - primi 900
Scorcio della via tra le attuali via Piave e Montegrappa, a sinistra si notano una tabaccherie e il cambio monete, e accanto la cartoleria Baldocci; poco oltre si vede l'ingresso dell'albergo Campari con la sua caratteristica tettoia: lì davanti sosta la diligenza di proprietà dell'albergo che faceva spola con la stazione ferroviaria. Intanto passa il tram numero 60 che arrivava fino ad Antignano.

collezione A. Lemmi

Via Vittorio Emanuele - primi 900
Sull'angolo della piazzetta di Colonnella si nota l'insegna della Farmacia Inglese, e mentre il fotografo si preparava ad immortalare la scena, una folla di curiosi si mette in posa davanti alla macchina fotografica.

collezione Leonardi

Via V. Emanuele - primi 900
Questa via nel 1600 era una delle più lunghe e diritte dell'Europa, era lunga 740 metri.
In questa foto l'immagine del primo tratto ripreso dall'angolo della piazzetta della Colonnella.
Si può notare che la via era molto più stretta di adesso e senza i portici costruiti nel dopo guerra.
Essendo la principale via di collegamento tra il porto e l'entroterra era una strada molto trafficata e per questa ragione vi fiorirono molte attività commerciali alcune delle quali ancora oggi esistono.

Via Vittorio Emanuele - primi 900
In angolo con via della Tazza c'è l'insegna pubblicitaria del ristorante Tazza d'Oro il cui proprietario, tale Cianfanelli, gestiva anche il ristorante nello stabilimento balneare dei Bagni Acquaviva.
L'attuale via Piave prese il nome di via della Tazza da quello del noto ristorante.
Accanto a questo si vede la tenda di un negozio di articoli fotografici, proprio davanti alla fermata del tram.
Da notare le tende parasole dei vari negozi arricchite dalle scritte, la via era un autentico emporio commerciale dove si potevano trovare innumerevoli tipi di mercanzie pregiate e provenienti da tutti i paesi del Mediterraneo.
Allora moltissimi di questi negozi che anche oggi sono presenti con il solito nome, erano gestiti da ricchi commercianti ebrei, levantini ed inglesi.

collezione Leonardi

collezione A. Lemmi

Via Vittorio Emanuele
Due immagini degli anni 20, già si notano i lampioni elettrici, le rotaie del tram elettrifico e le insegne commerciali.
Nella foto a sinistra da notare l'abbigliamento tipico della signora in primo piano e come il trasporto delle merci in città veniva ancora fatto con le carrette a mano.
A destra si vede l'angolo della via con la piazza Vittorio Emanuele con l'inizio delle logge dette del Tromba.

collezione A. Lemmi

collezione Leonardi

Via Vittorio Emanuele
Immagine dei primi anni del 1900 dell'inizio della seconda parte di questa via vista dalla piazza Vittorio Emanuele.
Sull'angolo a sinistra si nota il Bar Sole ancora esistente, il ristorante l'Ardenza, le due edicole dei giornali e sotto il loggiato della Gran Guardia a destra si vede una cancellata in ferro che delimitava la zona occupata dagli uffici centrali della Reale Questura e che serviva anche da stazione militare.

Via Vittorio Emanuele - fine 800
Nell'immagine a destra vediamo l'ingresso dell'Hotel Giappone, davanti al quale stazionava la diligenza che vediamo e che faceva servizio giornaliero dall'albergo alla stazione di Pisa.
Due edifici dopo l'incrocio con la via S. Fortunata c'era la chiesa della Misericordia che si trovava davanti alla via S. Barbara.

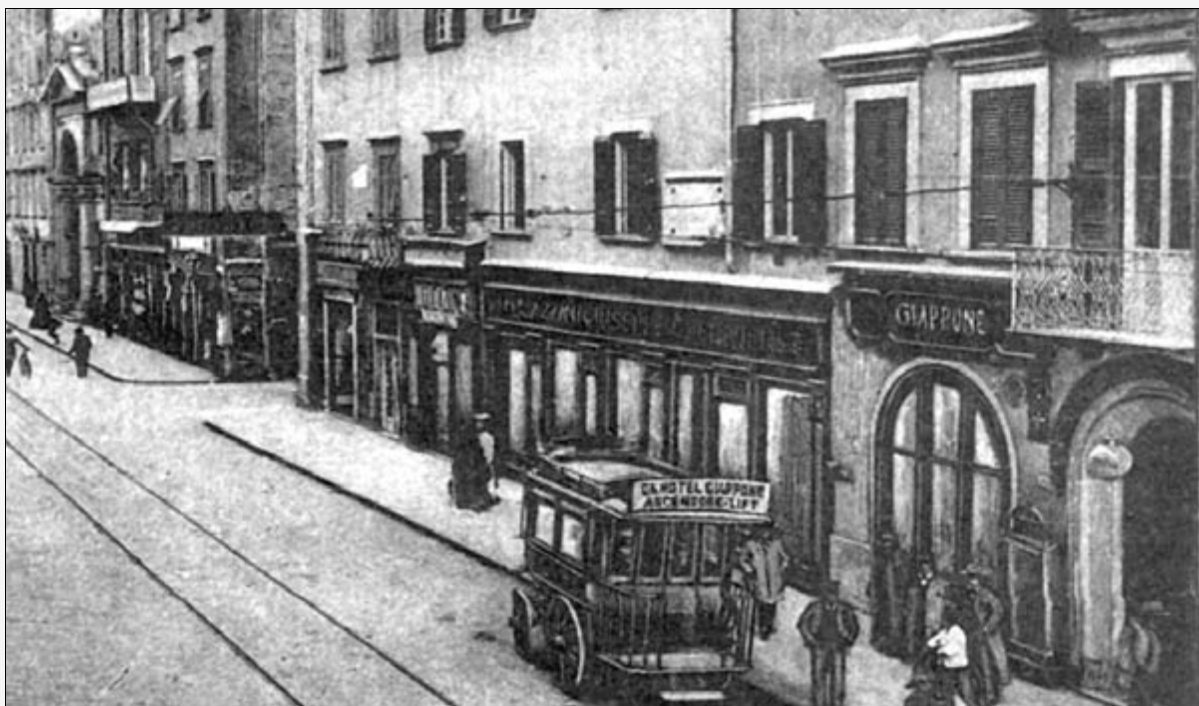
collezione A. Lemmi

collezione Leonardi

collezione A. Lemmi

Via V. Emanuele - 1920
Questa è la parte della via Vittorio Emanuele che corrisponde all'incirca alla zona tra le attuali vie del Giglio e Santa Fortunata.
Il progresso avanza e con esso la pubblicità, infatti oltre alle varie insegne dei negozi, ne notiamo una sul balconcino al primo piano sulla destra in cui si legge *Ufficio Pubblicità*.
Ferma al marciapiedi sulla destra si vede una delle prime auto che da dietro somiglia ad una giardiniera.

collezione A. Lemmi

Via Vittorio Emanuele - primi 900
Particolare della via Grande lato porto nel 1920. Tra le varie insegne e tende si notano il negozio di ottica Bolaffi e sopra a questo la sartoria Bonerardi. Il solito curioso sta a guardare l’operato del fotografo in mezzo alla via.

collezione A. Lemmi

Via Vittorio Emanuele - primi 900
Particolare della seconda parte di via Vittorio Emanuele con l’edificio del famoso albergo Giappone in angolo con la via Santa Fortunata, già via delle Stalle. Tra i due edifici seguenti si vede la facciata della chiesa della Misericordia e di Santa Barbara. Nei pressi di questa chiesa c’erano le sale per gli impiegati ed i confratelli e per le lettighe ed i carri. Nei locali dove c’era la sacrestia venne costruito nel 1900 un più comodo ingresso per l’arciconfraternita e precisamente in piazza Guerrazzi accanto al vecchio ospedale per le donne.
L’arciconfraternita della Misericordia nacque nel 1595 quasi per caso, infatti in quell’anno un uomo morto improvvisamente per strada rimase per diverse ore per terra, allora cinque persone, che erano solite riunirsi in una bottega di pizzicagnolo, si unirono in società al fine di prestare gratuitamente la loro opera in simili casi.

collezione A. Lemmi

Via Vittorio Emanuele - primi 900
In angolo con la piazza Guerrazzi c'era il negozio del libraio ed editore Giusti che era specializzato in edizioni scolastiche, a destra affacciati sulla piazza vediamo un negozio di parrucchiere ed uno dei tanti caffè della zona. In angolo sul marciapiedi c'era un vecchio lampione a gas modificato ad energia elettrica e sulla via Grande accanto alla libreria vediamo una tabaccheria e ancora a sinistra una rivendita di ricambi per orologeria.

collezione A. Lemmi

Via Vittorio Emanuele - primi 900
Ultimo tratto della via Vittorio Emanuele dalla piazza Guerrazzi alla piazza Carlo Alberto, al centro della foto vediamo l'ingresso del famoso Caffè della Posta che si trovava al numero 52 davanti all'ufficio postale. Questo locale fu aperto al pubblico nel 1851 dallo Zucconi e ospitò nelle sue sale molti tra i più famosi letterati e artisti, dal Guerrazzi ad Angelica Palli, da Gherardi del Testa al Carducci.

Via Vittorio Emanuele e il Cisternino
Ultimo tratto della via Vittorio Emanuele visto dalla piazza Carlo Alberto, sulla destra si nota l'edificio del Cisternino e davanti a questo la piccola edicola dei giornali ed il pannello con l'orario dei treni.
La parte bassa del Cisternino la vediamo quasi del tutto ricoperta di manifesti pubblicitari la maggior parte dei quali reclamizzano spettacoli teatrali, allora molto diffusi e seguiti dall'appassionato pubblico livornese.

Via Vittorio Emanuele e il Cisternino
In questa foto, più recente di quella sopra, possiamo notare il diverso tipo di illuminazione stradale con lampioni sospesi al centro della strada e lampioni sui marciapiedi con base in cemento. Da notare a destra uno dei tanti vespasiani che si trovavano allora per la città ed in primo piano un piolo in ferro di piazza Carlo Alberto.

Piazza Vittorio Emanuele

Piazza Vittorio Emanuele II, già *Piazza d’Arme* e popolarmente chiamata piazza Grande, è situata nel centro della città vecchia e vi fanno capo le principali vie. Si estendeva in principio fino al limite delle logge erette dal Pieroni sotto il granduca Ferdinando I. Quando fu costruito il nuovo quartiere della Venezia, venne riempito il vecchio porticciolo fatto costruire dai genovesi, che occupava l’area dove in seguito furono costruiti i tre palazzi. Si ottenne in questo modo una grandiosa e bellissima piazza.
Sotto le sue logge, si riunivano spesso i mercanti, i comandanti dei bastimenti, i forzati del bagno per vendere le loro mercanzie, creando in questo modo una sorta di borsa di commercio.
Le logge della piazza si chiamavano *della Gran Guardia* quelle a destra del Duomo perché servivano come stazione militare, quelle a sinistra si chiamavano *del Diacciaio* perché vi era una fabbrica di ghiaccio. Le logge sulla destra del Duomo passata la via Vittorio Emanuele si chiamavano del *Mengoli* dal nome di un commerciante e a sinistra avevano il nome di logge del T*romba* perché nel primo magazzino in angolo c’è stato per diversi anni l’asta pubblica dove la vendita della merce veniva annunciata a suon di tromba.
Nel centro della piazza si ammirava il bel monumento al re Vittorio Emanuele II inaugurato alla presenza di re Umberto I nell’agosto 1892.
In fondo alla piazza dalla parte opposta al Duomo vi era un vasto edificio composto da tre grossi fabbricati di uguale fattura che prese il nome dei *tre palazzi*, questi edifici furono costruiti nel 1705.
Sulla piazza si affacciavano inoltre il palazzo Granducale ed il palazzo della Dogana, attuale sede della Camera di Commercio e davanti a questo il palazzo della Prefettura.

collezione Leonardi

La Cattedrale - fine 800
La sua costruzione iniziò nel giugno 1581 su disegno di Alessandro Pieroni e sotto la direzione di Antonio Cantagallina quando la piazza era più piccola perché limitata dal porticciolo dei Genovesi. Dopo l’allargamento della piazza anche la Cattedrale subì un ampliamento che la raddoppiò, era lunga 70 metri compreso il loggiato e larga 40. Nel corso degli anni subì diversi lavori di abbellimento tra i quali i pilastri e i cornicioni e l’ampliamento dell’altare maggiore. Aveva un campanile alto circa 50 metri che andò distrutto assieme alla chiesa nei pesanti bombardamenti dell’ultima guerra.
Il campanile aveva 5 campane, una dedicata alla Madonna di Montenero del peso di kg. 2.035, le altre a Santa Giulia di kg. 1.306, a San Francesco di kg. 913, a Santa Vigilia e Santa Fortunata di kg. 783, a Santa Firmina e Santa Anna di kg. 516. In più aveva una campanella di kg. 76.

collezione Leonardi

Piazza Vittorio Emanuele - fine 800

Queste sono due tra le più vecchie immagini della bellissima *piazza d'Arme* di Livorno, una delle più grandi d'Italia, infatti misurava 320 in lunghezza e 73 metri in larghezza.

Si possono ammirare i primi mezzi di trasporto pubblici di allora cioè i tram trainati da cavalli; a destra uno scorcio del bel loggiato del Duomo e sullo sfondo della piazza si vedono i Tre Palazzi ed il palazzo Granducale con i loggiati. Nel centro della piazza il monumento equestre a Vittorio Emanuele II Re d'Italia.

I loggiati che circondavano la vecchia piazza, eretti dal Pieroni sotto Ferdinando I, avevano sotto gli architravi la scritta : *Fer. M. M. D. Etr.* Gli unici loggiati che si sono salvati in parte dalle distruzioni della guerra sono quelli del Mengoli che vediamo a destra subito dopo le logge del Duomo, dove ancora si leggono le scritte.

collezione Leonardi

collezione A. Lemmi

collezione A. Lemmi

collezione Leonardi

Piazza Vittorio Emanuele - fine 800

In queste foto vediamo una bella piazza tranquilla, senza il logorio della vita di oggi, in alto si vedono dei tram a cavalli e delle carrozze, anche nella foto grande datata fine 800 si vedono le rotaie della tranvia a cavalli.

Il monumento è stato installato da poco e sopra le logge del Mengoli, dove c’era il *caffè Elvetico*, si nota il rosone incavato nel muro e dedicato alla Madonna di Montenero a ricordo del voto fatto dai livornesi il 27 gennaio dopo i furiosi terremoti del 1742. Tutto quello che si vede nelle foto fu purtroppo distrutto dalle bombe dell’ultima guerra ad eccezione della parte del loggiato, ben visibile nella foto, e del monumento al Re.

collezione Leonardi

collezione Leonardi

collezione A. Lemmi

collezione A. Lemmi

collezione Leonardi

Piazza Vittorio Emanuele - primi 900

Sono trascorsi pochi anni e già si vedono dei cambiamenti notevoli, i tram a cavallo sono scomparsi sostituiti dai tram elettrici, appaiono i nuovi lampioni elettrici, si vedono i primi taxi che stazionano presso il Duomo e nel frattempo la piazza è stata abbellita con i giardini e la fontana.

Nella foto grande in primo piano il monumento a Vittorio Emanuele II, opera dello scultore Rivalta: venne inaugurata nel 1892, ha un piedistallo alto 6 metri con due bassorilievi e la statua supera di poco i cinque metri.

collezione Leonardi

collezione A. Lemmi

Manifestazioni in Piazza Vittorio Emanuele

collezione A. Lemmi

Piazza Vittorio Emanuele - primi 900
Rivista dei reparti di fanteria dinanzi al palazzo del Governatore alla presenza delle autorità al balcone.

collezione A. Lemmi

Piazza Vittorio Emanuele - primi 900
La processione in onore di Santa Giulia, patrona della città. Le Reliquie della Santa passano di lato al Duomo, si notano le vecchie case addossate dietro la chiesa nella vecchia via Dietro il Duomo.

collezione A. Lemmi

Piazza Vittorio Emanuele - 1902
Inaugurazione del busto a Re Umberto I alla presenza delle autorità e del Duca degli Abruzzi, da sinistra si vedono il Palazzo del Governatore, l’Ospedale ed il Palazzo della Dogana.

collezione A. Lemmi

Piazza Vittorio Emanuele - 1902
La Processione delle Palme, una delle tante manifestazioni di popolo che venivano fatte davanti al sagrato del Duomo, sullo sfondo i tre palazzi, il palazzo Granducale e le logge del Mengoli.

collezione A. Lemmi

Piazza Vittorio Emanuele - primi 900
Rara immagine del palazzo del Governatore con la via della Posta. Da notare come questo palazzo che distrutto durante la guerra e ricostruito, fosse in posizione notevolmente avanzata verso la piazza rispetto ad oggi.

collezione A. Lemmi

Piazza Vittorio Emanuele - primi 900
La grande vasca con zampillo e pesci rossi che si trovava tra il palazzo Granducale ed il Palazzo della Prefettura.

collezione A. Lemmi

Piazza Vittorio Emanuele - primi 900
Al centro il monumento al re Galantuomo. Sta transitando uno dei primi tram aperti, trainato da cavalli.

collezione A. Lemmi

Piazza Vittorio Emanuele - primi 900
Il Palazzo Granducale era in posizione molto più avanzata rispetto a quello costruito dopo la guerra.

collezione A. Lemmi

Piazza Vittorio Emanuele - anni 20
Bella immagine della piazza. Sullo sfondo si vedono i tre palazzi nel posto dove oggi si trova il palazzo Comunale dell'anagrafe, in questi edifici esisteva a destra la sede del Credito Italiano e nel centro l'Ufficio Postale. Simpatico l'ombrellone per riparare dal sole i passeggeri alla fermata del tram.

collezione Leonardi

Logge del Diacciaio
A sinistra esisteva un bar molto famoso per i ponci alla livornese.
Al di là della via Vittorio Emanuele si entrava nelle logge dette del Tromba.

collezione A. Lemmi

collezione A. Lemmi

Logge del Mongoli
Tutti i loggiati furono terminati nel 1605 e le colonne furono realizzate con i marmi dei monti pisani, come pure le colonne della Cattedrale.

collezione A. Lemmi

Piazza Vittorio Emanuele - anni 30
Una delle più belle piazze d'Italia, arricchita dai nuovi giardini e da una bella vasca con la fontana al centro. Esistevano anche dei filari di alberi lungo i lati più lunghi della piazza. Le vetture del tram elettrico, lo vediamo nella foto, quando arrivavano nella piazza facevano il rondò attorno al monumento del Re Vittorio Emanuele.

Piazza Vittorio Emanuele
Questa bellissima piazza così curata e con i giardinetti, gli alberi e la fontana, non subì grandi cambiamenti fino alla scoppio della guerra.
A destra, in questa bellissima foto panoramica della piazza, si vede al centro il monumento al re Vittorio Emanuele II
Nell'ultima foto, in basso a destra ci sono i giardini con vasca appena costruiti e ancora dietro, l'edificio sede della Prefettura e la vecchia Dogana, oggi sede della Camera di Commercio.

collezione Leonardi

collezione A. Lemmi

collezione A. Lemmi

collezione Leonardi

Piazza Vittorio Emanuele - 1933
Due belle foto scattate da mio padre ed inedite. Sopra notiamo il monumento a Vittorio Emanuele al centro della piazza e dietro a questo i palazzi tra via delle Galere e via della Posta; a sinistra, dietro gli alberi, si intravede il palazzotto granducale, che era in posizione più avanzata rispetto a quello ricostruito e che oggi fa parte del palazzo della Provincia. Ad eccezione del monumento è tutto scomparso. Da notare la carrozza numero 1 con le ruote ricoperte in gomma per evitare il rumore sull'acciottolato. Nella foto a destra uno scorcio della piazza con mia nonna che va a fare la spesa con l'ombrellino, dietro a lei ci sono le logge del Diacciaio e quelle del Tromba.

collezione Leonardi

collezione A. Lemmi

collezione Leonardi

Siamo arrivati a metà degli anni 30, e la piazza ha subito altri cambiamenti, i tram ora verranno sostituiti dai filobus e dai taxi e le strade cominceranno pian piano a scurirsi con l'usura delle gomme delle auto.

Piazza Guerrazzi

collezione Leonardi

Piazza Guerrazzi - primi 900

Due belle immagini della piazza: nella prima in primo piano e di spalle il monumento a Guerrazzi , subito dietro a questo il palazzo in angolo con la via Vittorio Emanuele, dove aveva la sua sede la libreria Giusti nota all'epoca per le sue dispense scolastiche, più a destra le mura basse con gli alberi del vecchio *Caffè La Posta.*

Nella foto sotto datata 1917 si vede a sinistra il palazzo del Picchetto, all'epoca caserma dei Carabinieri, al centro la via del Pantalone e a destra una parte del Cisternino, costruzione del Poccianti, che doveva servire a distribuire l'acqua alle 27 fontane della città. Oggi questa costruzione ospita la Casa della Cultura.

collezione A. Lemmi

collezione Leonardi

Piazza Guerrazzi - primi 900

In questa parte della piazza esisteva nel 1600 la Porta a Pisa che all'esterno dava su un ponte che attraversava il fosso Reale e si immetteva nella recente via Garibaldi. Oltre al nome di Porta a Pisa ebbe i nomi di piazza del Picchetto, di piazza Santa Barbara e dell'Ospedale perché lì esisteva un Ospedale per sole donne gestito dalla Misericordia che nei pressi dell'angolo con la via Vittorio Emanuele aveva la sua Chiesina davanti al palazzo del Picchetto e alla via Santa Barbara.

Nella foto sopra si vede una piazza senza l'aiuola centrale, a sinistra c'è la pasticceria dei F.lli Bertola che poi si trasformerà nel bar pasticceria Torricelli giunto fino a metà degli anni 90, mentre a destra si vede la tenda del bar ristorante *La Grotta Azzurra*.

Nella foto in basso, datata intorno ai primi del 900, si vede la parte finale della via Vittorio Emanuele ripresa dalla piazza con la libreria Giusti in angolo, al limite del marciapiede c'è un lampione con base in muratura e sull'angolo opposto, quasi addossato al Cisternino, l'edicola dei giornali e il monumento a Guerrazzi. Traffico quasi inesistente, si passeggiava tranquillamente in mezzo di strada: è un quadretto che trasmette un senso di grande tranquillità soprattutto paragonato a ciò che possiamo vedere nello stesso punto al giorno d'oggi.

collezione A. Lemmi

collezione Leonardi

collezione Leonardi

Piazza Guerrazzi - fine 800
Passa il tram a cavalli con le tendine estive svolazzanti. Forse l'unico passeggero è in partenza, il tram arrivava fino alla stazione, che allora si trovava a San Marco.

Piazza Guerrazzi - primi 900
Lo stesso angolo della piazza alcuni anni dopo, di nuovo ci sono l'edicola, l'aiuola ed il taxi. E' rimasta la pasticceria in angolo accanto al Cisternino.

collezione A. Lemmi

collezione Leonardi

Piazza Guerrazzi - fine 800
Nella foto sopra una delle prime immagini della piazza.
Nella foto a lato, il cancello d'ingresso del famoso Caffè della Posta, ritrovo di illustri livornesi e che prese il nome dalla sede delle Poste e Telegrafi che era nel vicino palazzo Rosselli dietro il Cisternino. Sotto al centro si vede il bel palazzo della caserma del Picchetto.

collezione A. Lemmi

collezione Leonardi

Piazza Guerrazzi - 1933

Altre due foto inedite scattate da mio padre nel 1933. Questa fontana si trovava al centro della piazza dalla parte opposta al monumento a Guerrazzi. Oggi al posto dell'edificio che vediamo nella foto sopra ne esiste uno nuovo con un negozio di vernici, un parrucchiere ed un ristorante. Al posto della fontana oggi esiste un diurno non più funzionante che sopra ha una colonna proveniente dai loggiati del Pieroni della piazza Vittorio Emanuele.
Nella foto sotto, la stessa fontana è vista da un'altra angolazione, oggi non esiste più niente di quello che vediamo, al posto di Manetti ora c'è un ristorante, al centro non esiste più quell'edificio ed al suo posto ci sono le scuole medie Borsi. A destra, dove si vede l'ingresso del Museo Cittadino che fu posto nei locali del vecchio ospedale delle donne, fu costruito un nuovo edificio dove fino a pochi anni fa c'era una nota pasticceria.

collezione Leonardi

Piazza Carlo Alberto

Piazza Carlo Alberto - fine 800
Questa piazza fu creata dopo l'ingrandimento della città ordinato da Leopoldo II sotto la direzione dell'architetto Luigi Bettarini. Per crearla fu costruito un ponte largo ben 240 metri con un'unica volta che copriva il fosso Reale, inoltre l'ovale della piazza venne abbellito con panchine di marmo, con colonne di ferro e con lampioni a gas con base a tre gambe (per i livornesi le famose ***cosce di ferro***).
Nella foto sopra è visibile il voltone, la statua più vicina è quella di Leopoldo II e dall'altra parte della piazza c'è quella di Ferdinando III. Il traffico al momento delle due foto è molto intenso: in alto passa un tram elettrico con carrozza estiva aperta, un carretto e una carrozza, mentre nella foto sotto sono evidenti i mezzi di trasporto più economici di allora i carretti trainati a mano che, come come si vede nella foto dell'anziana signora a destra, servivano anche da esposizione merce. Caratteristico e simpatico anche il vestito della signora in primo piano con il *coulisson*.

collezione Leonardi

Piazza Carlo Alberto - primi 900

Questa piazza è sempre stata luogo di ritrovo dei bambini che qui venivano a giocare; nella foto ripresa dalla parte della Fortezza Nuova sono in bella evidenza una panchina in marmo e un lampione in ferro, si vedono anche le cancellate che delimitavano i monumenti e che scomparvero durante la guerra. La signora, in primo piano con le brocche di rame, è stata alla fonte lì vicina a prendere l'acqua necessaria per preparare il pranzo.

collezione Leonardi

Piazza Carlo Alberto - primi 900

Nella piazza ripresa dall'inizio della via De Larderel si vedono, partendo da sinistra, il palazzo che fu sede del giornale Il Telegrafo, lo slargo del Cisternino tra la piazza e la via Vittorio Emanuele, il palazzo Rosselli che fu sede delle Poste e Telegrafi, la cupola della chiesa dei Domenicani e la Fortezza Nuova con gli edifici militari.

collezione Leonardi

Piazza Carlo Alberto - primi 900
Lungo il fosso che esisteva prima della copertura e della realizzazione della piazza dei Granduchi c'erano diversi magazzini a livello delle acque. Alcuni di questi esistono ancora e sono raggiungibili dalla parte di piazza Garibaldi scendendo negli scantinati.

collezione Leonardi

Piazza Carlo Alberto - primi 900
Altra bella immagine della piazza con i palazzi sede del giornale Il Telegrafo e delle Poste.
Nella piazza, tra panchine, lampioni e pioli in ferro ne esistevano oltre 100 pezzi. Negli ultimi anni diversi di questi lampioni e pioli sono stati rimessi al loro posto.

collezione A. Lemmi

Piazza Carlo Alberto - 1910
Per l'inaugurazione della nuova Stazione Ferroviaria furono preparati dei grandi festeggiamenti, in questa foto vediamo la piazza abbellita dalla luminaria.

collezione A. Lemmi

Piazza Carlo Alberto - primi 900
Nel palazzo al centro fino agli anni 30 vi furono le direzioni amministrative dei due giornali:
Il Telegrafo e la **Gazzetta Livornese.**

collezione A. Lemmi

Piazza Carlo Alberto - primi 900
Alla fine della via Vittorio Emanuele troviamo questa piazzetta, conosciuta come slargo del Cisternino, accanto alla piazza Carlo Alberto. Era delimitata dal retro del palazzo del Cisternino e da un lato del palazzo Rosselli, sede delle Poste, che in tempo di guerra fu centrato in pieno da una bomba e distrutto completamente. Venne in seguito ricostruito con motivi architettonici più moderni che non lo hanno ben inserito nell'insieme della piazza.

Piazza Carlo Alberto - fine 800
Immagine di una piazza tranquilla, sullo sfondo vi sono gli edifici che si affacciano sulla piazza XX Settembre.

Lo slargo dietro il Cisternone - fine 800
In primo piano la statua di Giovanni Fattori.

La piazza del Voltone - primi 900
Il ***voltone*** visto dagli edifici di piazza XX Settembre.

Piazza Carlo Alberto
Questa piazza ebbe vari nomi:
da piazza del Voltone (fino al 1850) a piazza dei Granduchi (fino al 1859), in seguito le fu dato il nome di piazza Carlo Alberto ed infine nel 1946 prese il nome attuale di piazza della Repubblica.
Nella foto si vede l’inizio del voltone, lungo ben 240 metri, che attraversa tutta la piazza.

Piazza Carlo Alberto - fine 800
Le due statue dei Granduchi furono messe al loro posto nel 1848. Quella di Ferdinando III é opera del Pozzi, quella di Leopoldo II (***Canapone***) del Demi.
Attualmente questa seconda statua, che fu rimossa per salvarla dalla furia del popolo che voleva abbatterla, si trova al centro di piazza XX Settembre, mentre nella piazza della Repubblica al suo posto fu collocata una copia fatta da Emilio Santarelli.

collezione A. Lemmi

Piazza Carlo Alberto - primi 900
Una visione d’insieme della piazza vista da sud con sullo sfondo i bastioni e gli edifici della Fortezza Nuova.
Nella foto sopra vediamo il piazzale adibito ad esercizi militari ed i quartieri militari. In questa fortezza vi era una chiesetta, sacra alla Concezione di Maria, ufficiata dal cappellano militare. Dopo l’ampliamento della città e la costruzione delle nuova mure Leopoldine le due fortezze di Livorno vennero private delle artiglierie, rimase solo in Fortezza Nuova un cannone che dava ogni giorno il segnale del mezzodì.
Dietro la statua di Ferdinando III si vede il bel palazzo Sforzi dove c’erano gli uffici delle Poste e Telegrafi.
Nella foto sotto si può ammirare la bellezza di questa piazza dalla parte opposta.

collezione Leonardi

Via De Larderel

collezione Leonardi

Via De Larderel - primi 900

Questa larga via metteva in comunicazione la piazza Carlo Alberto o del Voltone con la piazza del Cisternone, ebbe nome di via dei Condotti Nuovi e prese il nome attuale nel 1857 in omaggio alla ricca famiglia De Larderel che vi fece costruire il suo palazzo, attuale sede degli uffici della Pretura.

Il conte Francesco de Larderel creò l'industria del borace in Italia contribuendone lo sviluppo e sfruttando i soffioni di Larderello che da lui presero il nome. Il maestoso palazzo De Larderel con facciata corinzia che si trova quasi alla fine della via verso il Cisternone, fu realizzato nel 1850 dal livornese Magagnini, a lui fu intitolata una strada confinante, che riunì le tre palazzine già esistenti. Nel frontespizio di questo palazzo si ammiravano alcune sculture di strumenti agricoli, di commercio e meccanici.

Sotto vediamo la via ripresa dalla piazzetta dei Mille dove, in angolo a sinistra, esisteva già allora una farmacia.

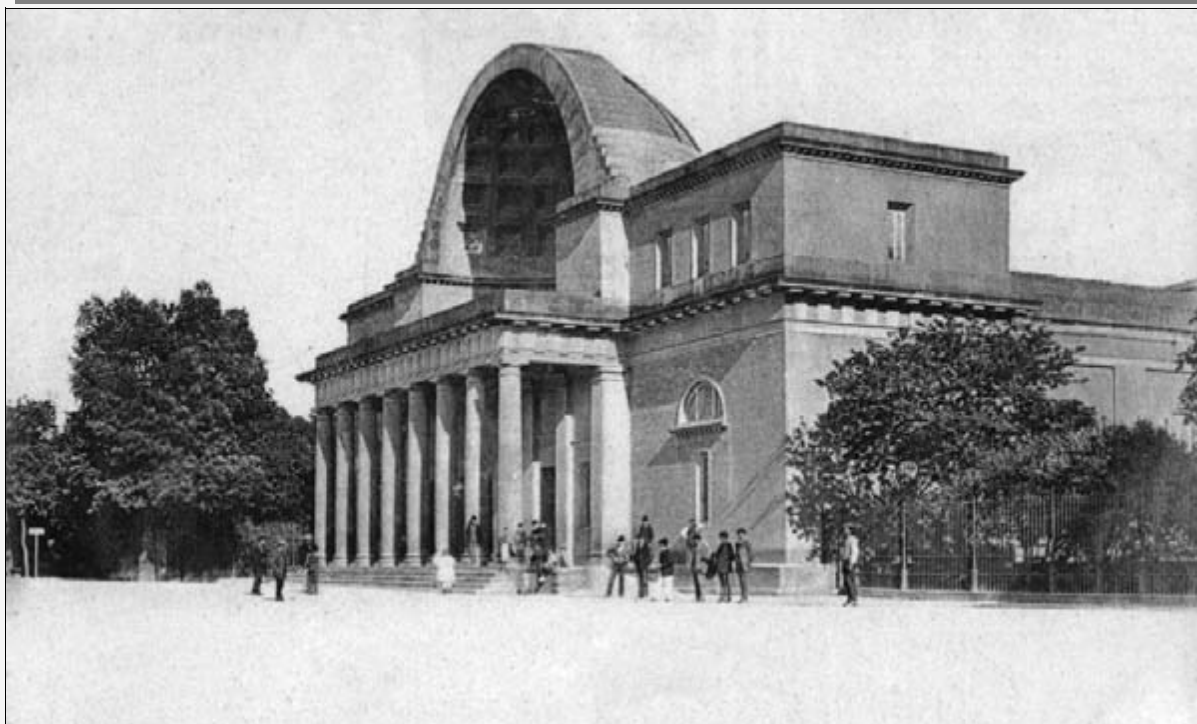
collezione A. Lemmi

collezione A. Lemmi

Via De Larderel - primi 900
Immagine della via De Larderel con il bel palazzo omonimo durante i festeggiamenti per l'inaugurazione della nuova Stazione Ferroviaria. A destra la via Chiellini, a ridosso della scomparsa fabbrica della birra Peroni.

collezione A. Lemmi

Via De Larderel - primi 900
Bello era il palazzo in angolo con la via Magagnini, distrutto durante l'ultima guerra, fu ricostruito mantenendo la stessa sagoma ma senza archi e le colonne ornanti i terrazzi che si affacciavano sulla piazza del Cisternone.

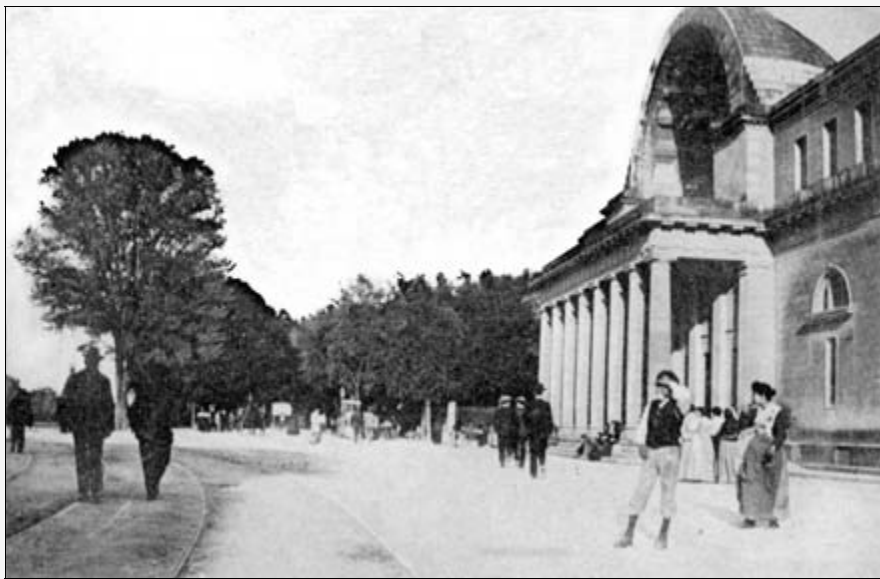
Piazza del Cisternone

collezione Leonardi

Il Cisternone - primi 900

Questo grandioso edificio, costruito negli anni dal 1830 al 1840 e opera del Poccianti, raccoglieva le acque provenienti dalle sorgenti di Colognole e aveva una doppia funzione: era un grande serbatoio di acqua come riserva in caso di guasti all'acquedotto e serviva a decantare le acque per renderle più pulite e pure.

La facciata era adornata con un intercolunnio dorico a otto colonne sormontato da una grande nicchia rifinita a cassette al cui interno dovevano essere posizionate due grandi statue di marmo raffiguranti le due sorgenti che approvvigionavano di acqua il serbatoio, cioè la Morra e la Camorra. Queste due statue, poste provvisoriamente in gesso, si deteriorarono con il passare del tempo. In seguito furono tolte e purtroppo non vennero poi sostituite con quelle previste e mai realizzate in marmo. All'interno dell'edificio esistono diverse cisterne separate da muri intermedi che servivano da purgatorio dell'acqua e che potevano contenere più di diecimila litri di acqua.

collezione Leonardi

collezione A. Lemmi

Il Cisternone - 1910

La piazza del Cisternone fu addobbata con luminarie artistiche, assieme a numerose altre zone della città, in occasione dell'inaugurazione della nuova stazione ferroviaria, avvenuta il 3 luglio 1910 alla presenza di Re Vittorio Emanuele III.

Il Cisternone, ottanta anni prima, aveva già visto al suo interno, una fastosa serata da ballo in onore di Leopoldo II e della sua sposa Maria Antonia di Napoli.

collezione Leonardi

collezione Leonardi

Viale Emilio Zola - primi 900

Dopo l'edificio del Cisternone ha inizio l'odierno alberato viale Carducci che dal 1902 al 1927 ebbe nome Emilio Zola.

Fu chiamata anche via degli Acquedotti perché sotto il piano stradale aveva interrati i condotti dell'acqua che arrivavano da Colognole e da Limone.

Questo bel viale fu diviso in tre parti separate da quatto file di alberi e vi si affacciavano il giardino pubblico, chiamato popolarmente il *Parterre*, l'Arena Alfieri e l'Ospedale Militare.

collezione A. Lemmi

collezione Leonardi

Piazza del Cisternone - primi 900
La chiesa di San Andrea e la via Riseccoli, attuale via Galilei.
Questa via prese il nome dal torrente che la costeggiava tutta fino alla via Palestro ed andava ad immettersi nel canale dei Navicelli. A destra ci sono i cipressi ed il muro di cinta del vecchio camposanto greco, esattamente dove oggi si trova il Palazzo di Vetro.
La chiesa fu eretta nel 1837 assieme al Seminario e divenne parrocchia. Il suo campanile alto 48 metri dette dei dubbi sulla sua solidità e per questa ragione le campane furono poste nella sua parte inferiore solamente nel 1899.

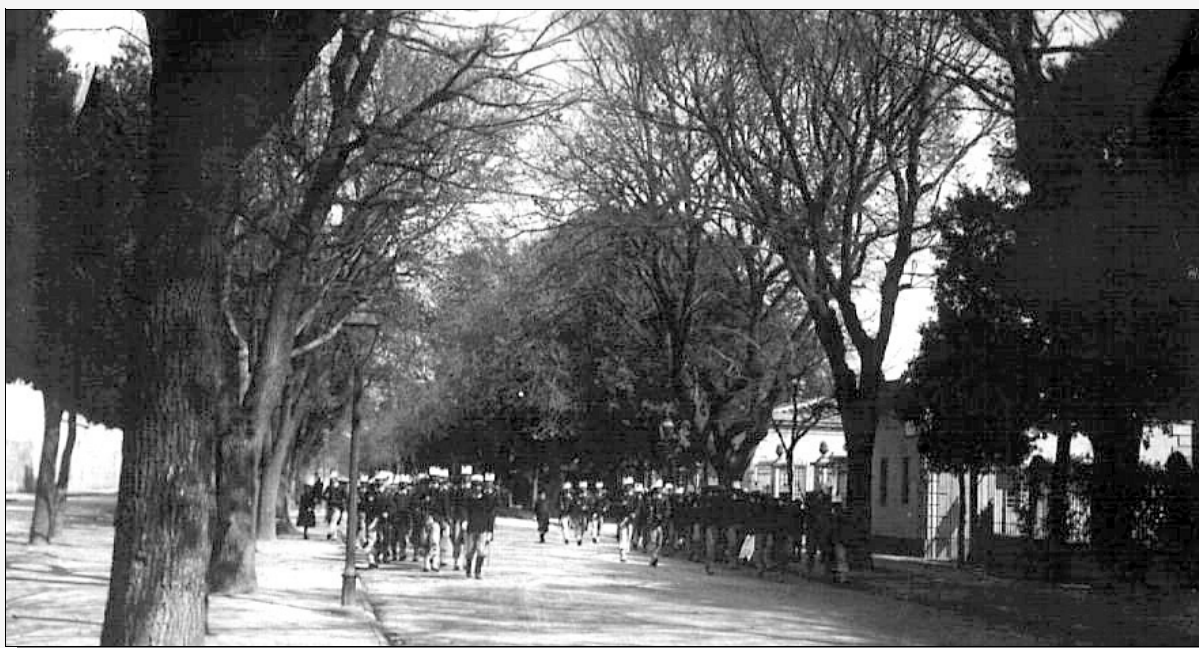
collezione A. Lemmi

Viale Emilio Zola - primi 900
Bel viale di ingresso alla città per chi arrivava dalla Nuova Stazione ferroviaria che vediamo sullo sfondo.

La Stazione

collezione Leonardi

Viale degli Acquedotti - 1920
Livorno fu escluso dalla linea ferroviaria Roma - Genova a causa della posizione della stazione di San Marco che si trovava spostata rispetto all'asse di questa nuova linea. Nel 1871 era stata data a Pisa la concessione per costruire il tratto di ferrovia che andava da quella città fino a Collesalvetti e a Vada. Avvenne allora che a Livorno si formarono diversi comitati cittadini che, con l'appoggio dalle autorità, riuscirono ad strappare la concessione per costruire la linea Livorno - Vada. Divenne perciò necessario costruire una nuova stazione ferroviaria spostata verso l'entroterra e abbastanza lontana dalle mura Leopoldine anche in previsione di un allargamento della città. Questa operazione permetteva il collegamento alle linee nazionali in grande espansione. Venne scelto il luogo alla fine del viale degli Acquedotti nella zona del campo di Marte, dove fu costruita la nuova Stazione Centrale che venne inaugurata il 3 luglio 1910 alla presenza del Re Vittorio Emanuele III.

collezione A. Lemmi

Viale degli Acquedotti - primi 900
Rara immagine del viale davanti all'ingresso del Parterre. Un plotone di fanteria ritorna in caserma dopo le esercitazioni militari fatte al campo di Marte, zona dove verrà in seguito costruita la nuova stazione ferroviaria.

Viale Carducci - Il Parterre
Lasciata la piazza del Cisternone e dirigendosi verso la nuova Stazione ferroviaria troviamo sulla destra il giardino pubblico, chiamato popolarmente il *Parterre*.
Fu costruito nel 1854, parte a bosco e parte a giardino, con viali, sedili e statue che lo adornavano; aveva una vasca con grotta e acqua potabile che arrivava dal vicino Cisternone e diverse gabbie per animali esotici. Il mascherone di marmo che vediamo nella foto accanto e che gettava l'acqua nella grotta, si trovava anni prima in piazza Vittorio Emanuele e precisamente nell'angolo del palazzo del Governatore dove era servito per tanti anni come fonte pubblica.

collezione Leonardi

collezione Leonardi

collezione Leonardi

Viale Carducci - 1900
Dall'altra parte del viale, poco più avanti, si trovava l'Arena Alfieri e il Regio Ospedale Militare, del cui ingresso vediamo una foto.
Questo ospedale militare sostituì quello vecchio che era stato eretto a spese degli israeliti nei pressi dell'arsenale sulla vecchia darsena e che venne adibito a caserma per le guardie di finanza.
Circa 150 metri oltre l'ospedale si trovava la Barriera Vittorio Emanuele, oltrepassata la quale si arrivava alla vasta area del campo di Marte. Qui, durante il periodo estivo veniva costruito un ippodromo per le corse dei cavalli.

Barriera Vittorio Emanuele
Era una delle porte della città nelle mura fatte costruire dal granduca Leopoldo II. Sorgeva a levante sul viale dei Condotti Nuovi, attuale viale Carducci, e arrivava alle sorgenti di Colognole costeggiando i vecchi acquedotti.
A tre chilometri da questa barriera, percorrendo la via dei vecchi condotti di Limone, si arrivava ad una piccola valle dove scaturiva una sorgente di acqua minerale fredda che, a causa dell'acuto odore di zolfo che emanava, era chiamata comunemente la *puzzolente*. Questa acqua è stata usata lungamente per le malattie cutanee.

collezione A. Lemmi

collezione A. Lemmi

collezione A. Lemmi

Viale degli Acquedotti - primi 900
Veduta della parte del viale della stazione ripresa dalla sommità della Barriera Vittorio Emanuele che si trovava a metà dello stesso. Siamo negli anni 20 e dove si trovavano i campi sono sorte nuove abitazioni.

La nuova Stazione - 1920

Tre foto dell'ultimo tratto del viale Emilio Zola con la nuova stazione, immagini piene di vita con le caratteristiche carrozzelle, le auto d'epoca, la bici ed i passanti vestiti con eleganza, gli uomini hanno tutti la paglietta o il cappello e le signore in vestito lungo hanno il loro ombrellino parasole. Il traffico in queste foto è molto scarso e non del tutto disciplinato, infatti nella foto sotto a sinistra vediamo un'auto e una carrozzella che viaggiano sulla parte sinistra della carreggiata, la bici nel centro e i passanti camminano anche lungo la strada.

Dopo l'entrata in funzione di questa nuova stazione ferroviaria, voluta in questa posizione anche dall'interessamento della società delle Acque della Salute che, pochi anni prima, nel 1905, aveva inaugurato un grande stabilimento di acque termali ed un grande e lussuoso albergo, fu molto intenso il movimento dei viaggiatori che arrivavano a Livorno per frequentare le terme e gli stabilimenti balneari cittadini allora in auge.

La Stazione - 1910

Si stanno completando i giardini davanti alla stazione

La Stazione - 1920

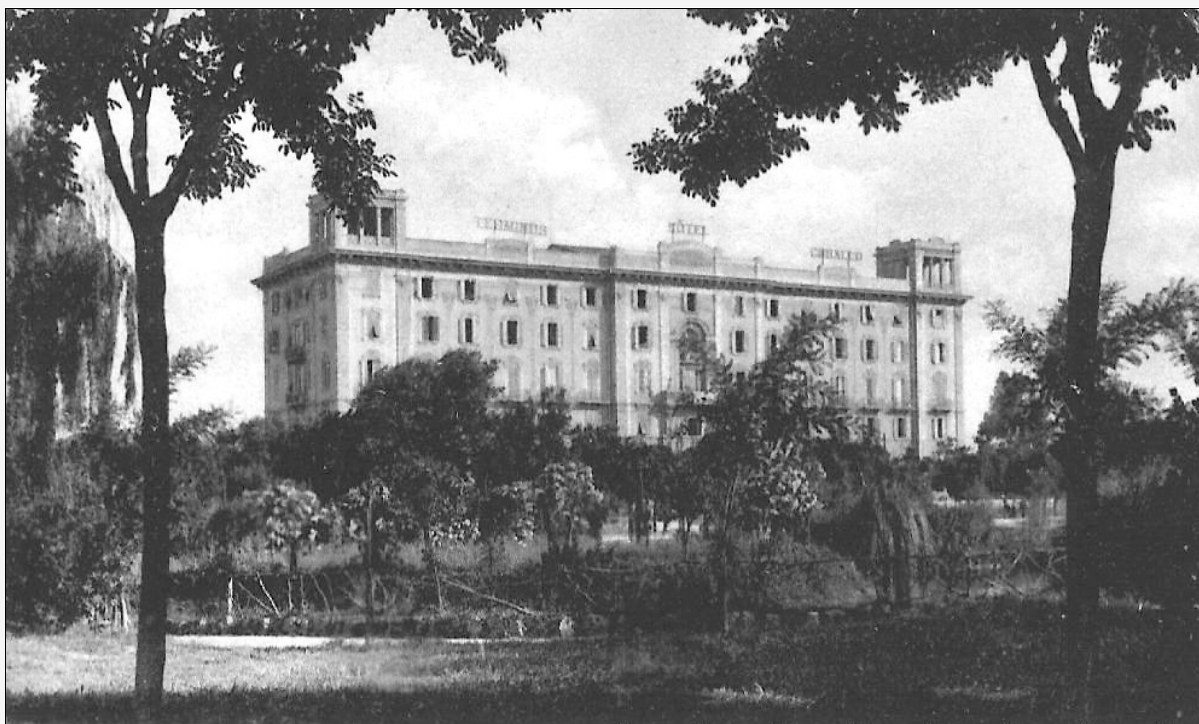
Panorama dei giardini e della stazione dopo pochi anni.

Stazione ferroviaria - primi 900

Se confrontiamo queste due immagini salta subito all'occhio una cosa curiosa, esse sono state scattate a pochi minuti l'una dall'altra, infatti il punto in cui si trovava la macchina fotografica è lo stesso, l'unica differenza è che il fotografo, nella seconda foto, ha leggermente spostato la macchina fotografica verso destra.

Possiamo notare che il taxi, la vettura chiara alla fine della tettoia della stazione, è rimasto nella solita posizione, il tram che vediamo nella prima foto è partito ed è stato sostituito da una seconda vettura, la carrozza in primo piamo sulla destra si sta spostando e il signore in posa, che nella prima foto si trovava all'interno delle rotaie, nella seconda foto si è dovuto spostare per far passare il tram in arrivo.

La Stazione - anni 20
I giardini nel loro massimo splendore come pure la stazione, unica in Toscana ad avere i sottopassaggi.

La Stazione - 1910
La stazione è stata appena inaugurata con grande affluenza di persone vestite per l'occasione.

Hotel Terminus Corallo
Queste due immagini del grande albergo Corallo sono dell'inizio del secolo.
Era un grosso complesso in stile liberty sorto i primi anni del 900 in appoggio alle attività turistiche e curative degli stabilimenti delle Acque della Salute e per servire il turismo previsto in arrivo con la costruzione della nuova stazione ferroviaria.
Questo albergo, che conobbe i fasti della Montecatini a Mare, chiuse la propria attività diversi anni fa ed è stato ultimamente ristrutturato e adibito ad uffici commerciali.

Stabilimento Acque della Salute

collezione Leonardi

Acque della Salute - primi 900

Nei primi anni del 1800 furono notate diverse pozze naturali di acque nella zona del campo di Marte, dove i militari erano soliti fare le loro esercitazioni. Queste acque, a detta dei contadini della zona, avevano un effetto purgativo da loro riscontrato sul proprio bestiame che lì andava ad abbeverarsi. Dopo diversi anni e precisamente nel 1856, il sacerdote Giuseppe Pini costruì in quella zona un'edicola per la distribuzione di quella acqua risultata purgativa e salsoiodica. Passarono alcuni anni e agli inizi del secolo, per interessamento di alcuni studiosi e di industriali, fu decisa la costruzione di uno stabilimento per lo sfruttamento di queste acque.
Su queste acque vennero fatti dei saggi da famosi scienziati e furono trovate cinque sorgenti di acque con diverse qualità curative. La costruzione di questo complesso, che fu chiamato Acque della Salute, venne iniziato nel 1903 e fu portato a termine ed inaugurato nel 1905 alla presenza delle più importanti autorità del paese.

collezione A. Lemmi

collezione Leonardi

Acque della Salute - primi 900

Nel 1903 iniziò la costruzione dello Stabilimento della Acque della Salute che fu per molti anni uno dei principali motivi di richiamo turistico della città. Quasi in contemporanea venne iniziata la costruzione del grande albergo Terminus Corallo e sui vicini terreni, donati al Comune di Livorno dalla Società delle Acque della salute, nacque la nuova stazione ferroviaria sulla direttrice Roma - Genova. Questa stazione fu considerata una delle più grandi e belle di Italia. I viaggiatori, che arrivavano a Livorno, trovavano nella zona tutte le comodità, dagli alberghi di prim'ordine a comodi mezzi di trasporto. I frequentatori degli Stabilimenti delle Acque della Salute fecero parte della borghesia e dell'aristocrazia italiana e straniera e poterono usufruire, oltre che delle varie cure termali, di bellissimi ambienti con ameni giardini e ombrosi viali dove potevano riposarsi in pace. Potevano inoltre godere di molti svaghi come gare di tennis, pattinaggio, spettacoli, feste e manifestazioni di gala.

collezione A. Lemmi

collezione A. Lemmi

Acque della Salute - primi 900

Particolare del padiglione principale dello stabilimento in stile post liberty, questo complesso fu considerato tra i migliori in Europa, aveva varie stanze per le visite mediche, sale per la distribuzione delle acque, dove si potevano assaggiare tutte e cinque le sorgenti e poi un grande parco con colonnati, padiglioni e giardini.

Le sorgenti fornivano l'acqua **Vittoria** considerata di notevole efficacia, quindi la **Preziosa** e la **Corsia** di media efficacia e per ultime la **Sovrana** e la **Corallo** considerate più leggere e con capacità diuretiche. Le acque della Salute erano anche usate per curare problemi di stomaco, di intestino ed in particolare per disfunzioni al fegato.

collezione A. Lemmi

Inaugurazione delle Acque della Salute 15 agosto 1905 furono frequentate soprattutto dalla nobiltà, dalla buona borghesia e da famosi artisti di varie nazionalità.

collezione A. Lemmi

Particolare di un angolo dei giardini con un lato dello stabilimento, si può notare l'eleganza dei frequentatori delle Acque della Salute.

collezione Leonardi

Acque della Salute - primi 900
All'ingresso principale dello stabilimento delle Acque della Salute si trovavano due edicole, divise da una cancellata e sormontate da guglie. All'interno di una di esse si trovava la biglietteria.
Sorpassato il cancello si entrava subito sul piazzale d'ingresso, che vediamo nella foto sotto, dove in facciata si trovava l'edificio principale con la scalinata e gli archi e, all'interno di questo, il grande salone centrale.

collezione A. Lemmi

Acque della Salute
In una locandina dello Stabilimento delle Acque della Salute, che era conosciuto come la Montecatini a Mare, si leggeva:
premiato con la più prestigiosa ONORIFICENZA, cioè col Diploma di Gran Premio e Medaglia d'Oro alla Esposizione Internazionale d'Igiene a Parigi 1904.
A lato un particolare del piazzale principale.

Acque della Salute
Affluenza di persone all'apertura delle Acque della Salute durante la presentazione delle cinque fonti, ognuna avente le sue particolari caratteristiche.
C'erano cinque nicchie con statue che sormontavano le vasche dove era possibile attingere ai vari tipi di acque che arrivavano ai serbatoi interni direttamente dalle sorgenti.
Livorno, che era già un celebre luogo frequentatissimo nella stagione estiva per i bagni marini, ebbe anche questa grossa attrattiva turistica negli altri mesi.

collezione A. Lemmi

collezione Leonardi

Acque della Salute - 1910

Sopra vediamo l’ingresso alle Acque della Salute visto dall’interno dello stabilimento con il giardino d’ingresso. Prima della costruzione delle terme fu costruito un padiglione di forma ottagonale nel podere del Vigna, una via di Livorno ha preso il nome da questa famiglia, dove scaturiva una sorgente di ottima acqua minerale purgativa, che faceva concorrenza alle acque di Montecatini. Su questo padiglione venne apposta questa iscrizione: *Scorrente per tramite occulto quest'acqua sorgiva bagnò per secoli inutilmente sotterra limo vile infecondo curiosità industre commise oggi alla scienza rilevarne i principi e l’uso benefico onde meritatamente si noma Acqua della Salute ed ecco sopra la zolla deserta non invano augurato all’utile pubblico un sorriso dell’arte.*

Nella foto sotto a destra vediamo, nel giardino delle terme, il padiglione delle distillerie Vaccari che reclamizzavano i loro prodotti, tra i quali i più famosi erano il Moretto, il liquore Galliano e l’Amaro Salus.

collezione Leonardi

collezione A. Lemmi

collezione Leonardi

Acque della Salute - primi 900
Allo stabilimento arrivava bella gente che veniva per far uso delle acque curative e allo stesso tempo per visitare le mostre di pittura, di antiquariato e di arti varie che venivano preparate all'interno dei numerosi saloni.
Spesso queste sale venivano usate per presentare i prodotti delle varie attività commerciali livornesi.

collezione Leonardi

Viale Emilio Zola
Immagine dei primi anni del secolo: è entrato in funzione il tram elettrico che qui vediamo in servizio nei pressi dello stabilimento, per i frequentatori e i turisti delle Acque della Salute.
I livornesi della buona borghesia erano allora soliti andare a ballare nel lussuoso salone stile liberty dell'edificio centrale nei pomeriggi festivi mettendosi, come si diceva, in *ghingheri*.

collezione Leonardi

Il castelletto con torre merlata accanto alle Terme.

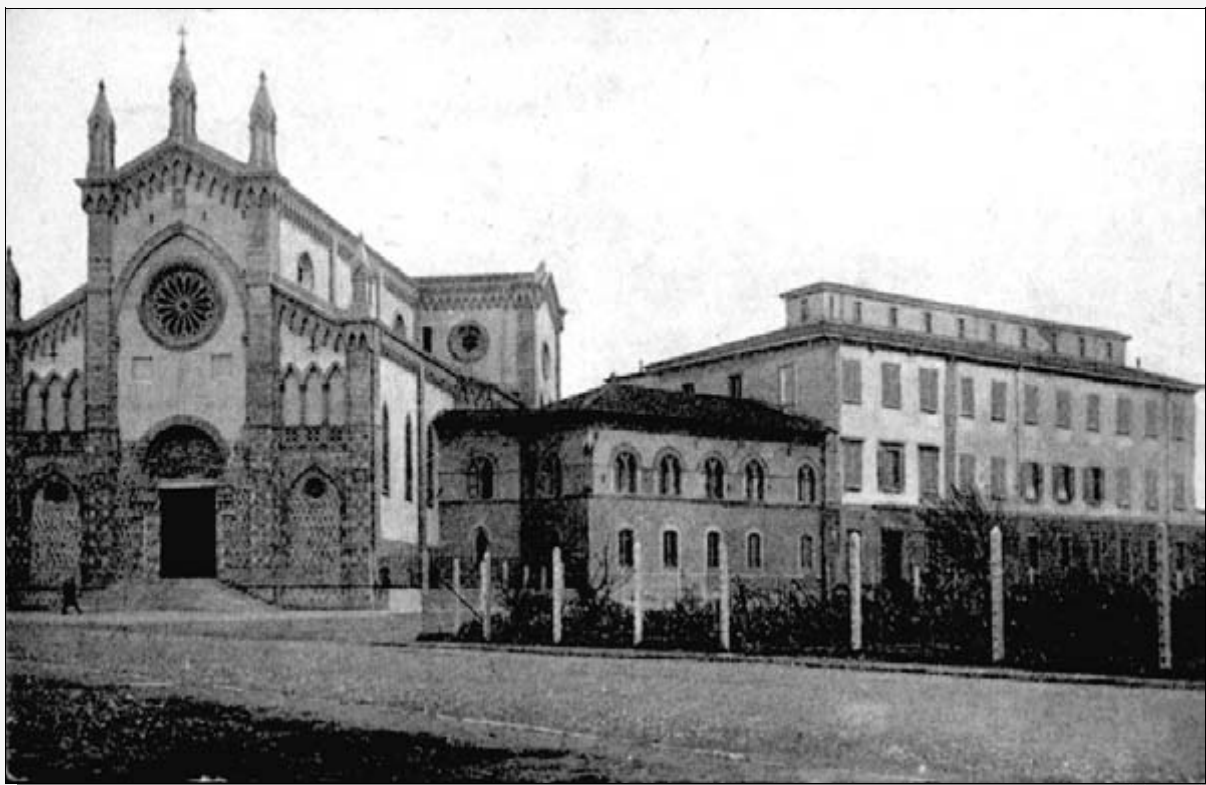
collezione A. Lemmi

Il viale degli Acquedotti nei pressi delle Terme.

Colline

collezione A. Lemmi

Viale Vittorio Alfieri - 1932
Veduta del nuovo ospedale "Costanzo Ciano" inaugurato il novembre 1932, alla presenza del Re e della Regina. Ne venne posta la prima pietra nel novembre 1929 e in tre anni fu costruito su progetto di Ghino Venturi, si estende su di un'area di circa 11 ettari con 15 padiglioni collegati tra di loro con un portico chiuso da grandi vetrate e coperto da terrazza ad uso di solarium. Nel complesso si trovano bei giardini e lunghi viali.
Nella foto sotto in primo piano il padiglione della Direzione e dietro ad esso la chiesa.

collezione Leonardi

collezione Leonardi

Chiesa dei Salesiani - 1930

I Salesiani nel 1915 decisero di costruire una sede alla periferia della città perché quella vecchia di via del Seminario era ormai divenuta inadatta e piccola per le loro esigenze. Così quell'anno le Opere Salesiane, sotto la direzione di Don Tommaso Masera, iniziarono la costruzione dell'Istituto lungo il viale Regina Elena e tre anni più tardi i Salesiani si trasferirono a Colline. La costruzione della chiesa iniziò alla fine del 1919.

E' tra le più grandi di Livorno in stile pseudo-gotico a croce latina con tre navate e misura 50 metri per 20.

Lungo il viale Regina Elena che vediamo nella foto sotto si trovavano i locali del seminario con annesse strutture sportive utilizzate tuttora da molti giovani livornesi.

Nei pressi di questo istituto nei primi anni del secolo era stato realizzato anche un velodromo con pista in legno per le corse in bicicletta. Questa struttura aveva delle gradinate ed un prato all'interno.

collezione A. Lemmi

Via Garibaldi

collezione Leonardi

Barriera Garibaldi - fine 800
Questa piazza che era davanti alla porta Leopoldina, eretta nel 1937, chiamata Barriera Garibaldi, ebbe prima il nome di piazza della Barriera Fiorentina. Nel centro di essa si ergeva un bell'obelisco posto per commemorare l'avvenuto ingrandimento della città. Nella foto vediamo le due palazzine, che servivano per le operazioni doganali, con cancellata e le due tettoie in ferro a protezione dei doganieri.
Nell'edificio di sinistra ci sono stati fino agli anni 60 gli uffici delle guardie del dazio, mentre nell'altro vi erano stati alcuni reparti militari dotati di cavalli e muli.

Via Garibaldi - primi 900
Iniziava dalla piazza Garibaldi e terminava alla piazza della Barriera omonima, fu chiamata anteriormente Borgo Reale probabilmente perché era la via più bella e larga al di fuori della zona del pentagono della città.
Qui vediamo la via all'incrocio con la via Palestro dove esisteva anticamente una fonte pubblica di marmo bianco con sopra una colonna e l'immagine di Igea, la dea della salute.
Lungo questa via andando verso il *gigante*, nome della zona forse preso da un'antica osteria, si trovavano uno di faccia all'altro, il vecchio cimitero degli Olandesi ed il vecchio cimitero degli Israeliti.

collezione A. Lemmi

collezione Leonardi

Via Garibaldi
Particolare della via Garibaldi durante i lavori di posa in opera delle rotaie delle nuova tranvia nei primi anni del 1900. Questa parte della via si trova a pochi metri dall'angolo con la via Palestro e l'edificio che vediamo in angolo, tuttora esistente è rimasto tale e quale. Al secondo piano si può notare un terrazzino in ferro battuto che ha ancora il pavimento in lastra di lavagna.

collezione A. Lemmi

Piazza Due Giugno - fine 800
Questa piazza ebbe il nome di piazza San Giuseppe sino al 1890 perché vi era la chiesa omonima e prese in seguito il nome attuale per ricordare la morte di Giuseppe Garibaldi. La costruzione della chiesa ebbe inizio nel 1839 e fu consacrata nel 1842. Ha forma di croce latina con volta a cupola e un alto campanile.
Il retro della chiesa comunicava per mezzo di due cavalcavie con le due canoniche e sulla destra aveva una cappella isolata che serviva ad uso di camera mortuaria con annessa una sala anatomica.

collezione Leonardi

Piazza Garibaldi - primi 900
Antecedentemente si chiamava piazza Rangoni, nome preso da una famiglia che lì abitava ed aveva possedimenti.
Nel centro della piazza sorge il bel monumento al generale Giuseppe Garibaldi, opera di Augusto Rivalta, inaugurata nel 1889. Alla sua base si legge questa epigrafe: *A Giuseppe Garibaldi i Livornesi. 1889.*
Questa piazza, accanto a quella del Voltone, si affacciava sugli scali delle Cantine e in angolo a destra comunicava con la via della Pina d'Oro che prese questo nome da un'antica osteria.

collezione A. Lemmi

collezione A. Lemmi

Piazza Garibaldi - fine 800

Altra angolazione della piazza con il monumento dedicato dai livornesi all'eroe dei due Mondi che nel 1866 onorò della sua presenza la città soggiornando in una casa di via Solferino nei pressi della porta San Marco.

collezione Leonardi

Scali delle Cantine - primi 900

Vanno dalla piazza Garibaldi agli scali del Pontino, davanti alla fortezza nuova, lungo il fosso reale dove approdavano i becolini, barche a fondo piatto con notevole capacità di carico che navigavano prevalentemente lungo il canale dei navicelli ed in Arno.

Questi scali presero il nome dalle numerose cantine e magazzini che esistevano sotto il piano stradale con apertura sui fossi, magazzini che erano anche lungo i fossi dove fu costruito il voltone di piazza Carlo Alberto.

Tra i primi edifici visibili a destra nella foto sopra, si affacciava sul fosso la via Pellettier che dagli Scali delle Cantine arrivava in via della Cappellina. In via Pellettier esisteva un piccolo teatro che era gestito da una compagnia di dilettanti, era tutto in legno con una piccola galleria retta da piccoli pilastri.

Nei primi anni del 1800 furono aperti in città diversi piccoli teatri gestiti da società di giovani che rappresentavano gratis le commedie, erano i *Nascenti*, gli *Audaci*, i *Placidi*, gli *Unanimi*, i *Campestri* e i *Costanti*.

collezione A. Lemmi

Scali delle Cantine - primi 900

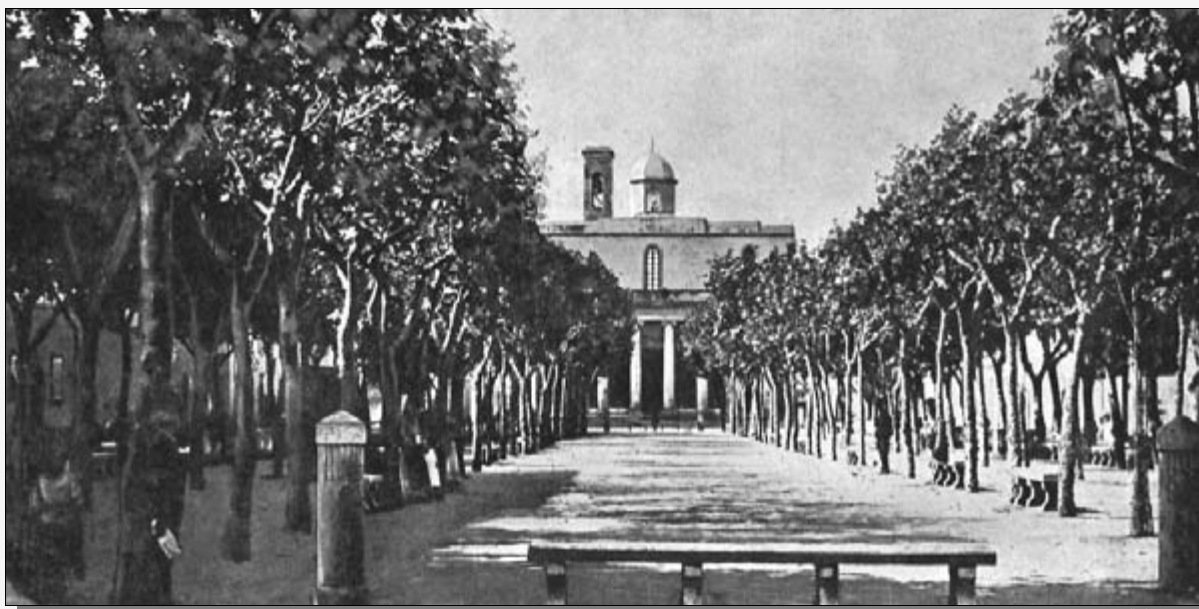
A sinistra lungo gli scali delle Cantine, davanti a piazza Garibaldi e alla Fortezza Nuova, vediamo alcuni becolini all'approdo, uno è pronto a partire.

Al centro una rara immagine dei fossi e degli scali delle Cantine con sullo sfondo gli scali del Pontino e la via del Gazometro. In questa via all'inizio del secolo esisteva un asilo infantile mantenuto dalla Cassa di Risparmi, c'era anche una fabbrica di frutti canditi.

collezione Leonardi

collezione Leonardi

Piazza XX Settembre

Il ponte di San Benedetto - primi 900
Questo ponte, prima del 1928, divideva in due la via Cosimo del Fante, in seguito la parte destra venne chiamata via Luigi Bosi. Da questa ultima via si entrava in via dei Mulini dove, nella zona dove fino a pochi anni fa esistevano gli Asili Notturni, esistevano nel 1700 alcuni mulini funzionanti con l'acqua dei vicini fossi.

Piazza XX Settembre - fine 800
Ebbe in precedenza nome di piazza San Benedetto, perché c'era la chiesa parrocchiale con lo stesso nome, era di forma ovale con tre file di platani e con panchine di marmo simili a quelle esistenti in piazza della Repubblica. Circa a metà della piazza sul lato che dava sui fossi, esisteva uno stabilimento di bagni pubblici fornito anche di acqua di mare e tra questi e la chiesa esisteva una fabbrica di tessuti che ha resistito fino a non molti anni fa.
Al posto della piazza esisteva prima un cimitero dove davano la sepoltura ai condannati a morte che venivano giustiziati sul patibolo che si trovava nei pressi, e precisamente in via Mentana, allora via del Muro Rotto.

collezione A. Lemmi

Piazza XX Settembre - primi 900
Bella immagine di una piazza tranquilla, tanto tranquilla che ci incastra anche un bel sonnellino sulla panchina di marmo.Molto diversa dalla piazza che ospita il mercatino americano.Gli edifici a destra, ancora esistenti e quasi del tutto immutati si affacciano sui fossi Medicei verso piazza della Repubblica e il voltone.

collezione Leonardi

Chiesa di San Benedetto
Ha tre porte con un bel intercolunnio ionico con otto colonne che sostengono una terrazza. La chiesa è a tre navate con quattro piloni, sulla porta principale si trova l'organo. Venne costruita nel 1819 con i lasciti del buon livornese Benedetto Fagiuoli, commerciante di essenze e di rosoli, a quel tempo ricercatissimi, che aveva un discreto patrimonio. Il terreno venne concesso in uso gratuito da Ferdinando III.
Nella foto sopra, a sinistra, si vede la vecchia palazzina scomparsa, dove c'erano gli uffici delle Imposte.

Via Magenta

collezione Leonardi

Via Magenta - primi 900
Questa importante e larga via, dalla via Ernesto Rossi arrivava alla piazza Magenta, nacque nel 1836 assieme alla chiesa di Santa Maria del Soccorso alla quale dava accesso dal centro della città.
Si chiamò in precedenza via Maria Antonia in onore della moglie del granduca Leopoldo II che assisté alla consacrazione della chiesa in fondo alla via. Prese in seguito il nome di via Magenta per ricordare la famosa battaglia del 1859 vinta in quella località dagli Italiani e dai Francesi contro gli Austriaci.
Come si può notare dalle due foto, il lato sinistro della via era quasi del tutto privo di negozi mentre dall'altro lato già cominciavano a fiorire le prime attività commerciali.

collezione A. Lemmi

collezione A. Lemmi

Chiesa del Soccorso
Vecchia immagine della chiesa alla fine del secolo scorso, si può notare la mancanza degli alberi nella piazza e sul davanti della chiesa non è ancora posizionato il monumento ai Caduti, opera del livornese Carlesi, ed eretto nel 1924. La chiesa che è la più grande della città è lunga 90 metri e larga 34 ha la forma a croce latina con tre navate, con sette archi per lato, sostenuti da pilastri, corrispondenti alle cappelle.
La facciata con tre porte è ornata di quattro pilastri dorici che sostengono il bel frontespizio. Qui venne posizionato, nel 1882, l'orologio che era stato nella facciata del Duomo. La chiesa di Santa Maria del Soccorso fu costruita nel 1836 a seguito di una sottoscrizione pubblica, come ringraziamento dei livornesi alla Madonna che aveva soccorso il popolo durante l'epidemia di colera dell'anno precedente.

collezione A. Lemmi

Piazza e via Magenta
La piccola parte della piazza davanti alla chiesa si chiamò piazza del Soccorso, in seguito con questo nome venne chiamata tutta la piazza.
I lati della piazza in precedenza avevano avuto i nomi di vie. Il lato a destra guardando la chiesa era la *via Poggiali*, il lato a sinistra era la *via della Beneficenza*, poi vi erano la *via delle Grazie*, *via del Conforto*, *via del Salcio* e *via dello Studio*, il Comune nel 1889 tolse questi nomi e dette a tutta la piazza il nome Magenta.

collezione A. Lemmi

collezione A. Lemmi

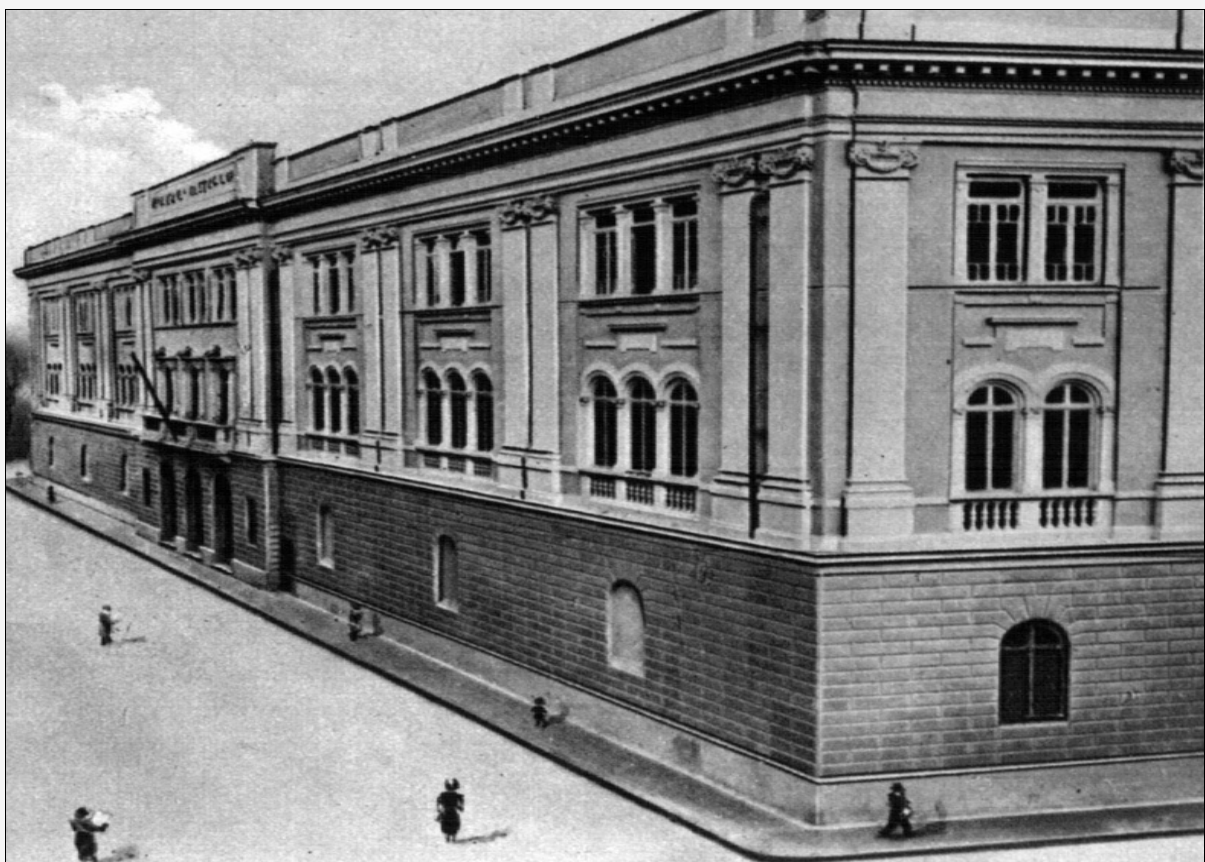
Via Ernesto Rossi
In precedenza si chiamò via della Pace, nome preso sembra dalla riconciliazione di due famiglie nemiche che vi abitavano.
Nella foto si vede l'edificio del Liceo Classico che fu eretto a spese della comunità israelitica per farne un ospedale per la Comunità, questa destinazione però non andò a termine per mancanza di fondi ed il Comune acquistò l'edificio destinandolo ad uso scolastico.
Nella foto vediamo un'ala del liceo che subì gravi danni durante l'ultima guerra, e sulla sinistra la via Goldoni, dove sullo sfondo si vede il teatro omonimo.

collezione A. Lemmi

collezione Leonardi

collezione Leonardi

Via Maggi - primi 900

Questa via dalla piazza Cavour arriva fino alla via Guglielmo Oberdan (vecchia via delle Spianate), ebbe questo nome per ricordare una nobile famiglia che dette famosi personaggi e gonfalonieri alla nostra città.
In precedenza aveva questo nome anche la attuale via Indipendenza fino alla piazza SS. Pietro e Paolo.

collezione Leonardi

Via del Platano - primi 900

L'Istituto dei Gesuiti intitolato a San Francesco Saverio in angolo tra via del Platano e via Enrico Fagiuoli.

Goldoni

collezione Leonardi

Regio Teatro Goldoni - primi 900

Questo famoso teatro fu costruito negli anni 1843/47 su disegno dell'architetto Cappellini, per onorare la memoria del grande commediografo veneziano. Venne inaugurato nel luglio 1947 con l'opera "Roberto il Diavolo" e con i "Falsi Monetari".

Era questo teatro tra i più grandi e belli d'Italia, poteva essere usato sia di giorno che di notte, poiché era ricoperto con vetrate, come i teatri di Venezia e di Trieste. Ne fu proprietario il Cav. Rodocanacchi che lo donò all'Accademia Goldoni, ebbe anche il nome di teatro Leopoldo. All'ingresso ha un portico di sette archi che ne sostengono altrettanti di ordine dorico, sopra a questi si trova il frontespizio. Ha una platea di 20 metri per 20 ed inoltre 115 palchetti distribuiti in quattro ordini, un palco elegante per la corte e, al di sopra, una loggia chiamata Lubbione.

collezione A. Lemmi

collezione A. Lemmi

Scali Olandesi

collezione Leonardi

Scali Olandesi - fine 800
La chiesa degli Olandesi e Alemanni, di faccia al mercato centrale e in stile gotico alemanno, fu inaugurata nel 1864; all'interno vi è una vasta sala con pulpito di rimpetto alla porta e con un notevole organo. A sinistra della chiesa esisteva la piazza Carlo Poerio dove fu poi costruito l'edificio delle scuole Antonio Benci.

collezione A. Lemmi

Ponte di piazza Cavour - primi 900
Il piccolo ponte che attraversava il fosso reale nei pressi della piazza del Casone o di San Leopoldo fu allargato nel 1862 e così si ottenne una piazza decisamente più grande che venne abbellita da nuove abitazioni.

collezione A. Lemmi

Scali Olandesi e Saffi - primi 900

Caratteristico angolo di Livorno nei pressi della piazza Cavour, al centro della foto si vede il ponte sul fosso reale facente parte della piazza. Il ponte è secondo in larghezza dopo il Voltone di piazza della Repubblica.
Questi fossi furono costruiti dal Cogorano, modificando leggermente il progetto del Buontalenti, servirono a scopo militare per la difesa della città; solo in seguito ebbero uno scopo commerciale con il loro utilizzo per il trasporto della merci dal porto ai vari magazzini e da qui verso l'entroterra, utilizzando il canale dei Navicelli.

collezione A. Lemmi

Scuole Benci - primi 900

Questo grandioso edificio fu costruito contemporaneamente al nuovo Mercato che gli sta di fronte, occupò l'area della vecchia piazza Poerio sugli Scali Olandesi e fu intitolato allo scrittore Antonio Benci. Fu costruito su disegno dell'ingegnere Angiolo Badaloni ed inaugurato nel 1893. Aveva tre ingressi separati: per la Scuola Elementare maschile a piano terreno, per la femminile al primo piano e per la Regia Scuola Tecnica al secondo.

Mercato

collezione Leonardi

Scali Aurelio Saffi - fine 800

Veduta panoramica degli Scali Saffi. Il primo fabbricato a sinistra era la sede della Banca d'Italia e della Esattoria Comunale; subito dopo la via Cossa vediamo il cinema teatro Politeama con accanto la fabbrica del ghiaccio artificiale ed ancora avanti, nell'area prima occupata dall'antica Arena Labronica, si vede l'imponente Nuovo Mercato delle vettovaglie. Questo edificio fu disegnato e seguito durante la sua costruzione dal capo dell'Ufficio Tecnico del Comune ingegnere Badaloni.

Mercato centrale - primi 900

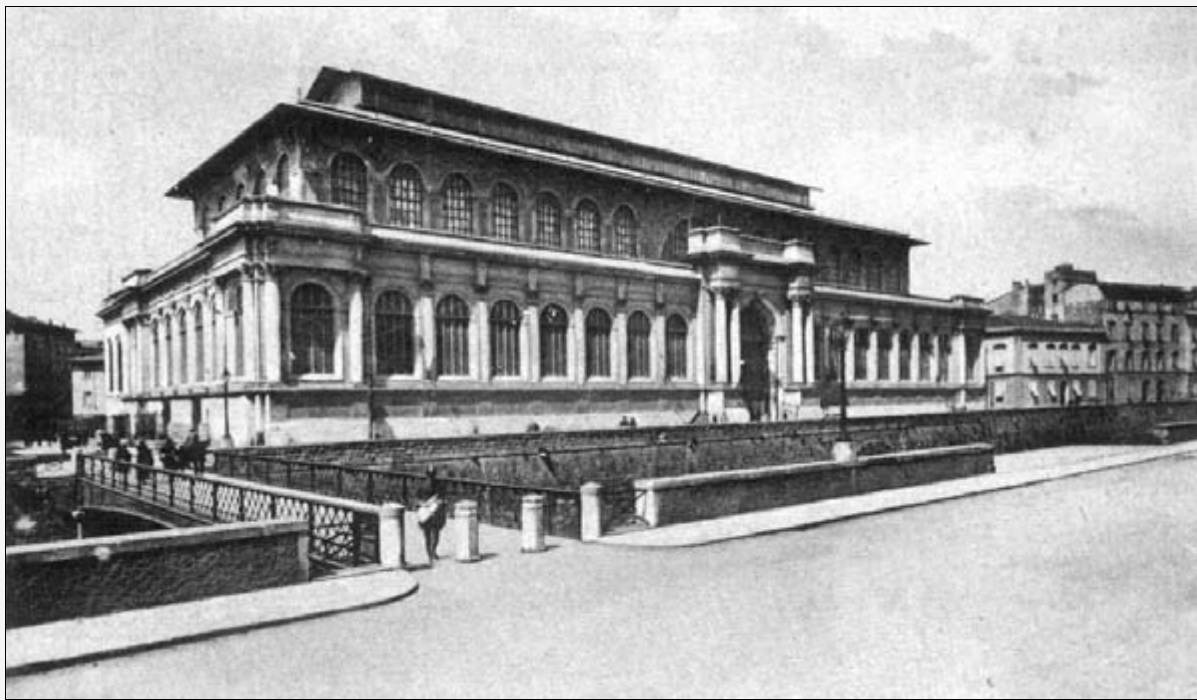
All'interno di questo edificio esiste un grande salone centrale lungo ben 95 metri, largo 26 ed alto 35. Vi trovano posto 34 botteghe con cantine e più di 230 banchi adibiti alla vendita di vari alimenti. Sopra alle botteghe esiste un lunghissimo corridoio largo 6 metri arieggiato da grandi finestroni con persiane. In alto vi sono 8 belle cariatidi fatte da Lorenzo Gori che adornano il salone e a copertura vi è una grandiosa tettoia in acciaio. Ai lati del salone centrale esistono altre due sale, una adibita al mercato del pesce, lunga 45

collezione A. Lemmi

collezione Leonardi

metri e larga 12, dove si trovano 10 botteghe e 22 banchi di marmo di varia grandezza, mentre l'altra sala è adibita alla vendita degli erbaggi, delle uova e del pollame. In questa sala erano solite sostare le Gabbrigiane venditrici avventizie che arrivavano a piedi dal Gabbro e dai paesi vicini con le loro mercanzie nelle ceste sulla testa.

Nella parte sotterranea del Mercato, raggiungibile dai fossi e da ingressi laterali a scivolo, esistono ben 92 cantine, tutte lastricate a pietra.

Nel primo piano del Mercato vi era il Laboratorio Chimico Comunale e il Patronato Scolastico.

collezione Leonardi

collezione A. Lemmi

Il Mercato Centrale - primi 900
Altre vedute del maestoso edificio del nuovo Mercato Centrale.
Venne realizzato in circa cinque anni e fu inaugurato e aperto al pubblico il 1 marzo del 1894, è un edificio isolato ed ha quattro ingressi, ognuno su un lato, il principale di questi si trova sugli scali Aurelio Saffi.
Il costo della costruzione del Mercato Centrale fu allora di lire 1.250.392 ed il prospetto delle spese di esercizio annuale fu, all'inizio, di lire 47.000 annue.
In alto il ponte in ferro, al centro passano truppe militari, in basso l'interno.

collezione Leonardi

collezione Leonardi

Piazza delle Erbe - 1929
Alcune massaie livornesi stanno acquistando un pò di verdura dalle gabbrigiane scese a Livorno.

collezione A. Lemmi

Piazza delle Erbe - primi 900
La piazza Cavallotti in angolo con la via Santa Giulia. Era qui il vecchio mercato della città prima del 1894.

collezione A. Lemmi

Il cinema Centrale - primi 900
Il vecchio cinema scomparso in piazza dei Carabinieri, al suo posto ora c'è la sede di una grossa banca estera.
A sinistra la via Buontalenti, con gli edifici nell'area dove ora ci sono le bancarelle.
Sotto una rara immagine della piazza del Cardinale, qui c'erano anche delle friggitorie e passando di lì si sentiva sempre il classico odore dei *frati fritti* e degli *scagliozzi*, specialità tipiche livornesi.

collezione A. Lemmi

Via Cairoli

collezione A. Lemmi

Via Cairoli - primi 900
In alto una foto del retro del Duomo, all'altezza di via Di Franco, dopo i lavori di allargamento della zona, le case in angolo erano più addossate alla Cattedrale. La via oggi mette in comunicazione il largo del Duomo con la piazza Cavour, ebbe nome di *via del Casone* ed anteriormente di *via delle Quattro Cantonate*.
In questa parte della via confluivano la Via degli Ebrei e la via della Sinagoga, nelle abitazioni della zona abitava la maggior parte degli israeliti livornesi. Dal largo del Duomo la via arrivava all'incrocio delle vie Serristori e Chiarini, dove c'era una caserma militare *"Il Casone"*, che fu costruita verso il 1670. Con il nuovo piano regolatore, nel 1829 il Casone venne tagliato nel mezzo, come pure il bastione che si trovava dietro alla caserma, e così la via raggiunse il fosso dove fu aperta una porta chiamata Leopolda, abbattuta dopo pochi anni, all'incirca all'altezza del ponte attuale di Piazza Cavour.

collezione Leonardi

collezione A. Lemmi

Via Cairoli - fine 800
La via Cairoli vista dalla piazza Cavour. In angolo a destra il caffè Bucci che poi diventerà il famoso Caffè Bardi ritrovo di illustri Livornesi. Verso gli anni 30 questa via diventò un importante centro di affari perché qui vennero ad insediarsi i più importanti istituti bancari della città la maggior parte dei quali sono ancora lì.

collezione A. Lemmi

Via Cairoli - Palazzo San Francesco
Angolo tra via del Tempio e via Cairoli, a sinistra interessante vedere l'edificio adiacente alla Sinagoga.

collezione A. Lemmi

Via Cairoli dietro al Duomo - anni 30
I nuovi edifici con loggiati costruiti al posto di quelli che vediamo accanto visti dalla stessa posizione.

collezione Leonardi

Via Cairoli - 1929
Il Palazzo della Galleria, davanti a quello delle Poste e Telegrafi, entrambi furono costruiti negli stessi anni.

collezione A. Lemmi

Via Cairoli - 1929
Il nuovo palazzo delle Poste e Telegrafi che sostituì il palazzo Rosselli di piazza Carlo Alberto.

collezione A. Lemmi

Via Cairoli - 1930
Altra bella immagine della via dove si notano alcune delle poche attività commerciali presenti. Al n° 9 c'era Stabilimento Musicale Pietro Napoli con "*esteso deposito di splendidi pianoforti* e *grammofoni a punta d'acciaio sistema pathè*", come si leggeva in una sua pubblicità e subito accanto, al n° 7, i locali della farmacia Castelli, che reclamizzava un grande assortimento di specialità medicinali nazionali ed estere. Al prezzo di una Lira vendeva una scatola delle Pastiglie Balsamiche Castelli a base di Lattucario.
In questa via facevano capo molte strade, tra queste, bella era la via Rossini dove esisteva il teatro omonimo dedicato al maestro nato a Pesaro, inoltre c'erano le vie del Tempio e via Dietro Scuola che conducevano alla Piazza Nuova dove si trovava la Sinagoga, che era considerata tra le più belle d'Europa.

collezione Leonardi

collezione Leonardi

Via Cairoli - 1930
Quando fu abbattuto il Casone ed il rivellino, in questa area furono innalzate diverse abitazioni assieme al teatro Rossini, che si trovava tra la via Rossini e la via dei Carabinieri.
Sopra una bella inquadratura del palazzo Santa Giulia con a destra la via di Franco e a sinistra il retro del Duomo.
Nella foto a destra c'è la fontana che fu posizionata dietro l'edificio della Cattedrale durante i lavori di risanamento e di rinnovamento dell'area dietro il Duomo alla fine degli anni 20.

Piazza Cavour

Piazza Cavour - primi 900

È una delle più belle piazze di Livorno, circondata da importanti palazzi tra i quali il più famoso, il palazzo Gragnani. E' quello che vediamo al centro della foto chiamato popolarmente il Palazzo Rosso; fu opera di Innocenzo Gragnani: ha tre piani con colonne tra le finestre di diverso ordine architettonico.
Al centro della piazza il monumento a Camillo Benso conte di Cavour, opera di Vincenzo Cerri.
In questa foto possiamo osservare come il progresso avanza, infatti vi sono carrozze, auto e tram elettrici e a destra vi sono due tipi di lampioni, uno a gas destinato a scomparire e l'altro nuovo e più alto a energia elettrica.

Piazza Cavour - primi 900

La piazza dalla parte dei fossi Medicei, le vie lungo i fossi hanno il nome di Scali Manzoni e Scali d'Azeglio a sinistra, mentre a destra Scali Olandesi e Scali Aurelio Saffi. A sinistra, in facciata alla statua di Cavour, vediamo la via Cairoli con in angolo il famoso caffè Bardi, ritrovo di famosi artisti e letterati livornesi e italiani. A destra della foto si vede la tenda di un'altro famoso locale livornese, il caffè Corradini.

collezione Leonardi

Piazza Cavour - primi 900
Il famoso bar Corradini in angolo con via Maggi e una delle rare immagini del tram con rimorchio.

collezione Leonardi

Piazza Cavour - primi 900
Tranquilla immagine da una cartolina datata 1914. Dalle vesti si presume che sia una domenica mattina.

collezione Leonardi

Piazza Cavour - fine 800
Antica e tranquilla immagine della piazza con pochi passanti, a sinistra si vede un operatore ecologico, chiamato allora *spazzino*, con il suo carrettino a mano.

collezione Leonardi

Piazza Cavour - primi 900
Il monumento con i lampioni e con la cancellata in basso che purtroppo fu poi tolta. Oggi così abbiamo tutta la base imbrattata con scritte e le aquile rotte.

collezione A. Lemmi

Piazza Cavour - primi 900
Questa parte della piazza fu ottenuta, nel 1862, con l'abbattimento del ponte davanti al Casone e la costruzione di un secondo voltone che quasi ne raddoppiò la superficie. In questa foto si può osservare che, pur con l'avvento del progresso e le linee elettrificate, il grosso del trasporto veniva fatto con i mezzi trainati dai cavalli o a mano.

collezione A.Lemmi

Piazza Cavour - primi 900
Curiosità sul monumento: dopo la morte di Cavour si formò una commissione, che raccolse i fondi da alcune persone e da 13 tombole pubbliche fatte nelle domeniche in piazza Mazzini, per innalzare una statua allo statista. La commissione donò la statua, opera del Cerri, al municipio che la fece mettere nella piazza su di un basamento in cui furono scolpite le seguenti parole : *A Camillo Benso conte di Cavour i Livornesi nel 1871*.

collezione Leonardi

collezione Leonardi

collezione A.Lemmi

Piazza Cavour - primi 900
A sinistra la piazza in una immagine di fine 800, sotto i fossi reali con gli scali Manzoni e gli scali D'Azeglio visti dalla piazza Cavour.
Sopra, il monumento a Camillo Benso conte di Cavour.

Via Ricasoli

collezione A. Lemmi

Via Ricasoli - fine 800
La via Ricasoli vista dalla piazza Cavour, questa era una delle più belle vie della città e dalla piazza Cavour arrivava alla via Calzabigi. Ebbe nome di via Leopolda in onore di Leopoldo II e ancor prima fu il borgo San Leopoldo. Prese il recente nome in onore del barone Bettino Ricasoli che governò la Toscana nel 1860.
Andando verso sud si raggiungeva l’incrocio con il corso Umberto formante il quadrivio chiamato largo Attias, nome preso da una famiglia proprietaria di una bella villa lì vicina.

collezione A. Lemmi

Marradi

collezione Leonardi

Via Marradi - primi 900
Immagine della zona dell’Attias nei primi anni del secolo. Questo edificio in angolo tra le allora via Ricasoli e via Roma si trovava davanti all’ingresso della villa Attias, in seguito di proprietà della famiglia Scaramangà.
La via Roma che iniziava circa a metà della via Ricasoli, giungeva, dopo aver attraversato la piazza Roma alla barriera omonima. Prima del 1888 ebbe nome di via della Barriera Maremmana fino alla barriera medesima.

collezione A. Lemmi

collezione Leonardi

collezione A. Lemmi

collezione Leonardi

collezione A. Lemmi

Via Marradi - primi 900

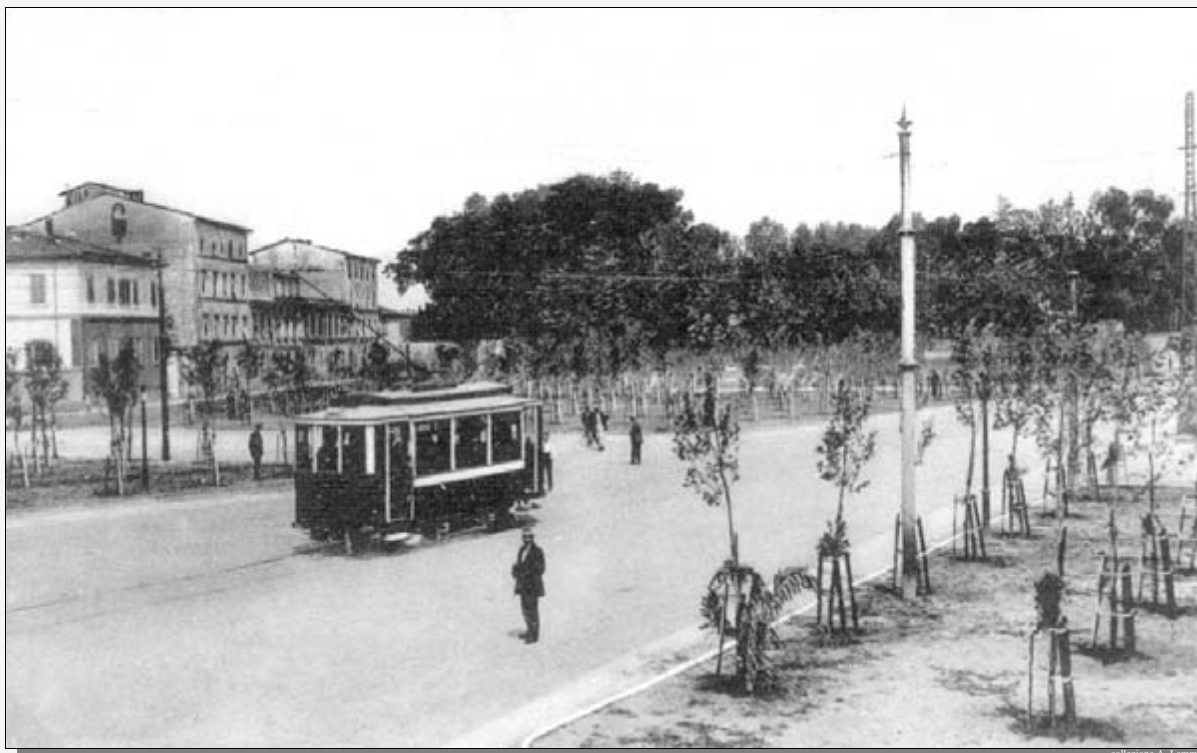
In alto e a sinistra la vecchia caserma dei Carabinieri, ex villino Paoletti, e ex villino Nardini Despotti Mospignotti, oggi adibito ad edificio scolastico. Ospita la Scuola Media Statale Micali ed il Provveditorato agli Studi.
A destra in alto vediamo la vecchia villa Rodocanacchi in via Calzabigi, oggi conosciuta come villa Maria e adibita a sezione della Biblioteca Labronica. Il suo giardino è divenuto un parco pubblico. Nella foto sotto vediamo la villa Fabbricotti nei primi anni del secolo, anch’essa circondata da un parco pubblico e sede della Biblioteca Labronica che prima era situata al secondo piano del Regio Liceo Niccolini in via Ernesto Rossi.

Roma

collezione A. Lemmi

Via Roma - primi 900
Cominciava circa a metà di via Ricasoli, perché così si chiamava anche la via Marradi, e giungeva fino alla barriera omonima attraversando la piazza Roma. Lunga circa 1400 metri ebbe prima nome di via della Barriera Maremmana e prese il nome attuale nel 1888. Ai primi del secolo vi erano diverse palazzine e ville con giardini. Nella foto sopra si vedono le due torri che facevano parte della vecchia Barriera Maremmana, che divideva in due la piazza Roma. Questa porta della città fu costruita nel 1835 e in seguito abbattuta nel 1889 per l'allargamento delle mura urbane e spostata più a sud nella zona di Barriera Roma.

collezione Leonardi

Via dell'Ambrogiana - primi 900
Tra i tanti villini che esistevano in questa zona di Livorno vediamo quello appartenente alla famiglia Paolieri in seguito trasferitasi a Quercianella e proprietaria dei famosi bagni omonimi.

collezione A. Lemmi

Piazza Roma - primi 900

La piazza venne ottenuta con l'abbattimento della vecchia barriera Maremmana e delle mura che continuando per la via Montebello e passando per via della Bassata arrivavano alla vecchia Porta a Mare davanti all'ingresso del Cantiere Navale. Ebbe anche nome di Parco delle Rimembranze perché ad ogni alberello piantato veniva dato un nome di un caduto in guerra.

collezione A. Lemmi

Barriera Roma - primi 900

In fondo alla attuale via Roma, proprio all'incrocio con il viale Nazario Sauro, esiste ancora la stazioncina di preghiera, una piccola cappella dedicata alla Visitazione di Maria e a San Michele Arcangelo, fatta costruire nel 1703 dai cassieri di Livorno.

Ha un piccolo portico, sotto la statua dell'Arcangelo e una piccola cupola ricoperta a squame.

Sulla sua facciata si legge: *Sacellum Deiparae Visitationi et sancto Michaeli Arcangelo dedicatum.Abiit in montana dilectione, humilitate et gaudio. Rebelles fulminat gloria, zelo et justitia. I Cassieri di Livorno, 1703.*

collezione A. Lemmi

Barriera Roma - primi 900

La barriera fu costruita nel 1889 nei pressi dei cimiteri della Misericordia, dietro ad essa si vede la stazioncina di preghiera. Le mura della barriera correvano come si intuisce nel centro dell'attuale viale Nazario Sauro e partendo dalla Fortezza Vecchia, arrivavano alla Porta San Marco e proseguivano fino alla Barriera Garibaldi; da qui, correndo parallele alla vecchia via Aurelia, arrivavano alla Porta Vittorio Emanuele a metà del viale della Stazione. Proseguivano ancora fino alla Porta alle Colline che si trovava davanti al pronto Soccorso dell'attuale Ospedale ed ancora lungo la via Aurelia arrivavano fino a questa Barriera per proseguire fino alla Barriera Regina Margherita nei pressi della Accademia Militare.

Borgo dei Cappuccini

collezione Leonardi

Borgo dei Cappuccini - primi 900
Entrando in Borgo dei Cappuccini dalla piazza Roma, dopo circa 200 metri sulla destra ci troviamo in Piazza Gavi, dove ci sono il tempio ed il convento dei padri Francescani (i Cappuccini).
Questa chiesa, chiamata anche della Santissima Trinità, fu costruita assieme al convento, ai tempi del granduca Francesco I. In seguito fu accresciuta sotto Ferdinando I, che concesse ai Cappuccini di poter prendere quanto terreno volevano per l'orto e per il bosco. Questi accettarono l'offerta del granduca e presero possesso di tutto quel terreno attorno alla chiesa ed al convento che ancora appartiene a loro.
Durante i trasporti solenni della immagine della Madonna di Montenero a Livorno, la processione era solita fare una sosta nella piazza Gavi davanti alla chiesa; qui veniva collocato un altare e veniva data la benedizione.

collezione A. Lemmi

Piazza SS. Pietro e Paolo - fine 800
Questa bella chiesa fu costruita nel 1829 nell'area che si trovava dietro la vecchia "Casina delle Ostriche".

collezione A. Lemmi

Via Verdi - primi 900
A metà della via degli Elisi, odierna via Verdi, si trova una piccola piazza con la chiesa anglicana dedicata a S. Giorgio martire, proprio di fronte all'ingresso del Cimitero Inglese.
Proseguendo verso piazza Cavour e dalla parte opposta del cimitero inglese, che fu interdetto nel 1838, si trova la vecchia chiesa dei Presbiteriani Scozzesi che fu costruita nel 1860.

collezione Leonardi

collezione Leonardi

Scali d'Azeglio - fine 800

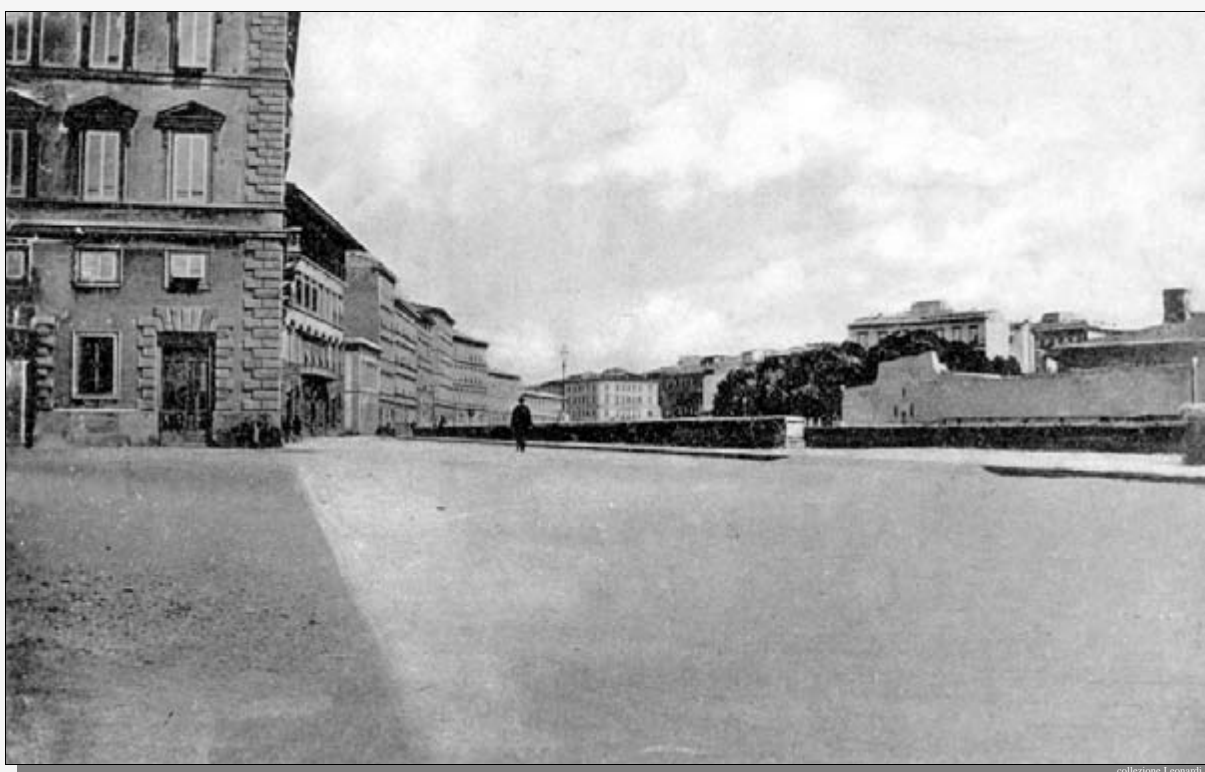
Bellissimo scorcio di una Livorno fine 800 che ricorda i lungarni di Firenze con i bei palazzi che si affacciano sui fossi reali, tra questi uno dei più monumentali è il palazzo Maurogordato assieme con l'altro accanto che fu sede di un famoso albergo *L'Aquila Nera.*

Questa via fu aperta dopo la rettifica del fosso reale nel 1846 ed ebbe nome di scali di Porta Murata perché erano davanti al Forte omonimo. Nella foto in alto si vede l'inizio della vecchia via Dei Mulini a Vento.

A destra lungo il fosso si notano le vecchie mura della *Casina delle Ostriche*, nei pressi di piazza Manin, dove anche i granduchi andavano a mangiare le ostriche pescate nei fossi.

collezione Leonardi

Benamozegh

Ponte Nuovo - 1925
Angolo del fosso reale all'inizio degli Scali d'Azeglio; nella zona del ponte c'era la vecchia porta ai Cappuccini che metteva in comunicazione la città con la via maestra dei Cappuccini.

Scali d'Azeglio - Piazza Rosselli - primi 900
Occupano la parte settentrionale del fosso mediceo dal ponte Nuovo a piazza Cavour. L'immagine che è ripresa dalla piazza Rosselli, mostra il fosso rettificato nel 1846 con i bei palazzi settecenteschi.
Dalla parte opposta, prima della piazza Manin alberata, si nota la vecchia struttura della Casina delle Ostriche.

collezione Leonardi

Via del Mulino a Vento - 1930
Questa via stretta e poco illuminata conduceva alla via San Sebastiano. Era rialzata rispetto alle altre perché qui esisteva il vecchio bastione del Mulino a Vento sul quale nel 1611 venne eretto, per ordine di Cosimo II, un mulino per macinare il grano. Nel primo tratto che arrivava alla scomparsa via del Sasseto e che ebbe nome di via delle Fornaci, esistevano alcune fornaci dove venivano costruito i mattoni utilizzati per la costruzione delle mura della città. In questa via ebbe i natali nel 1804 Francesco Domenico Guerrazzi.
Fino agli anni antecedenti la seconda guerra mondiale era zona frequentatissima dai marinai perché vi si trovavano diversi postriboli e probabilmente le due persone che vediamo ne sono appena usciti.

collezione A. Lemmi

Scali d'Azeglio - primi 900
Bella immagine degli Scali con sullo sfondo il Ponte Nuovo e i palazzi Maurogordato e dell'Aquila Nera.

collezione A. Lemmi

Sinagoga - primi 900

Nel 1591, con il benestare di Ferdinando I, la comunità ebraica di Livorno cominciò ad edificare la Sinagoga nella Piazza Nuova vicino alle abitazioni degli Israeliti. Questo Tempio fu ingrandito nel 1603 ed in seguito migliorato e restaurato nel 1789.

La facciata in marmo che vediamo nella foto sopra fu realizzata nel 1875 dalla parte di Piazza Nuova.

Era un edificio tra i più belli del genere in Europa, la sua sala era lunga 28 metri e larga 26, adornata da porticati in tre ordini sorretti da colonne doriche, le gallerie superiori erano riservate alle donne e chiuse da grate, affinché queste non potessero essere viste dagli uomini durante le funzioni religiose. Nel tempio esisteva un magnifico organo realizzato dalla fabbrica Tronci di Pistoia e numerose lampade in argento. C'erano anche ricchi esemplari del Vecchio Testamento coperti con drappi finemente ricamati in oro e avvolti in contenitori di metalli preziosi ben lavorati.

Nella foto a lato si nota la scomparsa via del Tempio e la parte posteriore della Sinagoga.

collezione Leonardi

Piazza Mazzini

collezione A. Lemmi

Piazza Mazzini - primi 900

L'attuale Corso Mazzini che dal largo Attias arriva fino alla piazza omonima, nel 1600 fece parte della via delle Spianate che partiva dalla via dei Condotti Vecchi (S. Andrea) e arrivava alla piazza di Marte. In fondo al corso Mazzini, lungo 724 metri, si apre la piazza omonima, che prima si chiamava piazza di Marte perché ci venivano fatte le esercitazioni militari. Questa piazza serviva anche come deposito di legnami e travi da costruzione e nella parte più vicina alla vecchia darsena venivano costruite e riparate piccole navi.
Sopra un bella immagine della piazza con i nuovi alberi e l'obelisco che si trova davanti a borgo San Jacopo, sotto a questa *guglia* esisteva una fonte pubblica. Purtroppo di questo obelisco oggi manca la parte superiore.

collezione A. Lemmi

Piazza Mazzini - fine 800

Nel 1871 venne aperto, in estate, un vasto recinto. Qui furono costruiti diversi padiglioni e botteghe che ospitavano a suon di musica lotterie e treatrini. L'interno era abbellito da illuminazione a gas, da fiori e boschetti e da diversi getti d'acqua. Frequentatissimo dai livornesi e dai forestieri che arrivavano a Livorno nella bella stagione, questo Eden venne in seguito spostato lungomare.

Piazza Mazzini
In questa immagine di inizio secolo vediamo una piazza Mazzini poco diversa da quella odierna, l'obelisco o guglia, che vediamo in basso a destra, era stato posto a dimora negli ultimi anni del 1500 su ordine di Ferdinando I per segnare lo spazio entro cui era proibito costruire abitazioni o fabbriche.

collezione A. Lemmi

collezione Leonardi

Piazza Mazzini - primi 900
Gli uffici e la palazzina della direzione del Cantiere Navale Luigi Orlando che si affacciavano sulla piazza, in fondo a questa si apriva la darsena del cantiere e gli scali chiamati “alle ‘antine” dove esistevano numerose cantine che ospitavano cantieri di riparazione e costruzione di piccole imbarcazioni.

collezione Leonardi

Piazza Mazzini - 1930
Parte della piazza vista dalla porta di ingresso degli uffici del Cantiere, in direzione di via delle Navi.

collezione A. Lemmi

Piazza Luigi Orlando - 1930
Al posto della piazza Luigi Orlando prima esisteva la Porta a Mare e da lì iniziava la passeggiata a mare.

La passeggiata a mare

Il viale Regina Margherita, attuale viale Italia, ebbe questo nome in onore alla prima Regina d'Italia, moglie del re Umberto. Questa bellissima passeggiata sul litorale, che andava dalla piazza Luigi Orlando fino ad Ardenza, ospitava magnifici palazzi e ville e, dal lato del mare, era abbellita da giardini ben curati dove erano sorti caffè, edicole e teatri dove si tenevano concerti. Fu frequente ritrovo dei livornesi durante tutto l'anno.
In questo tratto di mare erano sorti diversi stabilimenti balneari, dai più popolari nei pressi del Cantiere ai più eleganti dove si ritrovavano la Livorno bene e i numerosi villeggianti che frequentavano questo tratto di mare.

collezione A. Lemmi

Porta a Mare - fine 800
Antica porta a mare che si trovava tra l'ingresso attuale del Cantiere Navale e via della Bassata. Dall'apertura della porta si vedono gli edifici in fondo alla piazza Mazzini. Le due edicole della porta vennero abbattute assieme alle mura con l'ampliamento della città.

collezione Leonardi

Porta a Mare - primi 900
L'inizio della passeggiata prediletta dai livornesi e dai forestieri, che specialmente nella bella stagione venivano a respirare l'aria balsamica del mare. Era percorsa dal tram elettrico e da numerose carrozze e giardiniere.

collezione A. Lemmi

Viale Regina Margherita - primi 900
Il Garage Etruria all'inizio della vecchia via dei Cavalleggeri o viale del Passeggio dell'Ardenza.

collezione Leonardi

Viale Regina Margherita - fine 800
Le caratteristiche giardiniere con le tendine.

collezione Leonardi

Viale Regina Margherita - primi 900
Il porticciolo Nazario Sauro il moletto e la Vegliaia.

collezione A. Lemmi

Viale Regina Margherita - primi 900
Questa bella passeggiata fu merito dell'iniziativa del gonfaloniere Fabbri che nel 1853 fece iniziare i lavori di abbellimento fino all'Ardenza: nacquero così nuove vie, belle case, ville, alberghi e stabilimenti balneari.

collezione Leonardi

Viale Regina Margherita - primi 900
La prima parte del viale e sullo sfondo il Cantiere.

collezione A. Lemmi

Viale Regina Margherita - primi 900
Un quadretto frequente in questi anni di inizio secolo.

collezione A. Lemmi

Viale Regina Margherita - primi 900
Il tram è lontano e vicino passa solamente un carretto trainato a mano, così la signora sta tranquilla in strada.

collezione Leonardi

Viale Regina Margherita - primi 900
A sinistra inizia la via Funaioli dove c'era un piazzale occupato per tanti anni dai costruttori di funi.

collezione A. Lemmi

Viale Regina Margherita - fine 800
Al centro in angolo con la via Meyer c'era un altro grande albergo, mentre in fondo a questa via c'era il deposito tramviario. La via Meyer arrivava alla via del Forte dei Cavalleggeri e ebbe nome di via dei Prati fino al 1900.

collezione Leonardi

Viale Regina Margherita - fine 800
Bella immagine del viale nei pressi della via Meyer: si vedono diverse carrozze ed un tram trainato da cavalli; ancora non c'è la linea elettrica. Un avventore ha lasciato tranquillamente la sua bici davanti all'ufficio postale.

collezione Leonardi

Viale Regina Margherita - primi 900
Le signore passeggiano davanti agli edifici tra la via del Forte dei cavalleggeri e l'albergo Palazzo.

collezione A. Lemmi

collezione Leonardi

Viale Regina Margherita
Tre particolari del viale.
In alto passeggio domenicale dei fidanzati con mamma nei pressi della Bellana 1920.
Al centro uno scorcio nei pressi di via Forte dei Cavalleggeri.
In basso vediamo il complesso dell'Eden, con varie attrazioni, teatri, caffè e ristoranti, sorto sulla spianata ottenuta con l'abbattimento di uno dei vecchi fortini costruiti nella zona ai tempi dei Medici.

collezione A. Lemmi

collezione Leonardi

Viale Regina Margherita - Eden
Il complesso dell'Eden sulla spianata dei Cavalleggeri davanti al Grand Hotel Palazzo.
Durante l'estate un gran numero di livornesi e di villeggianti frequentavano questo parco di divertimenti, qui potevano ammirare i baracconi con le donne fenomeno, i mostri della natura, le foche ammaestrate, le gabbie con le bestie feroci. Inoltre si divertivano con i tiri al bersaglio, le *diacciatine* e le varie trattorie.

collezione Leonardi

collezione A. Lemmi

Viale Regina Margherita - primi 900
La passeggiata davanti al Grand Hotel Palazzo, da notare, al centro, la posizione degli alberelli e delle panchine.

collezione A. Lemmi

Viale Regina Margherita - primi 900

Subito dopo la spianata dei Cavalleggeri si formava una piccola insenatura dove il mare arrivava a lambire il viale Regina Margherita, qui davanti fu fatto costruire nel 1884 da Bernardo Fabbricotti un grandioso edificio, con magnifica vista sul mare, che fu inaugurato con il nome di Grand Hotel. E' alto due piani ed é sormontato da due torrette unite tra loroda una terrazza panoramica. Nelle sue stanze dimorarono personaggi illustri tra i quali Amedeo di Savoia duca d'Aosta. Accanto c'era la villa appartenuta alla famiglia Bertagni, dove nel 1870 dimorarono il duca e la duchessa d'Aosta e dove nel 1900 morì il vescovo Giulio Matteoli. Fu in seguito sede di una famosa sartoria. A sinistra della villa c'era *la trattoria dei Cavalleggeri* dei signori Razzauti, aperta nel 1801.

collezione Leonardi

Viale Regina Margherita - 1930

Questa foto con mio padre fu scattata nel 1930, dietro a lui l'albergo Palazzo, e l'ex villino Bertagni ricostruito in stile dell'epoca. A destra il Padiglione della musica dove le bande militari tenevano i concerti domenicali.
Qui prima c'era la Spianata dei Cavalleggeri, nome preso dal fortino e dalla torre preesistenti dove stazionavano i *cacciatori a cavallo* per la vigilanza del litorale.

La Terrazza

collezione Leonardi

collezione Leonardi

Terrazza Costanzo Ciano - 1930
Questa grandiosa terrazza sul mare venne realizzata nel 1928 sulla esistente spianata dei Cavalleggeri e fu dedicata al livornese Ciano allora Ministro. Dai bagni Trotta arrivava fino ai bagni Pancaldi estendendosi verso il mare. Su questa area durante l'estate arrivavano i baracconi.
Nel 1937 vi fu edificato l'Acquario Comunale Diacinto Cestoni.
La zona di mare prospiciente la terrazza è stata ed è tuttora il campo di gara del Palio Marinaro, competizione remiera molto sentita dai livornesi.

collezione Leonardi

Viale Regina Margherita - 1930
Altra immagine del padiglione della musica che fu distrutto durante l'ultima guerra e finalmente ricostruito contemporaneamente ai lavori di rifacimento della terrazza Mascagni. Questa grandiosa terrazza sul mare, interamente delimitata da una bella balaustra, di cui vediamo un particolare a destra, è sempre stato luogo di svago e di passeggio dove portare i bimbi a prendere una buona boccata d'aria salmastra.

La Terrazza - 1926
Primo Palio Marinaro che fu vinto dall'Avvalorati.

La Terrazza al mare
A primavera si prende il primo sole della stagione.

La passeggiata
Immagine della bella passeggiata lungo il mare nella zona davanti all'albergo Palazzo.
A destra del Grand Hotel, di fronte all'ingresso dei Regi Bagni Pancaldi, si trovava la piazza delle Isole, dove esisteva una fonte pubblica che riceveva l'acqua del Cisternone e dove fu posto il monumento a Benedetto Brin che venne in seguito spostato nella piazza davanti all'Accademia.

collezione Leonardi

Viale Regina Margherita - primi 900
Questa bella via del Passeggio è stata da poco sciupata delle rotaie del tram che in seguito la percorreranno fino ad Antignano. È curioso notare che la parte pedonabile è ancora più estesa di quella utilizzata dalle vetture.

collezione A. Lemmi

Viale Regina Margherita - fine 800
Il bel passeggio domenicale davanti ai bagni Pancaldi, occasione per sfoggiare abiti e cappellini eleganti.

collezione A. Lemmi

Viale Regina Margherita - fine 800
Un pomeriggio estivo davanti all'ingresso dei Regi Bagni Pancaldi, punto di ritrovo della passeggiata.

collezione A. Lemmi

Piazza delle Isole - primi 900
Così era chiamata l'attuale piazza Modigliani perché era circondata da poche case isolate.
C'era l'ingresso dello stabilimento vetraio San Jacopo e, nei primi anni del secolo scorso, l'ospedale per i malati di febbre gialla, di tifo e del colera .
Nella casa isolata in fondo alla piazza c'era la caserma dei soldati addetti alla polveriera che si trovava dietro, al di là del fosso riempito. Agli inizi del 1800, dal mare dove ora sono i bagni Pancaldi, partiva un fosso che si inoltrava nella piazza, qui formava un piccolo porto utilizzato dalle imbarcazioni da pesca. Quando il mare era in burrasca per il libeccio, spesso le onde arrivavano a lambire le case lungo questo fosso. A lato il monumento a Benedetto Brin in seguito trasferito nella piazza davanti alla chiesa di San Jacopo.

San Jacopo

collezione Leonardi

Viale Regina Margherita - fine 800
Queste tre palazzine in primo piano si trovano tuttora davanti ai bagni Pancaldi-Acquaviva tra la via San Agostino e piazza Modigliani. Sulla destra si notano due tram trainati da cavalli, manca la linea elettrica e la balaustra lungo il viale è costruita di solide pietre e non con le colonnine.

collezione A. Lemmi

San Jacopo - veduta 1920
Panorama del rione San Jacopo con la piazza e i giardinetti. Si vede che il tram che arrivava all'Accademia faceva capolinea davanti alla chiesa facendo il giro all'interno delle aiole. La via della Pieve arrivava fino al viale.

collezione Leonardi

Chiesa di San Jacopo - fine 800
In questo luogo, dove c'era una sorgente di acqua dolce vicina al mare, esisteva dal IV secolo un oratorio, poi divenuto una piccola chiesa, che per molti anni fu luogo di ristoro per i pellegrini. Nel 1700 i Lorena fecero costruire una chiesa più grande che fu ampliata verso la fine del 1880. Il campanile venne eretto nel 1897.
Sotto l'altare della chiesa esiste ancora una cripta risalente al vecchio oratorio, questa ha un diametro di 4 metri e c'è una pila ed un pozzo dove prima c'era una cavità da cui zampillava acqua freschissima.
Nella foto sopra si può notare, a destra, il vecchio cimitero privato esistente nella piazzetta dove era sepolto il noto letterato Antonio Benci a cui furono in seguito dedicate le scuole sugli scali Olandesi.

collezione A. Lemmi

San Jacopo - 1910
Le cabine in tela dei bagni Acquaviva e i tendoni.

collezione A. Lemmi

San Jacopo - 1915
Il tram in attesa davanti alla Baracchina Bianca

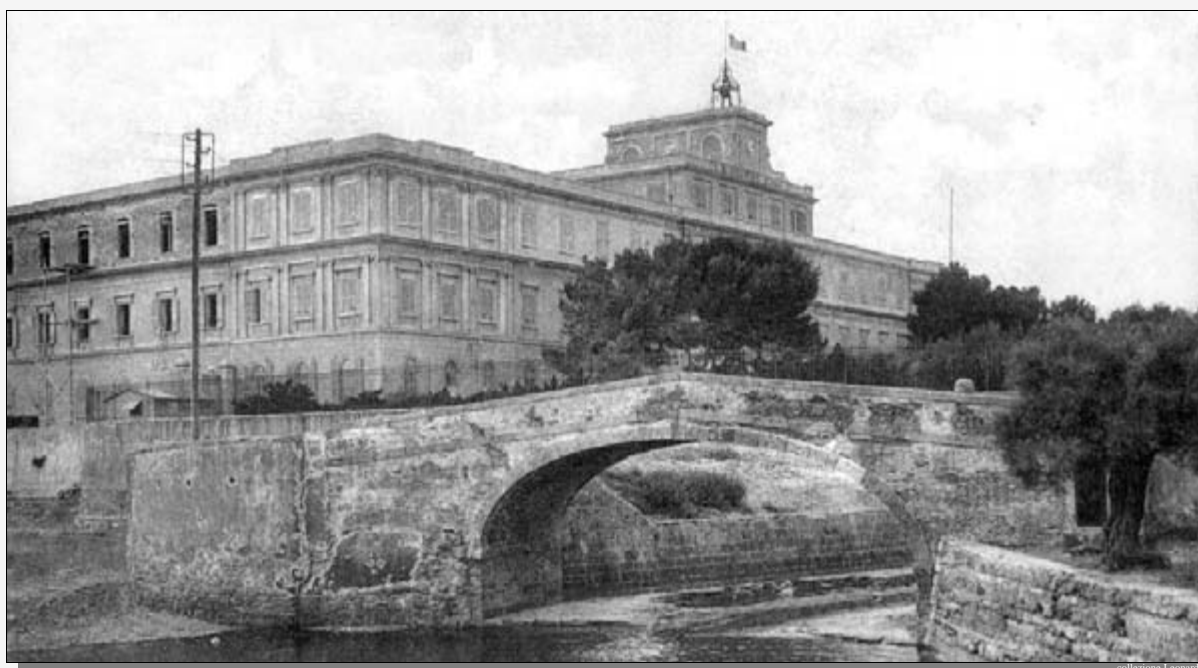
collezione A. Lemmi

Lazzaretto di San Leopoldo - il porticciolo
Accesso a uno dei due lazzaretti costruiti nel 600 prima esistenti nell'area occupata dalla Accademia Navale.

collezione A. Lemmi

San Jacopo e Accademia Navale - primi 900
Da notare il vecchio stadio di villa Cayes e la mancanza di villini dopo la Barriera Margherita.

Accademia Navale

collezione Leonardi

Accademia Navale - fine 800
Nel maggio 1878 fu deciso, con un decreto, di far costruire la Regia Accademia Navale nell'area occupata dal vecchio lazzaretto di S. Jacopo su un progetto di Angelo Badaloni presentato dal ministro Benedetto Brin.
Questa famosa Scuola per Ufficiali di Marina si affacciava sul viale Regina Margherita nei pressi della barriera omonima; all'ingresso principale c'era un viale alberato ela scuola era completamente circondata da una cancellata in ferro. L'edificio principale era piuttosto imponente e sulla facciata rivolta verso il viale si leggeva: *Regia Accademia Navale*. Era sormontato da una piccola torre quadrata dove era posto un orologio a tre facce.
Oggi l'Accademia occupa anche l'area del vecchio lazzaretto di S. Leopoldo che si trovava poco più a sud, che fu fatto costruire da Pietro Leopoldo per mettere in quarantena i naviganti e le merci provenienti da paesi dove esisteva il rischio di pestilenze. Era circondato da un alto muro e da un ampio fossato con un piccolo ponticello. Tutto questo ha subito nel corso degli anni numerose e radicali trasformazioni, dovute in parte alle distruzioni degli eventi bellici e in parte ai successivi ampliamenti con nuove costruzioni.

collezione A. Lemmi

Regia Accademia Navale - primi 900
L'Accademia Navale vista dai bagni Acquaviva, si notano il porticciolo dietro al campanile della chiesa di San Jacopo e alcune strutture del vecchio lazzaretto. A destra, vicino al mare, si intravedono i pennoni del brigantino interrato, dove tutti gli allievi dell'Accademia si sono allenati alle manovre alle vele.

collezione A. Lemmi

Accademia Navale
Nella foto sopra una immagine del vecchio porticciolo di San Leopoldo che aveva una torretta all'imboccatura, sotto a sinistra un'altra veduta del vecchio porticciolo che in seguito subì notevoli modifiche.
Sotto una panoramica dell'Accademia con in primo piano la stazione, a Barriera Regina Margherita, del famoso ***Trenino*** che collegava Livorno e Pisa passando per Calambrone e Tirrenia. In basso ancora l'edificio centrale dell'Accademia Navale visto dal viale Regina Margherita. Sta transitando il tram per Antignano.

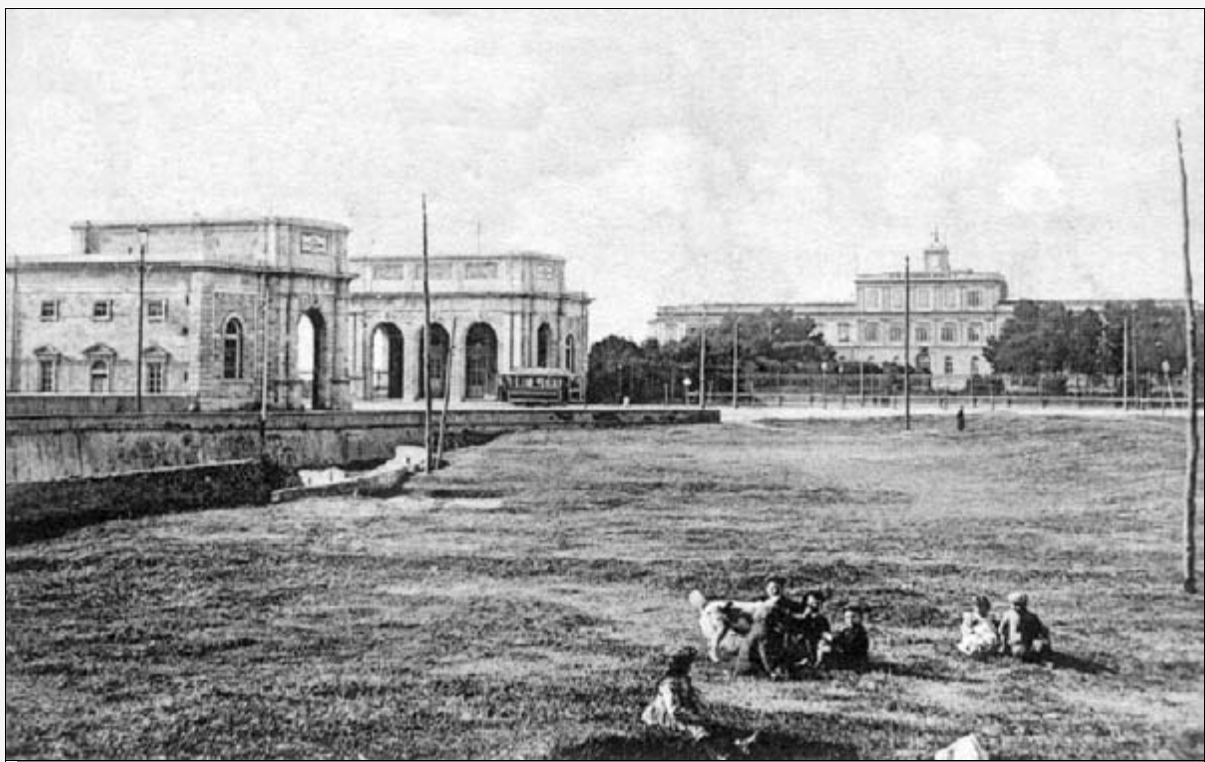
collezione A. Lemmi

collezione Leonardi

collezione Leonardi

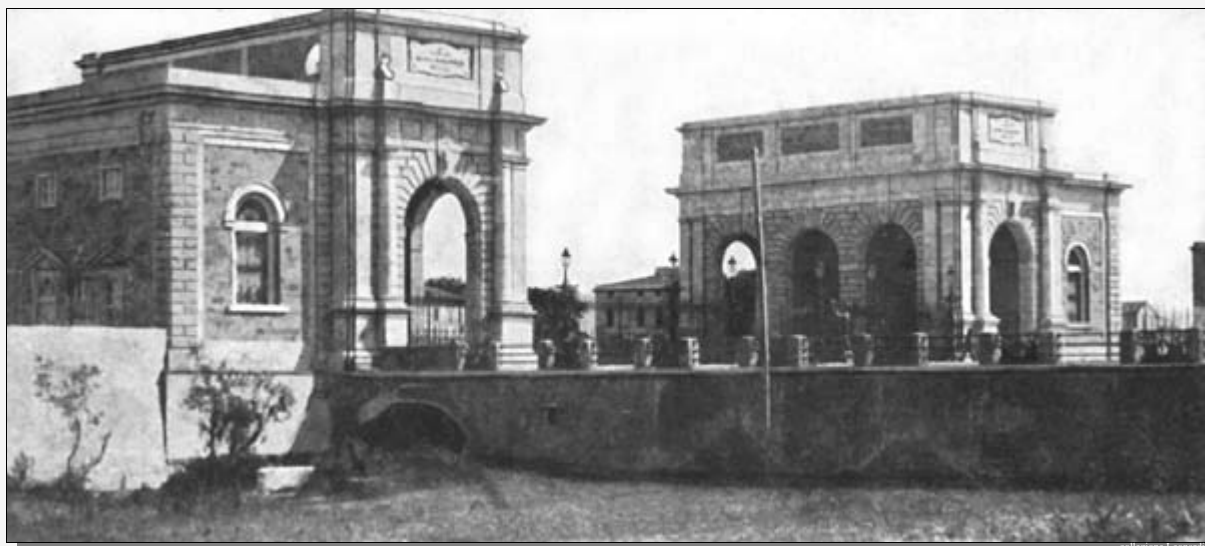
Barriera Regina Margherita

Barriera Regina Margherita - fine 800

Ultima porta delle mura leopoldine a sud della città, venne aperta il 9 luglio 1890. Le mura che circondavano il perimetro urbano erano divise da due strade, una interna e l’altra esterna, erano dette vie di Circonvallazione per la vigilanza daziaria. Tra i due edifici della barriera, come ben si vede nella foto sotto, c’era una cancellata che veniva aperta dalle guardie daziare preposte a controllare l’ingresso e l’uscita delle merci dalla città.
Nella foto sopra si vedono i due edifici della barriera e sullo sfondo il padiglione principale dell’ Accademia Navale. La Barriera verso terra fu in seguito utilizzata, dopo l’abbattimento delle mura, come stazione del ***Trenino*** della società S.T.E.F.E.T. che ha unito Livorno a Pisa, passando da Tirrenia, fino agli anni 60.

collezione Leonardi

Barriera Regina Margherita - primi 900

Il viale Regina Margherita continuava anche oltrepassata la Barriera. Era illuminato a luce elettrica e giungeva fino ai Casini di Ardenza. In queste foto da notare l'assenza di costruzioni lungo il viale in angolo con viale Nazario Sauro e l'assenza delle villettine oltre la Barriera che verranno costruite durante gli anni 30.

collezione A. Lemmi

collezione A. Lemmi

collezione Leonardi

Stabilimenti balneari

collezione A. Lemmi

Gli stabilimenti balneari - primi 900
Grande importanza ebbero gli stabilimenti balneari per l'economia di Livorno, infatti in quegli anni era notevole l'afflusso turistico stagionale per lo più di buona levatura. I bagni più alla moda e ben frequentati si svilupparono lungo la passeggiata a mare, mentre quelli più popolari erano nella zona del Marzocco e del Cantiere.

collezione A. Lemmi

Bagni Olimpia - primi 900
Si trovavano subito a nord della città fuori del porto.

collezione Leonardi

Bagni Arenosi - primi 900
Come gli Olimpia erano bagni sorti su terreno renoso.

collezione Leonardi

Bagni presso il Marzocco - primi 900
All'apparire della macchina fotografica tutti in posa.

collezione Leonardi

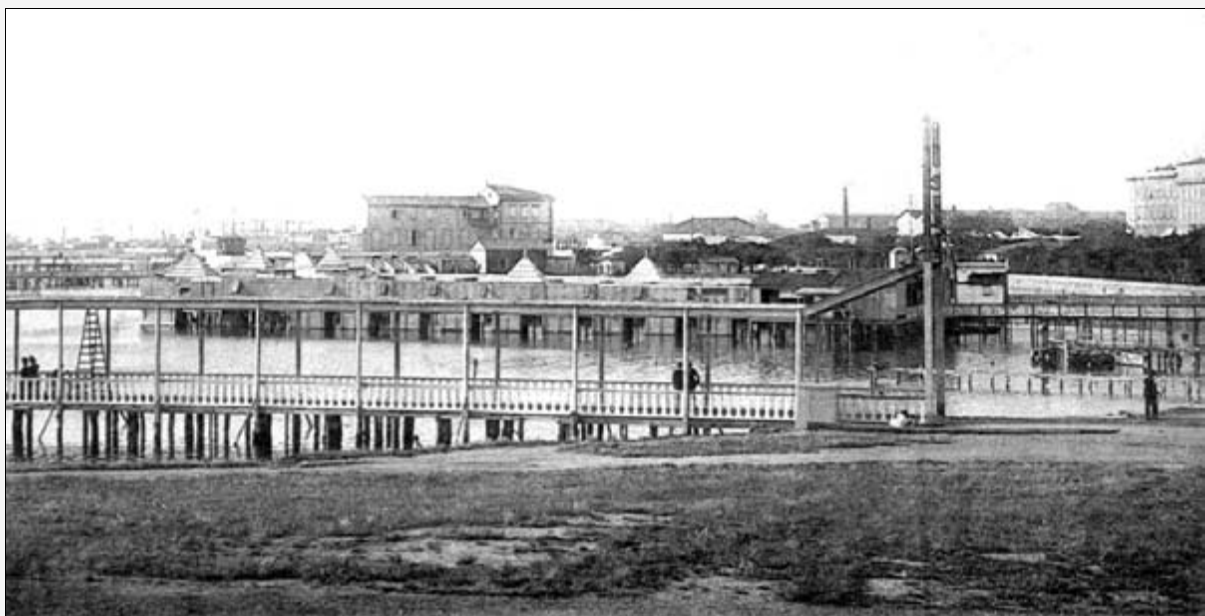
Bagni Vittoria - primi 900
Bagni molto popolari a ridosso del fanale.

collezione Leonardi

Stabilimenti balneari - primi 900

Sopra vediamo i Bagni alla Bellana che si trovavano all'inizio della passeggiata a mare accanto alla rotondina omonima. Erano i bagni dei poveri, fatti allestire dal comune nel 1872. Al centro a sinistra ancora i bagni alla Bellana e accanto i bagni Garbiri; nell'ultima foto in basso i bagni Sgarallino, quasi tutti costruiti su palafitte.

collezione A. Lemmi

collezione A. Lemmi

collezione Leonardi

collezione Leonardi

Bagni Lo Scoglio della Regina - primi 900

Costruito nel 1846 sopra un isolotto e unito alla terra da un ponte carrozzabile, ebbe questo nome perché la regina d'Etruria Maria Luisa aveva fatto scavare, per suo uso, una vasca in cui, attraverso una serie di canali, entrava acqua di mare. Questo bagno era dotato delle migliori comodità: aveva una piazza alberata, una palazzina e camere da bagno tutte in muratura, sale d'aspetto, trattoria e caffè, terrazze e sale da ballo. Trasmetteva un senso di libertà e di comodità, ma al tempo stesso di sicurezza assoluta.

collezione Leonardi

collezione Leonardi

collezione Leonardi

collezione A. Lemmi

collezione A. Lemmi

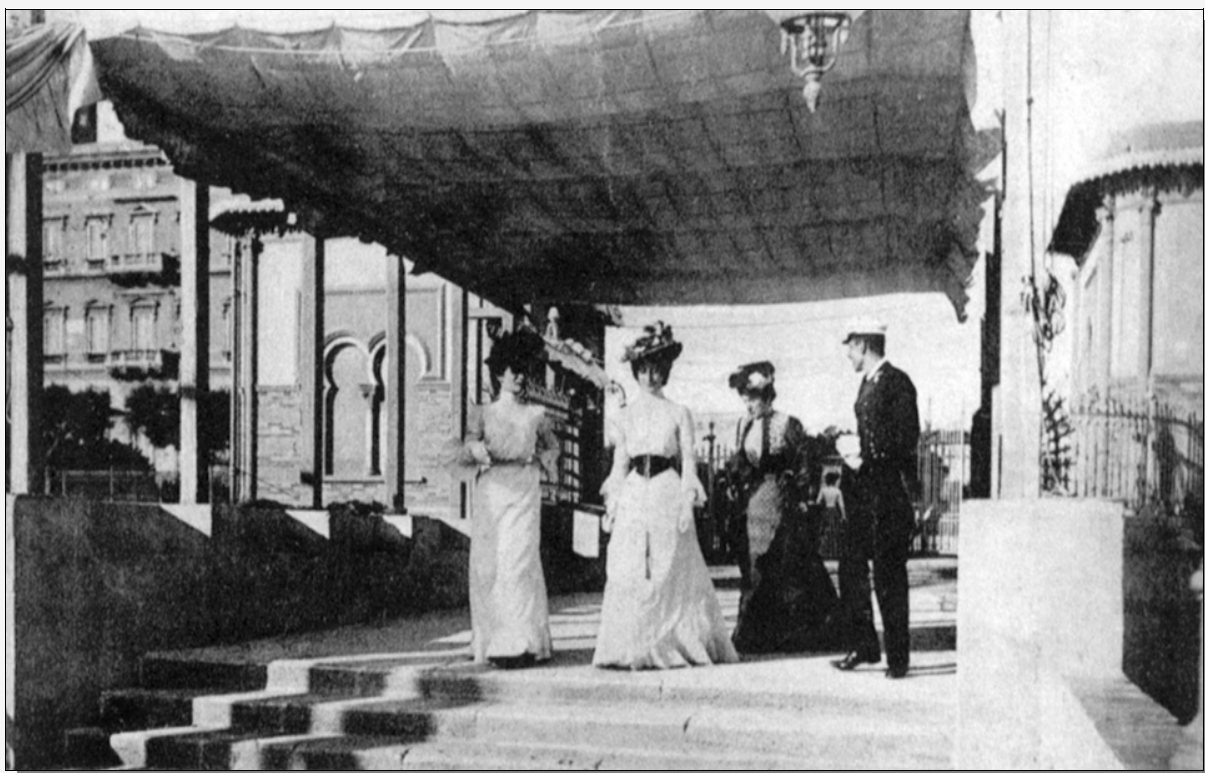
collezione Leonardi

collezione A. Lemmi

collezione Leonardi

collezione Leonardi

collezione Leonardi

Bagni Trotta - primi 900
Questi stabilimenti balneari furono costruiti sopra uno scoglio sporgente verso il mare a ridosso di quella parte della Spianata dei Cavalleggeri dove si trovavano le costruzioni dell'Eden.
Prima di prendere il nome attuale si chiamarono bagni Rinaldi e furono, tra i bagni popolari, i più frequentati.

collezione A. Lemmi

Regi Bagni Pancaldi - primi 900
Nel 1846, anno in cui furono costruiti anche i bagni dello Scoglio della Regina, venne iniziato il grandioso stabilimento dei bagni Pancaldi, che nel 1870 ottenne il titolo di "Regi", perché erano frequentati dal principe Amedeo di Savoia. Si componeva di diverse parti, tutte unite da piccoli ponti, aveva un edificio centrale adibito alla balneazione e offriva i migliori apparecchi dell'epoca per i bagni idroterapici; erano i bagni più eleganti.

collezione Leonardi

collezione Leonardi

collezione Leonardi

collezione A. Lemmi

Bagni Pancaldi e Acquaviva

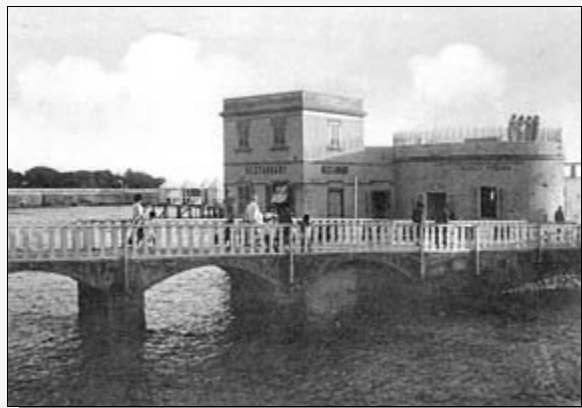
Questi due bagni, uniti da una striscia sabbiosa e da un ponticello, formavano un grandioso stabilimento marino. Le foto sopra ci mostrano la parte dei bagni Pancaldi e la spiaggetta con sabbia, mentre in basso vediamo l'ingresso dei bagni Acquaviva e le sue strutture con la famosa rotondina sul mare che fu dipinta dal Fattori. Anche questo bagno, elegante e confortevole, era fornito di cabine in legno e tela e comode camere per bagni freddi e caldi di acqua marina. Ospitava anche un rinomato e frequentato ristorante gestito dal Cianfanelli.

collezione Leonardi

collezione A. Lemmi

collezione Leonardi

collezione A. Lemmi

Bagni Pejani - primi 900
I pontili con cabine in tela visti dalla Rotonda.

collezione Leonardi

Bagni Pejani - primi 900
Il ponte d'accesso e il ristorante con solarium.

collezione Leonardi

Bagni Lido - primi 900
La vaschetta, il pontile coperto e l'ingresso ai bagni.

collezione A. Lemmi

Bagni Popolari *Il Lido* - primi 900
I bagni popolari sulla spiaggia sabbiosa dei tre ponti.

collezione Leonardi

Bagni Onde del Tirreno
I famosi bagni Pejani che si trovavano davanti ai Casini di Ardenza ed erano frequentatissimi anche nei primi anni del 900. Caratteristiche le cabine di tela su palafitte che in parte sono rimaste funzionali fino ad oggi.

Ardenza

collezione A. Lemmi

Ardenza
Usciti dalla città da Barriera Roma e proseguendo lungo la via del Littorale, dopo il cimitero della Misericordia, si vedeva il grande villaggio dell'Ardenza con vie regolari, che si estendeva fino al mare con i Casini.
Dalla parte della passeggiata a mare si trovavano le abitazioni più belle e le ville, circondate da parchi e giardini. Verso terra c'era la zona di Collinaia dove era sorta una distilleria di spirito nella villa Corridi. Nel villaggio, nell'entroterra, c'erano inoltre il collegio San Giorgio per ragazzi e l'istituto Soli, con scuole e convitto, per le ragazze, il teatro, una scuola comunale ed un piccolo ospedale.
Questo antico borgo prese il nome dal rio Ardenza che scorre accanto all'insedio; con questo nome si riconosceva il territorio che dalla Barriera Margherita e dall'Accademia Navale arrivava lungo mare fino alla Rotonda e, nella parte a terra, dal cimitero della Misericordia fino alla chiesina dell'Apparizione.
Nella foto sopra, in primo piano i Casini di Ardenza: un grandioso complesso a semicerchio del 1841 formato da 13 palazzine adornate al centro da un bel colonnato dorico. Intorno ai Casini si sviluppò la parte a mare del sobborgo, dove, la maggior parte della nobiltà del granducato di Toscana, trascorreva il periodo estivo. Agli inizi del secolo Ardenza ebbe una propria stazione ferroviaria e un ufficio postale.

collezione Leonardi

Viale dell'Ardenza - fine 800
Immagine ripresa dalla Rotonda con i Casini sulla destra ed in fondo al viale, costeggiato di tamerici, la villa Cave Bondi, oggi chiamata villa Letizia, con la sua torre ottagonale immersa in un parco ricco di pini e lecci.

collezione Leonardi

Ardenza mare - fine 800
L'ingresso della villa Cave Bondi in angolo del viale Regina Margherita: all'interno aveva un grande parco.

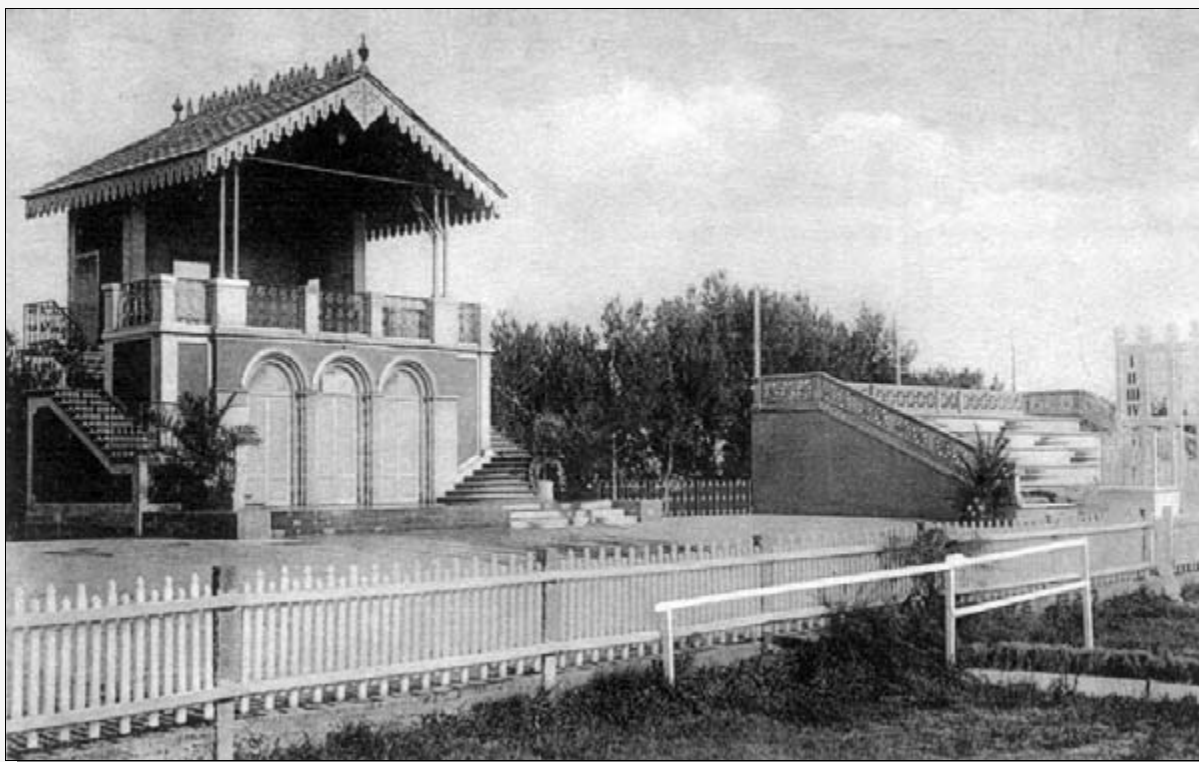
collezione A. Lemmi

collezione Leonardi

collezione A. Lemmi

collezione A. Lemmi

Ardenza mare - primi 900
Sopra, quattro belle immagini dello chalet lo ***Scoglio di Garibaldi*** che si trovava lungo la passeggiata a mare nello spiazzo rimasto, al giorno d'oggi vuoto, tra l'attuale porticciolo di Ardenza e la pineta.
Dall'eleganza delle signore con ombrellino e dai vestiti dei bambini, si può capire la qualità dei frequentatori di questa località.
Nella foto accanto alcune eleganti abitazioni che si affacciavano lungo il viale Regina Margherita e sul mare; tra queste, in centro, si vede la villa Salmon davanti alla quale spesso stazionavano eleganti calessini.

collezione A. Lemmi

collezione A.Lemmi

Ardenza mare- primi 900
Il signor Cave Bondi possedeva un vasto terreno davanti al lazzeretto di San Leopoldo confinante con la sua villa e nel 1868, vi costruì un ippodromo con ingresso in muratura e vari edifici in legno. In questo ippodromo, durante l'estate si svolgevano le corse dei cavalli, con ricchi premi, e con grandissima affluenza di gente. Spesso vi si svolgevano anche corse con velocipedi.

collezione Leonardi

Ardenza terra - primi 900
Lungo la vecchia via Aurelia al centro dell'abitato di Ardenza si trova la piazza Sforzini. Sopra si ammira una rara immagine di questa piazza mentre passa uno dei primi tram elettrici davanti all'ingresso del collegio per signorini *San Giorgio*.

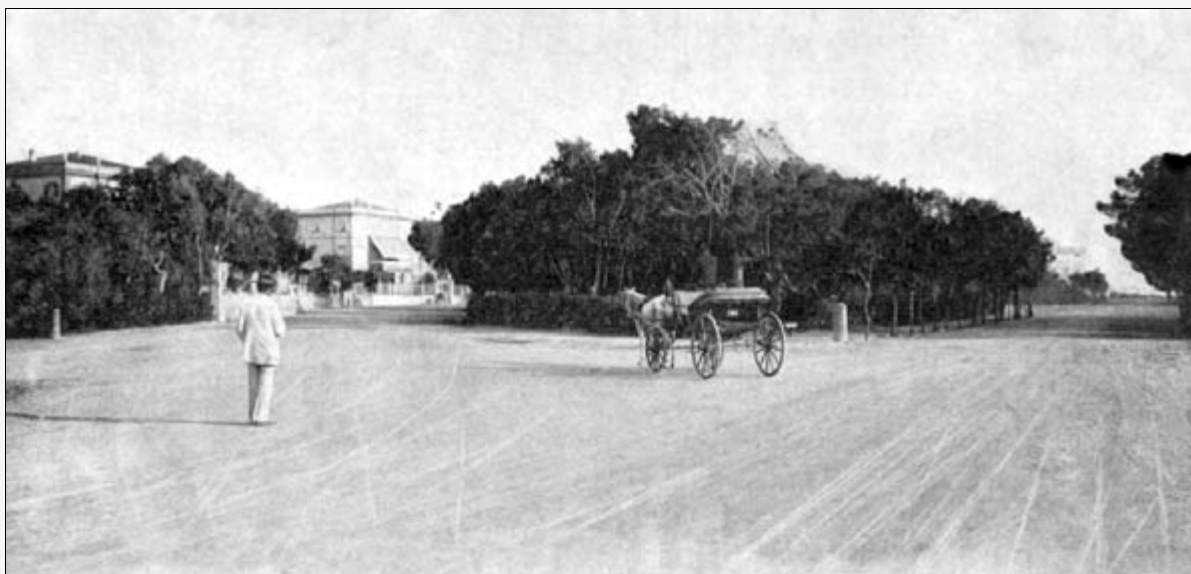
collezione Leonardi

Ardenza - primi 900
Sopra la via Oreste Franchini, dalla via del Parco alla via del Littorale; prima del 1907 si chiamò via dei Casini.

collezione A. Lemmi

collezione Leonardi

collezione A. Lemmi

Ardenza - primi 900
Sopra a sinistra la via delle Tamerici all'incrocio con via Pacinotti e sullo sfondo la chiesa di San Simone costruita nel 1837.
A destra il rio Ardenza ripreso dai *Tre Ponti.*
Nella foto a sinistra si vede la via della Torre, oggi chiamata via Pacinotti, che arrivava dalla Rotonda alla piazza Sgarallino, e che, fino alla fine del secolo scorso, ebbe il nome piazza San Paolo.

collezione Leonardi

Ardenza - primi 900
Subito dopo i Casini di Ardenza troviamo il grandioso piazzale con pineta di forma quasi circolare conosciuto con il nome di Rotonda. Si chiamò in precedenza piazzale della Torre ed arrivava fino alla località dei tre ponti.

collezione A. Lemmi

Ardenza - primi 900
I villini tra via Tamerici e via Pacinotti alla Rotonda.

collezione Leonardi

Rotonda - primi 900
Il viale principale d'accesso alla pineta della Rotonda.

collezione Leonardi

La Rotonda di Ardenza - fine 800
Immagine di altri tempi in una domenica pomeriggio alla Rotonda, carrozze, calessini e passeggiata salutare.

collezione A. Lemmi

collezione A. Lemmi

collezione Leonardi

collezione Leonardi

collezione Leonardi

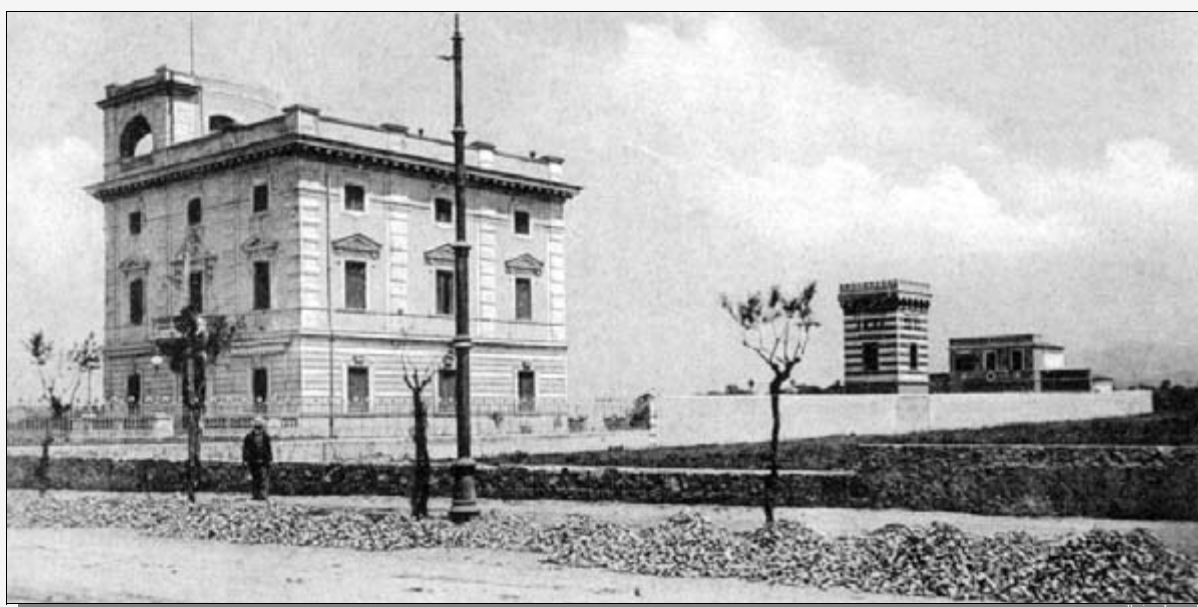
collezione Leonardi

Ardenza - primi 900
La Rotonda a mare vista da diverse angolazioni: si vede la torre quadrangolare del 1600 che fu distrutta durante la guerra, dove stazionavano le guardie di finanza. Accanto a questa e vicino ai tre ponti la villa Boretti.

collezione Leonardi

Ardenza - primi 900
Il viale Principe di Napoli e i tre ponti, qui finisce la zona dell'Ardenza e iniziano la Banditella e Antignano.

Antignano

Antignano - primi 900
Nel 1898 venne costruito il ponte a tre arcate sul rio Ardenza, che sostituì il precedente ponticello di legno.
Fu allargato il viale a mare che arrivava fino al villaggio di Antignano e fu chiamato viale Principe di Napoli.
Lungo questo viale avrebbero dovuto essere costruite, su entrambi i lati, ville e palazzine, ma ciò avvenne solo lungo il lato a terra, mentre su quello a mare venne costruita solo la villa dei Chayes, poi divenuta Hotel Savoia. Antignano era alla fine del 1800 un tranquillo villaggio marino dove arrivavano diverse famiglie a trascorrere le loro vacanze. Dopo il 1899, anno in cui vi fu fatto arrivare il tram elettrico, fu frequentato da un maggior numero di villeggianti e di visitatori domenicali. Durante il Granducato di Toscana, sotto Cosimo I, il villaggio fu arricchito da un castello fortificato a difesa dei corsari che, in quell'epoca, infestavano il litorale.
Alla fine del dominio dei Lorena il fortilizio venne disarmato e venduto a privati che vi costruirono le loro abitazioni; la parte del castello verso il mare venne utilizzata per edificarvi un albergo con vista panoramica.
All'interno del vecchio castello si trova una piccola chiesa a croce latina dedicata a Santa Lucia. Consacrata nel 1370 fu ingrandita tra il 1820 e il 1840; solo nel 1880 venne munita del campanile grazie ai proventi delle elemosine del popolo.

Antignano - primi 900
A metà del viale Principe di Napoli si trovava la bella villa Deda con il suo torrino con gli archi ed il bel parco.

collezione Leonardi

Antignano - primi 900
Tratto finale del viale Principe di Napoli prima del paese: in fondo si vede la villa dei Fratelli Bini che verrà poi abbattuta per proseguire il viale ed eliminare la curva della morte. A destra si accedeva al porticciolo e ai bagni.

collezione A. Lemmi

Antignano - primi 900
La via dei Bagni e a destra la villa Pallavicini.

collezione Leonardi

Antignano - primi 900
Antico albergo Castello allora proprietà Cremoni.

collezione A. Lemmi

Antignano - primi 900
Il castello, costruito sul forte disarmato e abbandonato fatto costruire da Cosimo I, visto dai bagni Roma. Anticamente vi stava un presidio armato di cannoni a guardia delle frequenti scorrerie dei corsari.

collezione Leonardi

Antignano - primi 900
Lo stabilimento dei bagni Roma è punto di ritrovo di questa ridente località balneare da oltre un secolo.

collezione A. Lemmi

Bagni Roma - primi 900
La piccola darsena del bagno con i tendoni anti curiosi.

collezione Leonardi

Antignano - primi 900
Il moletto del porticciolo e sullo sfondo i bagni Roma.

collezione Leonardi

Antignano - primi 900
Il porticciolo accanto ai bagni Roma è in costruzione, si vedono già due moli; sopra la scogliera alcune villette.

collezione Leonardi

Antignano - primi 900

Al centro la via del Castello, che dalla piazza Bartolommei porta direttamente all’interno del vecchio castello di Antignano fatto costruire da Cosimo I nel 1500. All’interno del cortile vi si trova la chiesa dedicata a Santa Lucia. Alcune iscrizioni all’interno del coro della chiesa ci dicono che essa venne consacrata nel 1370. Subì in seguito alcuni ampliamenti, nel 1821 e nel 1836. L’altare maggiore è dedicato a Santa Lucia vergine e martire.
Il campanile venne edificato nel 1880 con le elemosine dei credenti e vi furono poste quattro campane.
Nelle foto sotto, la via del Castello con in primo piano il ristorante Tazza d’Oro e la chiesa di Santa Lucia.

collezione A. Lemmi

collezione Leonardi

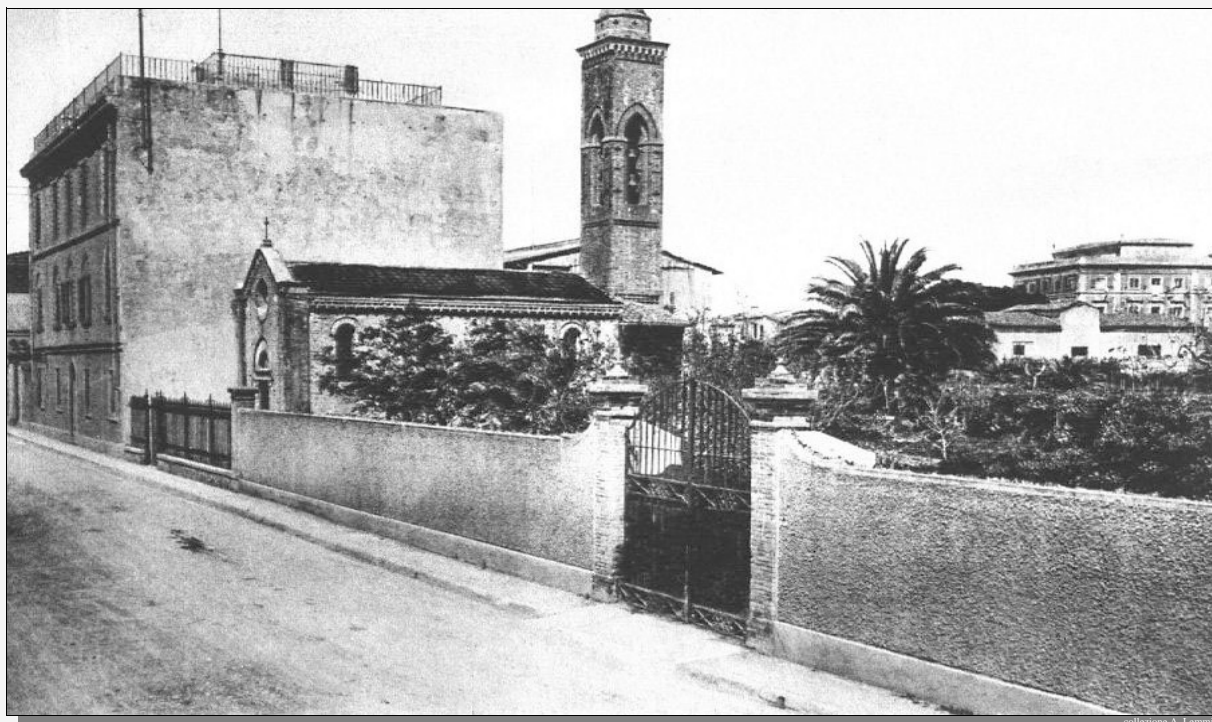
collezione A. Lemmi

Antignano - primi 900
Qui vediamo diverse angolazioni della piazza, che si trova tra la via del Littorale e la via Fratelli del Conte, dedicata al patriota Giampaolo Bartolommei. Sopra, il ristorante La Palma con i soliti curiosi tutti in posa mentre osservano il lavoro del fotografo. Sotto a sinistra la parte sud della piazza con un tram con rimorchio estivo. A destra si nota la drogheria in angolo con la via dei Bagni mentre in basso si vede uno scorcio della piazza lungo la via del Litorale che in quel punto si chiamava via San Carlo.

collezione A. Lemmi

collezione Leonardi

collezione Leonardi

collezione A. Lemmi

Antignano - primi 900
Appena passata la piazza Bartolommei, uscendo dal paese e dirigendosi verso Quercianella, si trovava a sinistra, in via del Litorale, il Convitto Marino Santa Teresa, gestito dalle suore, per signorine dai sette ai diciotto anni. Era una graziosa e comoda villa sormontata da una terrazza da dove si poteva ammirare il mare e godere il sole. Nella foto sopra vediamo, adiacente all'edificio del convitto, la piccola cappella con il campanile.

collezione Leonardi

Antignano - primi 900
L' Uliveta a ridosso dell'abitato oltre la ferrovia.

collezione Leonardi

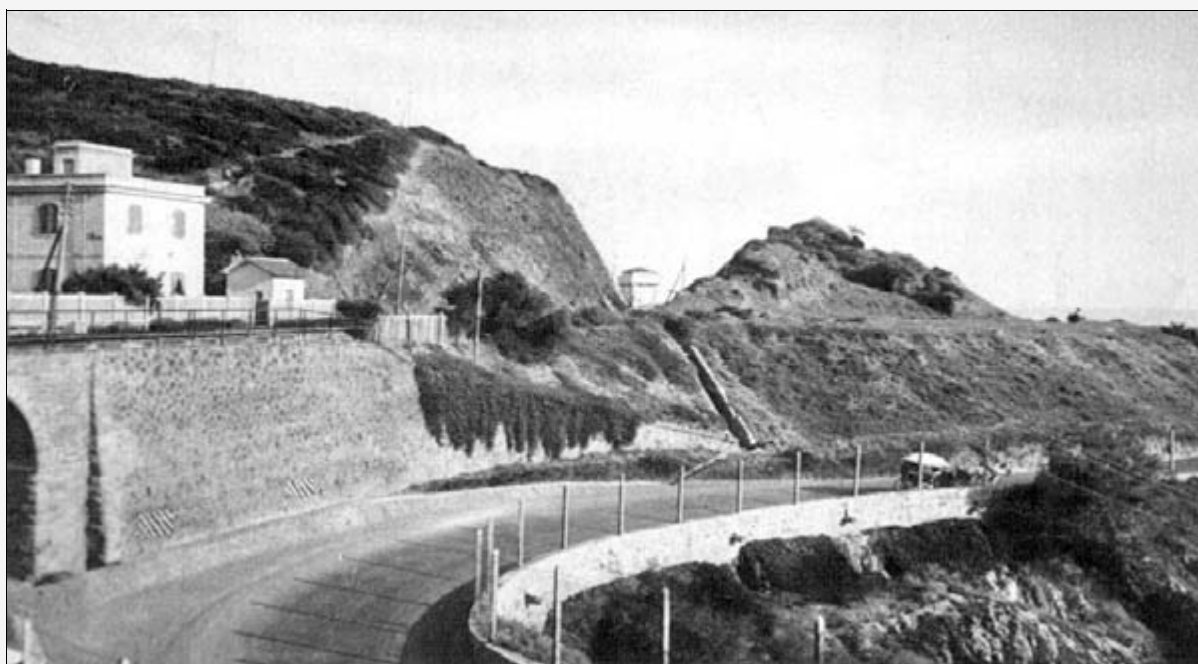
Antignano - primi 900
Via della Salute con l'ingresso della villa omonima.

collezione Leonardi

Antignano - primi 900
Via dei Giardini e a destra la via Duca Cosimo.

collezione A. Lemmi

Antignano - primi 900
Via della Gorgona, dal viale Vespucci alla ferrovia.

Antignano - primi 900
I villini sul mare, il viale Vespucci vicino alla zona del Miramare e la villa Maria ex villa Moriani

Antignano - primi 900
Inizio della vecchia strada maremmana tagliata nella roccia e a picco sul mare, chiamata comunemente Romito.

collezione A. Lemmi

collezione Leonardi

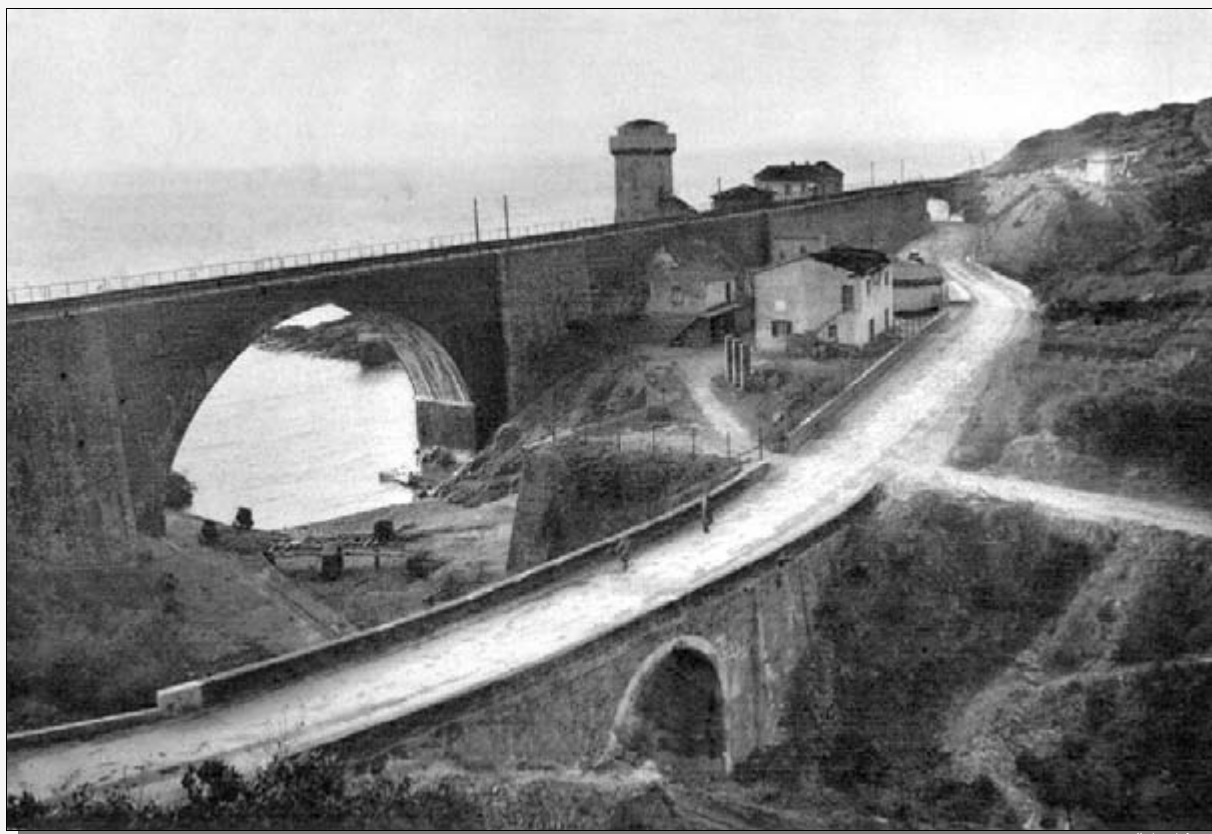
Antignano - primi 900

Percorrendo la scogliera del Romito la strada era stretta e pericolosa, spesso rovinata dalle violente mareggiate. Lungo la strada erano dislocate alcune torri dove risiedevano le guardie costiere a controllo e protezione delle scorrerie dei pirati. Quasi all'inizio del Romito si incontrava il castello della marchesa Ugolini, oggi conosciuto come castello del Boccale, che possiamo vedere nella foto sopra ed in quella a lato.

Nelle foto sotto si ammirano la torre tuttora esistente in località Calafuria e le vecchie costruzioni adiacenti, che in seguito sono scomparse.

collezione A. Lemmi

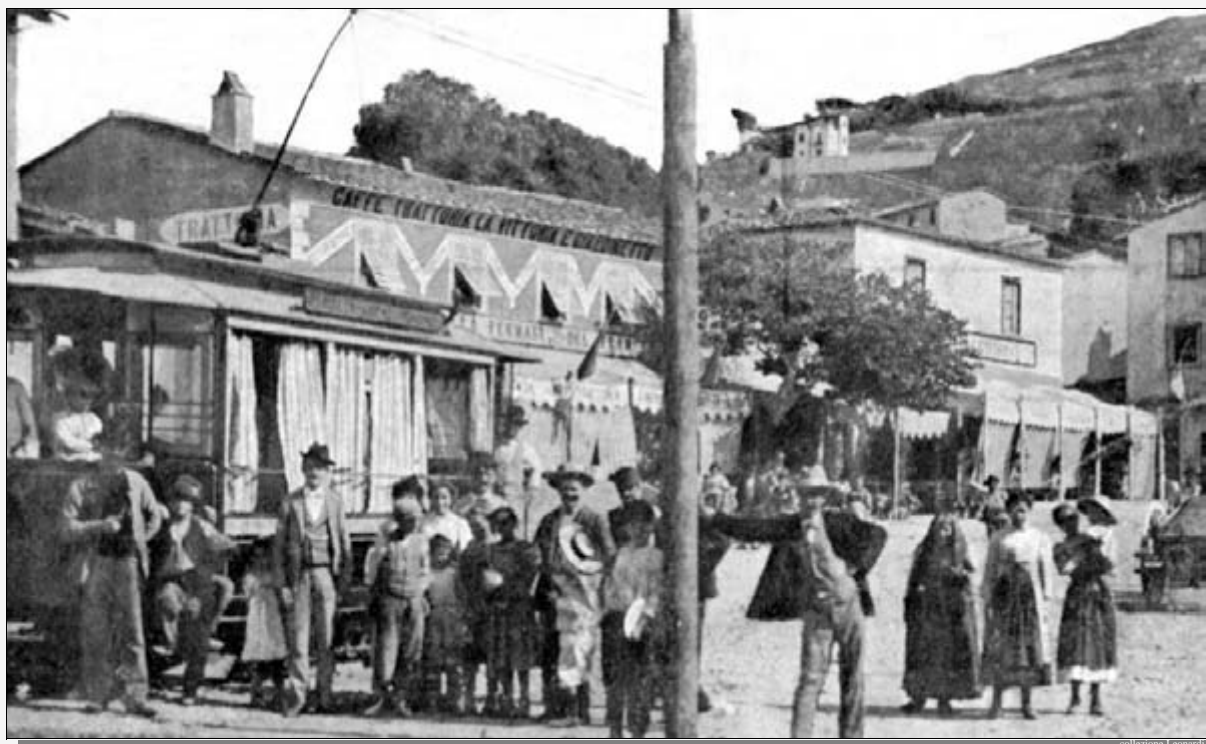
collezione Leonardi

collezione Leonardi

collezione A. Lemmi

Antignano - primi 900
Due immagini della vecchia strada del Romito: in alto il ponte ferroviario e la parte della strada che passava dietro la ferrovia con la torre medicea e le vecchie costruzioni esistenti; nella foto sotto si può vedere un tratto di questa impervia strada e, in alto, sulla scogliera a picco, la villa Sidney Sonnino costruita nel luogo chiamato Romito dove esistevano alcune grotte usate dai Gesuati di Montenero per ritirarsi in meditazione. Qui, in una grotta, veneravano un'immagine del Redentore, nel 1670 trasportata nella chiesa di Montenero.

collezione Leonardi

Montenero

collezione Leonardi

Montenero - primi 900
Dopo la località dell'Ardenza, incamminandosi verso la collina sovrastante, si incontra, dopo pochi chilometri, la frazione di Montenero, che sembra prese questo nome dalla vegetazione scura e quasi impenetrabile che esisteva su quel colle. Circa cento anni dopo l'apparizione nel 1345 dell'immagine della Madonna ai piedi del colle, sulle rive del rio Ardenza, venne costruita la chiesa dedicata alla Vergine, sul versante del colle rivolto verso la città. In seguito la fisionomia della zona cambiò notevolmente con la costruzione di ville e padiglioni lungo la strada che portava alla chiesa. Montenero e il suo Santuario, famoso in tutto il mondo, erano frequentati e lo sono tuttora da numerosi pellegrini e turisti.

collezione Leonardi

collezione A. Lemmi

collezione Leonardi

collezione A. Lemmi

Castello di Campo al Lupo

Sopra la Banditella, in un altipiano chiamato Campo al Lupo, tra le vie di Montenero e quella che conduceva ad Antignano, esiste questo castello medioevale con torri merlate in stile gotico che fu fatto costruire dalla famiglia Von Berger. Circondato da un ampio parco aveva una cappella dedicata alla Vergine dove andavano a pregare anche i livornesi. In questa bella costruzione fino a pochi anni fa c'era un istituto di suore di clausura.

collezione Leonardi

Via delle Pianacce - primi 900

La parte iniziale della via che unisce Antignano a Montenero. In quegli anni vi passava il tram elettrico.

collezione Leonardi

Montenero - fine 800
Ultimo tratto della via di Montenero prima dell'ingresso alla piazza delle Carrozze: sta partendo uno dei primi tram dopo aver sostato davanti alla stazione della Funicolare. A destra uno dei ristoranti della piazza.

collezione Leonardi

collezione A. Lemmi

Montenero - primi 900
Piazza delle Carrozze in due immagini dopo la costruzione della funicolare che univa questa piazza con quella del Santuario dedicato alla Patrona di Livorno e della Toscana. Possiamo vedere la stazione di partenza, entrata in funzione nel 1908 per iniziativa del Comm. Rosolino Orlando e, affacciate sulla piazza, le varie trattorie tipiche che fiorirono con il prolungamento della linea tranviaria fino alla frazione collinare alla città.

collezione Leonardi

Montenero - primi 900
La carrozza della *Società Livornese Trazione Elettrica* che transitava a fianco della via della Vecchia Salita.

collezione A. Lemmi

Montenero - primi 900
La stazione di arrivo della funicolare situata sotto la piazza di Montenero vicinissima al Santuario.

collezione Leonardi

Montenero - fine 800
La piazza di Montenero con la scalinata che porta al sagrato del Santuario dove, in facciata alla chiesa, si trova il Famedio, parola che sta a significare il Tempio della Fama. Qui, tra le arcate racchiuse da cancelli in ferro battuto, riposano, o hanno il monumento, Pietro Mascagni, Giovanni Marradi, Giovanni Fattori, Domenico Guerrazzi, Ernesto Rossi, Carlo Bini, Paolo Emilio Demi, Enrico Pollastrini ed altri illustri personaggi livornesi.

collezione Leonardi

Montenero - primi 900
Le venditrici ambulanti davanti al Famedio.

collezione Leonardi

Montenero - primi 900
Panorama della piazza del Santuario con il Famedio.

collezione Leonardi

Montenero - primi 900
Il ristorante Conti e la prima bancarella sulla piazza.

collezione Leonardi

Montenero - primi 900
Il *Montallegro*, pensione sulla piazza del Santuario.

Montenero - fine 800
Il Santuario di Montenero si trova posizionato accanto alle grotte esistenti nella roccia dove vivevano verso il 1100 i primi religiosi.
La prima chiesetta venne costruita nel 1345 da alcuni frati; passò sotto la custodia dei Gesuati verso il 1440 ed in seguito nel 1670 vennero sostituiti dai Teatini. Solo nel 1792 subentrarono i Vallombrosiani che tuttora sono i custodi del Santuario.
L'ingresso della Basilica è preceduto da un atrio con archi e colonne e l'interno è a croce latina in stile barocco, l'altare è in marmo bianco preceduto da una balaustra sempre in marmo prezioso. Nel tabernacolo si vede il quadro raffigurante l'Immagine della Madonna, che risulta di difficile attribuzione. All'epoca, sopra l'Immagine, erano posti diversi oggetti preziosi dono dei fedeli, purtroppo recentemente trafugati. Nelle sale, ai lati della chiesa, si trovano innumerevoli ex-voto.

Montenero - primi 900
Il padiglione Blu in via della Lecceta vicino al Famedio.

Montenero - fine 800
Fedeli sotto i loggiati del Santuario e il Famedio.

Montenero - primi 900
La piazza di Montenero vista dalla via dedicata al poeta Inglese Giorgio Byron che soggiornò a Montenero.

collezione Leonardi

Montenero - primi 900
Questa immagine della vecchia salita di Montenero all'altezza della *fontina* mi ricorda di quando bambino ero sfollato con i miei nella casina a destra, dove si vedono i panni stesi.

collezione Leonardi

Montenero - primi 900
La cima della collina di Montenero è chiamata *il Castellaccio* perché c'era un castelletto del 1284 che aveva le funzioni di punto di vedetta e che in seguito venne abbandonato andando in rovina.
Nei pressi del castelletto venne costruito, a fine 800, il piccolo Castel d'Oreto, di proprietà degli Orlando, che oltre ad un vasto parco ha vicino all'ingresso una piccola chiesa tuttora consacrata.

Quercianella

collezione Leonardi

Quercianella - primi 900
Questa simpatica e ridente località balneare si trova circa 10 chilometri a sud della città. Immersa nel verde della macchia mediterranea si affaccia sul mare con scogliere ricche di pini.
Nei primi anni del 900 richiamava i villeggianti per la sua aria salubre, per il mare bellissimo e per la pace che vi regnava. Nella foto sopra un panorama del paese nel 1910 con le poche case esistenti allora.
Sotto una veduta della parte verso monte dove si nota il vecchio tracciato della via Aurelia che passava attraverso il paese. In particolare a destra si nota l'inizio della salita del romito, dove chi transitava con il calesse o con il barroccio, aveva la possibilità di un aiuto per affrontare la salita. Infatti presso una stazione di ristoro si leggeva un cartello di questo tenore: *Qui si mangia si beve e si mette i trapeli*. Questi trapeli altro non erano che cavalli aggiuntivi per aiutare a raggiungere la sommità del romito.

collezione Leonardi

collezione Leonardi

Quercianella - primi 900
L’insenatura di Quercianella sormontata dal castello di Sonnino nei primi anni del 1920. Al centro si vede un piccolo falso castello, oggi chiamato villa Jana: fu il risultato di una modifica ad un edificio precedente, posto al termine di via Pascoli, che possiamo vedere nella foto sotto, scattata pochi anni prima.
C’è un piccolo inizio di diga frangiflutti, che con gli anni si trasformerà nella struttura del porticciolo attuale.
Era ed è tuttora un luogo eccellente per i bagni di mare, perché le acque di Quercianella sono cristalline.
Il clima, durante l’inverno, è decisamente più mite di quello in città, perché le colline riparano il paese dai venti del nord. Nel 1876 venne eretta la chiesa dedicata a San Anna, protettrice del paese, con la volontà del curato di Montenero e con l’aiuto dei benefattori.

collezione Leonardi

collezione Leonardi

Quercianella - primi 900

I Bagni Paolieri si trovano in una piccola insenatura rocciosa esposta al sole, dotata di una vista splendida arricchita dal promontorio sormontato dal castello di Sidney Sonnino.

Furono costruiti verso il 1910 per desiderio di Angiolo Paolieri e del figlio Giovan Battista, proprietari di molti appezzamenti di terreni in Quercianella. In poco tempo attirarono in questa frazione livornese una ricca clientela che abitava nei villini sorti nella pineta e nelle comode pensioni del paese.

Nella foto sopra si notano le prime cabine costruite in legno ed il moletto con le tettoie. La fune al centro dell'immagine serviva per insegnare a nuotare ai frequentatori dei bagni lungo il dolce declivio verso il mare, purtroppo scomparso in pochi anni, a causa delle correnti marine, dopo la costruzione di un bagno vicino.

Sotto, i bagnanti si sono messi tutti in posa davanti alla simpatica *vaschetta* dello stabilimento balneare.

collezione Leonardi

Curiosità varie

collezione A. Lemmi

1900 - Nella zona del fanale venivano allevate nei vivai le ostriche che finivano sulle tavole dei livornesi.

collezione Leonardi

collezione Leonardi

Venezia 1925
Una chiacchierata tra i bimbi del rione e a caccia di una formichina in un buco dell'acciottolato, in due foto scattate da mio padre. Come si può notare i bambini del rione, come quelli di quasi tutta la città, non avevano le scarpe e avevano le vesti particolarmente semplici, e i capelli ben corti per evitare i parassiti.

collezione Leonardi

1930 - La gita domenicale in trenino a Pisa.

collezione Leonardi

Rotonda 1930 - Corse di moto.

collezione Leonardi

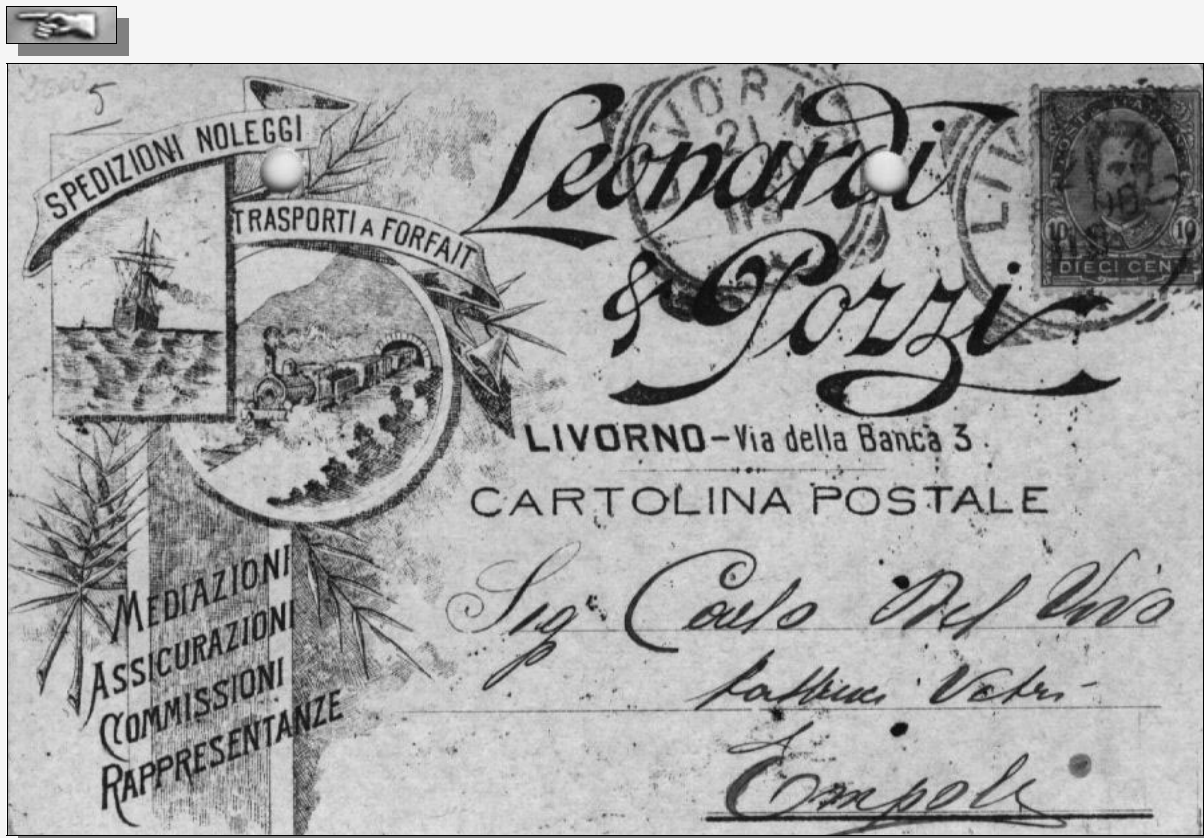
collezione Leonardi

Via dell'Olio 1930
Questa vecchia via, che prese il nome dai molti magazzini di olio e che prima si chiamava via dei Cavalieri, partiva dalla voltina sotto le logge della Gran Guardia ed arrivava alla via del Giglio. Era una via malsana e poco pulita, come possiamo anche vedere dalle foto.
Tra gli edifici vennero messe travi in legno per puntellare i muri a rischio di crollo che si trovavano all'incirca dove oggi si trova il palcoscenico del cinema teatro La Gran Guardia.
Nei primi anni del secolo, invece, era conosciuta perché vi si trovavano numerosi calzolai che prestavano la loro opera a buon mercato.

collezione Leonardi

1925 - Nonno e nonna Leonardi in posa con la bici.

collezione Leonardi

1935 - I miei genitori al tavolo in cucina.

Una vecchia cartolina postale del mio bisnonno trovata dopo 90 anni.

Un particolare ringraziamento alla signora Anna Lemmi che mi ha offerto l'uso di diverse immagini tratte dalla propria collezione di vecchie cartoline di Livorno.